Anno 63 — C. C. Della Posta — TORINO, Venerdì 20 Settembre 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 225

ABBONAMENTI

Nei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 65 —	33 —	17 —
Estero	L. 150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	19.50
Estero	L. 175 —	88.50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

INSERZIONI A PAGAMENTO

Prezzi per millimetro di altezza: larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,40 - Finanziari, L. 3 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 4; per i Piccoli Annunci condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: dopo ciascuna riga - Fiori d'arancio - separata la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea agoiata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare. — Indirizzare alla

UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA
Via Santa Teresa, 7 - Piazzetta della Chiesa

Gli spostati

NEW YORK, settembre.

Al problema del lavoro, già così complesso in questo periodo di cosiddetta « disoccupazione tecnica » causata dalla maggiore efficienza produttiva delle macchine non compensata con sufficiente proporzione dal riassorbimento della mano d'opera in nuove industrie, s'è aggiunto di recente un altro elemento perturbatore costituito dai « white collar men », cioè dai lavoratori in colletto bianco, è una conseguenza dell'enorme affollamento degl'istituti di studio superiori verificatosi in quest'ultimo decennio. Non vi sono ormai più locali bastevoli ad accogliere le armate innumerevoli di giovani d'ambo i sessi che vi accorrono alla conquista di un diploma qualsiasi, di cui nella vita non avranno possibilità di fare alcun uso.

Prima della guerra il numero degli americani che si lasciavano attrarre dalle carriere professionali e impiegatizie era assai scarso. Non era del tutto svanito lo spirito pionieristico, per cui i giovani di questo paese preferivano una vita fisicamente attiva, e si lanciavano all'avventura dov'erano necessarie doti di coraggio, d'intraprendenza, di resistenza; l'avventura dalla quale si aspettavano il successo e che li avrebbe collocati nella categoria ambita dei « self made-men ». Si dedicavano con fervore all'industria, al commercio; a rompere la terra vergine con l'aratro, col piccone del minatore; a diradare con la scure la foresta primeva; a fondare nuovi centri abitati che sarebbero divenuti in breve giro di anni città colossali e giganteschi opere. Tutte queste attività rappresentavano per se stesse, in un mondo ad economia individualistica, avventure piene di fascino e di mistero. Avevano tutto il allettamento dell'ignoto, in fondo al quale si poteva incontrar la morte, ma si poteva pure imboccare il sentiero luminoso della ricchezza e della potenza.

Con l'avvento dei grandi « trusts », con l'avviamento della produzione verso un tipo collettivo, impersonale, altamente organizzato, in cui ogni iniziativa individuale resta inesorabilmente soppressa e l'uomo si riduce ad una delle tante ruote dell'immane congegno produttivo, il miraggio dell'avventura s'è dissipato come nebbia al vento.

Gli arricchimenti improvvisi del dopo guerra, la maggior agiatezza diffusa in tutte le classi sociali, fecero il resto: le virtù eroiche del pionierismo furono messe definitivamente da parte. Non solo le famiglie dell'alta borghesia, ma anche quelle della borghesia media e piccola, quelle dei « farmers » agiati delle campagne, quelle degli operai, infine, furono prese da una smania di lusso e di raffinatezza, dall'ambizione febbrile di elevarsi socialmente. Una delle manifestazioni più comuni di questo stato d'animo, fu il dare ai figli un'educazione superiore che li mettesse in grado di affrontare le battaglie della vita con maggior probabilità di successo.

Cominciò l'assalto frenetico agl'istituti di cultura superiore del tutto impreparati ad accogliere la fiumana giovanile che faceva ressa alle loro porte.

Le università furono ampliate fino ad assumere le proporzioni di piccole città, con le loro strade, i loro campi sportivi, e loro sale di riunione, in cui si agita, studia, si diverte, amoreggia una popolazione vivace e rumorosa di migliaia di studenti e di studentesse.

L'educazione divenne costosa, quasi proibitiva, ma questo non riuscì a porre un argine alle falangi di giovani che affluiscono ai centri d'istruzione da ogni parte dell'Unione. Si dovettero mettere in atto mezzi più efficaci per evitare un ingorgo che avrebbe potuto assumere caratteri allarmanti. E si ricorse alla cernita, alla selezione, ammettendo agli studi e permettendo di continuarli solamente a quei giovani che per ingegno e operosità promettevano di ricavarne il maggior profitto.

Nell'anteguerra il livello culturale delle scuole medie e delle università americane, non era molto alto. Si può affermare, anzi, che fosse assai modesto, tanto riguardo agli anni di studio richiesti, quanto al programma che vi si espletava. Con tutto ciò il numero degli studenti il manteneva assai basso: alcuni ottimi istituti professionali trovavano difficoltà a raccoglierne un gruppo sufficiente per mantenere aperte le classi. Divenne indispensabile elevare di botto la severità degli studi, rendendoli più lunghi, aggiungendo materie nuove e istituendo un rigoroso controllo sui giovani, per mezzo di esami frequenti e difficili, con cui s'intendeva eliminare progressivamente coloro che fossero caduti al disotto delle qualificazioni stabilite per lo studente ottimo.

La conseguenza di questo sistema è d'aver creato un numero enorme di cosiddetti « nervous wrecks » ossia di « rovine nervose », che non riuscendo a completare i corsi, restano inutili a se stessi e agli altri, costituendo un peso morto e un ingombro per la società tutta.

Tutti questi, però, non sono riusciti a ridurre sensibilmente il numero delle persone fornite di un diploma o di una laurea. Si verifica, qui, la stessa situazione che si lamentava in alcuni Paesi d'Europa: l'affollamento nelle professioni, la miseria delle classi intellettuali e il numero immenso dei cercatori d'impiego. La condizione di alcune categorie di professionisti è assai più pietosa che in Europa. Molti sono costretti, per vivere, a dedicarsi ad attività molto diverse dalle originarie a cui erano abilitati, non ritraendo da esse guadagni sufficienti a mantenerli in piedi. Coloro poi che sono in possesso di un diploma di Scuole medie, assai difficilmente utilizzabile, di necessità debbono adattarsi a lavori manuali e costituiscono l'esercito dei « white collar men » di cui abbiamo fatto cenno sopra.

I « withe collar men » creano un perturbamento nel mercato del lavoro che può definirsi di doppia natura. Con l'accorrere in massa agli istituti secondari, invece di dedicarsi ad un lavoro utile quando hanno compiuto le scuole primarie, producono una deficienza di mano d'opera in alcune sezioni del paese, specialmente in quelle agricole che ne hanno estremo bisogno. Conseguito il diploma essi vanno a far ressa nelle industrie cittadine dove contribuiscono ad aggravare il fenomeno della disoccupazione. E' vero che molti vengono assunti in impieghi di responsabilità, come vigilanza, distribuzione e collocamento dei prodotti, controlli finanziari e altro del genere. Ma anche in questi posti hanno creato una grave congestione in modo che l'offerta esuberante produce una riduzione di salari che, in molti casi si potrebbero chiamare di fame.

Alcuni capi d'istituti vorrebbero che una legge intervenisse a mettere un freno alla fabbrica incessante dei diplomati, limitando annualmente il numero degl'iscritti alle varie scuole, mentre coloro che seguono più da vicino lo sviluppo economico del paese, ritengono non sia necessario ricorrere a misure estreme, perchè la crescente prosperità della nazione e l'aumento della sua potenzialità produttiva permetteranno l'assorbimento graduale di tutti i « white collar men » che le scuole superiori potranno licenziare.

Il fenomeno dei « withe collar men » ha avuto una grande influenza sui sistemi scolastici e sui criteri didattici finora prevalenti, e il sia trasformando in modo da giustificare l'affermazione, qui corrente, che ci troviamo di fronte a una vera rivoluzione nella maniera di concepire l'insegnamento. Questa rivoluzione consiste principalmente nel rendere d'importanza secondaria l'ufficio del professore e dell'istruttore, concedendo, nello stesso tempo, maggior libertà allo studente e sviluppando in questi un maggior senso di responsabilità personale.

Si vorrebbe, in altri termini, che i giovani compissero da se stessi gli studi, col minor aiuto possibile da parte di estranei, i quali finiscono con l'imporre loro le proprie idee e le proprie vedute. Il sistema è nuovo e si attende che gli venga dato il più completo sviluppo. Per quanto l'istituzione sia recente, vi sono già migliaia di giovani, fra quelli che hanno conseguito i diplomi nel giugno passato, i quali, negli ultimi due anni di corso, hanno completato i loro studi da soli, riportando grandi vantaggi dal nuovo metodo. Per la verità, gli educatori, i capi d'istituti e gli stessi uomini di affari si sono accorti che i vecchi sistemi educativi sono un fallimento. Essi non preparano i giovani per la vita, ma si riducono a un « cramming », cioè ad un'insaccatura cerebrale delle nozioni più disparate, di cui non sapranno che farsi in un mondo ch'è tanto mutato e continua a mutare così rapidamente, dall'epoca in cui il presente tipo di studi fu organizzato.

Si era arrivati, qui, ad una « educazione di massa » che faceva il contrapposto della « produzione di massa » nel campo industriale. A centinaia di migliaia di giovani dalle più diverse attitudini e tendenze, veniva no impartite le stesse cognizioni tradizionali, senza preoccuparsi, se alle svariate attività ch'essi avrebbero esplicato nella vita, delti insegnamenti potevano minimamente giovare e non costituire piuttosto un formidabile « handicap », causa prima della formazione degli spostati. Ormai si fa strada l'idea che i grandiosi istituti educativi, splendidi volumi reggie e forniti dei più perfetto attrezzamento tecnico per l'insegnamento delle varie discipline, rappresentano, dopo tutto, solo dei fattori secondari nel problema dell'educazione superiore. La quale, per essere proficua e veramente moderna, deve tendere allo sviluppo delle qualità individuali, perchè siano del massimo vantaggio alla società tutta.

La nuova teoria educativa è basata sul presupposto che il giovane studente sia il miglior interessato all'acquisto di una preparazione adatta e completa per il lavoro a cui si dedicherà nella vita. E' quasi del tutto inutile per lui una disciplina esteriore e formale: egli potrà giungere alla mèta desiderata più facilmente col mezzo di una guida intelligente e poco ingombrante, che non con i vecchi sistemi d'imposizione culturale che non era possibile di discutere, nè respingere, nè mettere in dubbio. Le dichiarazioni del presidente d'un importante istituto educativo dello Stato dell'Oregon danno un'idea precisa della tendenza e ci s'informa il nuovo sistema d'insegnamento.

« La cattedra non la sua alta piattaforma — egli ha detto — è stata abolita da noi. E' sparito pure l'abisso che divideva professori e studenti, attraverso il quale, per tradizione, essi comunicavano a lunga distanza. La nostra disposizione favorito nelle aule scolastiche, consiste di un tavolino con una dozzina di sedie attorno. Avviene un libero scambio di discussioni ed il visitatore che vi capitasse per caso, non distinguerebbe tanto facilmente il professore dallo studente. Gli stessi membri del gruppo dimenticano a volte la distinzione e diventano studenti tutti assieme ».

Alcuni istituti hanno praticato dei larghi tagli nel programma delle materie, specialmente per gli studenti che mostrano intelligenza svegliata e che possono senza pregiudizio essere dispensati dalla *routine* tradizionale. In qualche università la frequenza è stata resa facoltativa per gli studenti dell'ultimo biennio, e in altri istituti medi s'è deciso di abolire l'uso di segnare le assenze.

In sostanza si vuol eliminare « la educazione di massa » trasformando il professore in guida e consigliere dello studente, perchè questi sia libero di compiere gli studi verso cui sente maggior tendenza, nella maniera più consentanea al suo temperamento e alle sue attitudini intellettuali. Si spera, così, di rendere i laureati e i diplomati membri utili della società e non degli esseri inadattabili, fomentatori di turbolenze ed eternamente scontenti di se stessi e del proprio destino.

Amerigo Ruggiero.

Tragedia o beffa?

Un episodio nella lotta dei partiti in Germania — Il presunto suicida del Lago di Koenigs — Figlio di re? — La lettera misteriosa — Il crollo delle speranze nella rinascita tedesca — L'estremo saluto a Federico di Sassonia

Berlino, 19, notte.

L'elemento romanzesco e rocambolesco, se non è l'elemento truffaldino, ovvero, per terza ipotesi, lo spirito di beffa, si innesta questa sera, ad un tratto, nelle risse dei partiti tedeschi, mescolandosi alla lamentevole tragicommedia delle bombe terroristiche, la cui istruttoria desta da alcuni giorni le più vivaci polemiche. Cominciamo dai fatti.

La barca sul lago

Giorni or sono, galleggiante sul lago di Koenigs o lago dei Re, nella Baviera meridionale — uno dei più pittoreschi laghi della Baviera e uno dei luoghi delle più romantesche leggende germaniche — fu trovata una barchetta a remi nella quale stava un bastone, un cappello, un mazzo di chiavi ed un biglietto ordine di nero-rosso-oro con la iscrizione « 100 marchi di premio a chi trova ». La barca, a quanto raccontò il suo proprietario, era stata poco prima affittata da un signore quarantenne, biondo, anello, elegantemente vestito. Il signore, come si seppe poi in paese, era sceso la domenica all'albergo di Koenigs e la stessa sera dell'arrivo aveva abbandonato la camera recandosi ad affittare la barca. Dopo non era più ritornato all'albergo e non era stato più visto. Il portiere dell'albergo aveva, naturalmente, al suo arrivo presentato il solito modulo per la generalità, ma il signore aveva risposto che la sera non prendeva e che l'avrebbe riempito più tardi. Nella camera dell'albergo che gli era stata assegnata, il misterioso viaggiatore lasciò un soprabito, dal quale però era stato accuratamente ritagliato il monogramma, e in una tasca del soprabito è stata trovata una lettera indirizzata « alle autorità ». Questa lettera rende la cosa estremamente romanzesca ed enigmatica, e costituisce un rompicapo per le autorità, per il pubblico e per i giornali che ne sono pieni. E' in essa che si trovano gli appigli e gli innesti nei fatti politici che fanno le spese delle polemiche del momento.

« Rampollo di avi incoronati »

La lettera, che è abbastanza lunga e che non reca alcuna firma, perchè il presunto suicida — come egli stesso dichiara — preferirebbe che il silenzio sul suo tragico destino fosse tale da non rivelare al pubblico nemmeno il suo nome, comincia con enfasi romantica per dire che egli ritorna questa volta al suo amato lago regnale per tutt'altra ragione che le volte precedenti in cui vi era stato, cioè a dire per immergersi e fondersi in esso per l'eternità e finire la sua vita. Della sua tragica decisione, che lo scrittore della lettera annuncia con stoica calma, dà questa ragione: che egli non crede di potere più continuare a vivere una esistenza diventata senza contenuto da quando la sua originaria ferma credenza in una rinascita dell'antica classica Germania dell'ante-guerra — non tanto nel senso territoriale quanto nel senso sociale e politico e morale — gli pare ormai definitivamente crollata. Un rivolgimento nel senso di destra e imperialistico non gli pare più da sperare e non potendo aspettare armai che il peggio, egli si toglie la vita. Poi dice testualmente:

« Morendo non avrò più cosa da rimproverarmi per tutta intera una vita di avere preso parte a certe azioni politiche infelici, concedendo ad esse aiuti finanziari: nessuno mi crederà se constato che i considerevoli aiuti finanziari da me posti a disposizione di certi circoli hanno servito a mia insaputa a finanziare attentati a mezzo di bombe e che i circoli ai quali io concedevo i miei sussidi finanziari non mi hanno mai messo al corrente di tutto questo. Ciò debbo presumere dal fatto che tra gli arrestati si trovano persone con le quali io avevo continue relazioni, cosicchè ora dovrei vivere ogni momento nel timore di essere arrestato sotto il terribile sospetto della complicità ».

La lettera continua ringraziando chi gli fu amico in vita e specialmente il giudice di pace Forster, il signor Schiffer, già ministro delle Finanze e vice-cancelliere durante il *putch* di Kapp, infine Sua Maestà Federico di Sassonia. Poi parla del suo patrimonio che lascia tutto regalato in parte alla Chiesa, perchè gli eredi suoi diretti si sarebbero resi indegni di lui, ed in parte ad una sua piccola amica « l'ultima mia consolatrice ».

Ma il punto più interessante della lettera è colà dove egli parla della sua personalità, o meglio della sua discendenza. Egli raccomanda che i suoi resti dovessero essere trovati, non li si seppellisca nella cripta di famiglia, perchè non vorrebbe che accanto ai suoi resti, cioè ai resti di un rampollo di avi che furono incoronati, possano dopo di lui giacere i suoi stessi discendenti, tra i quali vi sarebbero, malgrado la principesca discendenza, dei social-comunisti di convinzione.

« Questo fatto — dice — farebbe rivoltare perfino le mie ceneri nell'urna ». Il suicida sarebbe, dunque, discendente di casa principesca, una volta incoronata. La lettera conclude dicendo che egli vuole essere sepolto sulla riva del lago Koenigs con una iscrizione simile a quella desiderata da Napoleone che dice fu così benevolo verso i suoi avi, ed accennando ai suoi monti. Infine manda un estremo saluto ai capitano Ehrhardt, al dottor Gilar von Williamowitz, al signor Weschke, ane degli arrestati per l'affare delle bombe, e ad Hitler.

Ridda di ipotesi

La lettera rocambolesca fa naturalmente le spese di tutte le ipotesi e congetture, sia della polizia che dei giornali. La polizia bavarese ha passato la lettera a quella di Berlino perchè cooperi nelle indagini. Si interrogano naturalmente tutte le persone nominate dal presunto suicida, alle quali si presentano fotografie di essa per accertare se si tratta di calligrafia nota. La carta su cui è scritta la lettera reca, come è ancora evidente, una corona. In quanto ai nero, rosso e oro trovati nel biglietto della barca pare che sia da escludere che siano i colori della Repubblica e non potrebbe trattarsi che dei colori del casato. Tutta la faccenda ha, come si vede, dei tratti di inverosimiglianza. La prima ipotesi che verrebbe in mente sarebbe quella, che alcuni giornali anche fanno, che si tratti di un atto tragico di squilibrato effettivamente suicida. Altre ipotesi poi si fanno. Per alcuni si tratterebbe di una manovra di interessati (ma di qual parte?) per ingarbugliare la faccenda, che del resto non manca già di misteri, ed è sufficientemente ingarbugliata, e sviare le tracce e creare altre ipotesi e divagazioni. Ultima congettura la più strampalata e la più inverosimile. — ma qualche volta la verità non è inverosimile? — è quella che la lettera stessa vuole accreditare. La polizia indaga.

I dinamitardi

Indipendentemente da tutto questo, nella faccenda delle bombe è da cogli un altro colpo di scena. Bisogna sapere prima che giorni fa la polizia ha riferito, in un suo comunicato ufficiale, che uno degli arrestati, e cioè il capo del movimento dei contadini, Guglielmo Hammeckens, si era reso confesso, scoprendo così il legame fra il movimento dei contadini tedeschi e il terrorismo bombardiere degli ultimi mesi.

Oggi i giornali pubblicano una dichiarazione dell'avvocato di Hammeckens in cui si smentisce tale asserzione della polizia, assecondo invece non essere vero che Hammeckens abbia mai confessato nulla e che oggi al giudice istruttore, così come ha fatto finora, ha negato recisamente ogni sua complicità negli attentati. La polizia non ha ancora in proposito replicato. L'istruttoria della faccenda continua con alcuni rilasci dei primi arrestati e con arresti nuovi.

G. P.

Il disarmo: l'insidia laburista

sventata dal delegato italiano

La critica di lord Cecil alla Commissione preparatoria ginevrina — Italia, Francia e Giappone solidali contro la tesi britannica — Il forte discorso del generale De Marinis.

Dal nostro inviato

Ginevra, 19 notte.

La prima giornata di dibattito sulla proposta di lord Cecil ha mostrato che il fronte unico dell'Italia, della Francia e del Giappone ha saputo resistere senza incrinature alla insidiosa manovra inglese. Lord Cecil, come era da prevedersi, non ha pronunziato alcuna frase sul tipo di quelle di Snowden: sottilmente ha cercato di far breccia con le buone maniere, e alla fine del suo discorso ha lanciato l'amo addolcito di elogi alla Francia. Fatica sprecata. Egli non si è trovato al suo fianco che il delegato tedesco conte Bernstorff, solidarietà che era già scontata: la Germania non aveva approvato le conclusioni della Commissione preparatoria e quindi era logico che cercasse di afferrare questa occasione propizia per combattere il progetto di disarmo aereo e terrestre. Il presidente della Commissione preparatoria, l'olandese Loudon, con garbo ha aderito all'atteggiamento del blocco delle tre grandi Potenze, appoggiato da molti piccoli Stati.

Il dibattito non è stato esaurito; lo sarà nella giornata di domani. Ma anche se qualche voce minore si alzerà a dichiarare la solidarietà con lord Cecil, è certo che questi non otterrà soddisfazione. Forse vi sarà qualche tentativo per non opporre un rifiuto netto alla proposta britannica e per seppellirla, secondo l'abitudine societaria, con l'omaggio di qualche fiore. Ma noi non siamo dell'opinione che bisogni avere di simili preoccupazioni di cortesia, non solo per la condotta irriguardosa della delegazione britannica, ma anche perchè qualche concessione, che potrebbe apparire di poca forma domani, potrebbe essere sfruttata come l'indiretto riconoscimento di una tesi assurda.

Minacce inglesi

Alcuni elementi della delegazione inglese, di quelli che appartengono all'ala estremista, sono furiosi dell'andamento della discussione, e con spirito umanitario minacciano d'imporre l'ordine, il loro ordine, all'Europa imperialistica, quando l'Inghilterra si sarà accordata con gli Stati Uniti. Ma sono delle parole che non debbono incutere timore; restando fermi e sereni al loro posto, Italia, Francia e Giappone riusciranno certamente ad allontanare qualsiasi minaccia.

Lord Cecil è stato il primo a prendere la parola: secondo il suo parere, non si tratta per il momento di dare delle direttive alla Commissione preparatoria, ma di invitarla ad esaminare alcuni punti. Egli insiste sull'importanza del materiale nella guerra terrestre e conseguentemente sulla necessità di limitarlo: egualmente egli insiste sull'importanza del controllo. Lord Cecil fa allora un commento, paragrafo per paragrafo, alla sua proposta, e termina con un appello ai rappresentanti delle grandi Potenze affinchè collaborino con lui.

Il signor Loudon risponde che, pur comprendendo le preoccupazioni espresse da lord Cecil nella sua proposta, egli vede una critica eccessiva del lavoro della Commissione preparatoria. Riprendendo punto per punto la proposta britannica, egli mostra il lavoro compiuto dalla Commissione preparatoria. Riaprire il dibattito sulla limitazione del materiale potrebbe far rischiare di ritardare i lavori.

Il delegato francese, signor Massigli, osserva che non è opportuno di dare delle nuove direttive alla Commissione preparatoria dal momento che essa ha terminato la sua sessione; essa si è già preoccupata dei punti menzionati nella proposta britannica. Bisognerebbe, dunque, riaprire il dibattito. Nel caso, questo incomberebbe alla Commissione stessa; ma egli non potrebbe consentire a che l'iniziativa venga da altra parte. Lord Cecil potrà presentare le sue proposte alla Commissione preparatoria, la quale si riunirà non appena le Potenze si saranno accordate sulla questione navale.

Il conte Bernstorff, dal canto suo, stima che i popoli non sono affatto soddisfatti del lavoro della Commissione preparatoria. Egli ricorda a questo proposito la dichiarazione che ha fatto alla fine dell'ultima sessione della Commissione, dichiarazione secondo la quale il progetto della Commissione non era tale da portare ad una riduzione sensibile degli armamenti. Se si adottasse una convenzione del disarmo sulla base dell'attuale progetto, bisognerebbe considerarla non come una convenzione per il disarmo, ma contro il disarmo. Perciò egli è favorevole all'accettazione della proposta britannica per la revisione dei lavori della Commissione preparatoria prima della riunione della Conferenza.

Il discorso del gen. De Marinis

Il senatore De Marinis è stato breve ma preciso, come richiedeva l'argomento, che non si può prestare a giochi di parole.

« Osservo — egli ha detto — che la questione del disarmo è stata ormai lungamente dibattuta. Se ne occuparono il Comitato del Consiglio e una Commissione di tecnici militari, navali e aerei, e poi la Commissione che deve preparare la Conferenza. I delegati di tutte queste Commissioni vi hanno portato il pensiero del proprio Governo, che si è manifestato su tutte le questioni per le quali, ora, la proposta di Lord Cecil esprime speranze, voti e raccomandazioni che siano adottate soluzioni contrarie a quelle nostre cioè conformi a quelle che egli desidera. Ma è inammissibile che queste speranze e questi voti possano far cambiare l'atteggiamento dei Governi di fronte a problemi così gravi. I Governi, negli accordi raggiunti circa i metodi da seguire nell'applicazione della limitazione degli armamenti terrestri e aerei, sono andati fin dove poteva essere loro consentito dalla coscienza delle proprie responsabilità e dei propri doveri. Noi possiamo constatare che una forte maggioranza della Commissione incaricata di preparare la Conferenza è riuscita finalmente ad adottare un testo per stabilire gli elementi di armamenti terrestri e aerei che possono essere suscettibili di limitazione o di riduzione. Io non voglio esaminare la portata di questi accordi, ma mi limito ad osservare che per arrivarci si sono superate gravi difficoltà. Se si potrà realizzare anche un accordo navale, sarà possibile convocare la divisata Conferenza. Ma questa si allontanerà sempre più se si ritornerà sulle questioni che sono già state appianate. Si tratta di un progetto preliminare. Quelli che lo ritengono insufficiente avranno agio di far valere i loro argomenti alla Conferenza, quando essa avrà luogo. Ma la Commissione preparatoria non potrebbe fare di meglio e di più di quanto ha fatto finora. Perciò concludo dichiarandomi decisamente contrario all'accoglimento di una decisione che non avrebbe altro scopo all'infuori di quello di riaprire inutilmente dibattiti già superati. Se si approverà la raccomandazione di lord Cecil, si preparano delle nuove delusioni alla opinione pubblica. Contro il parere del conte Bernstorff e di Lord Cecil, i quali hanno fatto una critica severa dell'opera della Commissione eliminatoria, io cito i pareri di autorevoli componenti di questa Commissione i quali hanno esaltato i risultati raggiunti ».

Il delegato giapponese Sato, infine, invita a non cambiare di metodo se non si vuole correre il rischio di compromettere i risultati raggiunti, tanto più che non tutti i membri della Commissione preparatoria sono qui rappresentati e se non si vuole ritardare la convocazione della Conferenza.

Altri successi italiani

L'appio è una di quelle questioni che vengono ritenute di importanza secondaria; invece si tratta di una questione in cui sono impegnati degli interessi fortissimi, proietti, purtroppo, da qualche grande Potenza che è facile identificare. La delegazione italiana, rappresentata alla quinta Commissione dall'on. Sardi, si è battuta in questi giorni con tutta l'energia necessaria contro la proposta inglese che voleva la convocazione di una Conferenza dei soli Stati produttori di stupefacenti:

« Questa risoluzione — ha detto il delegato italiano — va contro il principio dell'art. 23 del Patto, poichè essa toglie alla Società delle Nazioni il diritto di intervenire nella questione degli stupefacenti a profitto dei Governi dei paesi che li fabbricano ».

Le obiezioni fondamentali del nostro delegato sono state accolte nel progetto accettato, per cui si convocherà si una conferenza, ma in essa saranno ammessi i rappresentanti dei Paesi consumatori nello stesso numero dei rappresentanti dei Paesi produttori.

Anche nella questione dell'organizzazione del Segretariato, in cui la tesi italiana si era urtata contro la tesi inglese, la nostra Delegazione ha ottenuto pieno successo. La Commissione nominata dall'Assemblea sarà libera di studiare le misure più opportune e non sarà affatto legata alle proposte di Henderson che tendevano a creare un funzionarismo burocratico e responsabile soltanto verso il Segretario generale che è un inglese.

La politica revisionistica

La prima Commissione si è occupata della proposta cinese per l'applicazione dell'art. 19. Il delegato cinese ha precisato la sua domanda nel senso che un Comitato venga nominato per presentare un rapporto all'Assemblea. La discussione ha dato luogo a varie dichiarazioni di solidarietà con la proposta cinese; tutti gli Stati che si sentono insoddisfatti di qualche trattato, hanno mostrato la necessità di provvedere al problema della possibilità della revisione. Così il delegato ungherese ha detto:

« Il mondo non è affatto stabile, ma mobile. Se la Società delle Nazioni vuole perpetuare uno stato di cose, essa mancherebbe al suo scopo. Verrà un giorno in cui questo articolo 19 può diventare una valvola di sicurezza. Bisogna che questo giorno trovi la Società delle Nazioni pronta ad agire e a portare rimedio a delle situazioni internazionali divenute intollerabili ».

La Francia e gli altri Stati consenzienti non hanno preso posizione contro; hanno lasciato che il delegato belga Rolin manovrasse in termini circospetti intorno alla sostanza della questione. L'applicazione dell'art. 19 può essere sollevata di diritto all'Assemblea, ma prima l'Assemblea dovrebbe pronunciarsi sull'accoglimento di una domanda di applicazione dell'articolo stesso. Al solito si è deliberato di costituire un sotto-Comitato di cui fa parte per l'Italia il dott. Pilotti.

Sono le prime battute un poco imprecise, un poco disorientate di un problema che in avvenire sarà forse il fulcro delle discussioni societarie.

Alfredo Signoretti.

Un messaggio di Hoover

agli americani

Washington, 19, notte.

In un messaggio diretto dalla Casa Bianca al Paese, per mezzo della radiofonia, il Presidente Hoover ha ricordato le iniziative e gli sforzi dei suoi predecessori per il mantenimento della pace mondiale, sforzi diretti soprattutto a ridurre al minimo le cause generatrici di guerra. Hoover, accennando alle presenti trattative, ha dichiarato testualmente:

« Alcuni mesi fa proposi ai Governi di tutto il mondo che si addivenisse ad una ulteriore riduzione degli armamenti navali. Oggi siamo uniti a questo scopo in conversazioni, che già si rivelano foriere di buoni frutti. Le proposte americane, mentre garantiscono la difesa del nostro Paese, alleggerirebbero il peso di quei Paesi, che debbono sostenere spese ingenti per gli armamenti, e allevierebbero le preoccupazioni, che la gara agli armamenti navali desta nel mondo ».

Il Presidente ha anche detto:

« Ogni giorno in questa stanza io ricevo la prova delle quasi generali preghiere di tutto il mondo per il successo dei prossimi negoziati. In questa stanza sono stati presi con riluttanza delle decisioni che hanno condotto la nostra Nazione alla guerra ed al tempo stesso si sono prese iniziative per la pace. Non vi è stato mai qui un Presidente che non abbia cercato che la sua amministrazione fosse una amministrazione di pace. Al tempo stesso però quei grandi statisti non hanno mai esitato quando la guerra appariva come una necessità assoluta ed un dovere per la Nazione. Il pensiero di tutti i Presidenti degli Stati Uniti è stato quello di preparare una adeguata difesa ed al tempo stesso di assicurare la pace, ma la preparazione di un Paese non deve eccedere la stessa necessità della difesa, perchè, mancando ciò, tutto si trasformerebbe in una minaccia di aggressione contro le altre Potenze e sarebbe di divenirebbe una causa di timori e di animosità per il mondo. Non vi è mai stato agli Stati Uniti un Presidente il quale sia stato completamente pacifista o completamente militarista ».

L'invito alle Potenze per la Conferenza navale

Londra, 19 notte.

L'Agenzia *Reuter* riceve da Washington: « Il Segretario di Stato, Stimson, ha precisato che l'invito del Governo inglese alle Potenze per la Conferenza navale verrà diretto agli Stati Uniti, al Giappone, all'Italia e alla Francia, ed ha aggiunto che si pensa che le cinque Potenze parteciperanno alla Conferenza che è stato ora proposto si riunisca a Londra nel gennaio prossimo. Il lavoro preparatorio, che è considerevole, — ha concluso Stimson — deve essere compiuto prima della diramazione degli inviti ». (*Stefani*).

L'incubo della rossa Vienna

Voci di attacchi imminenti — La parte delle « Heimwehren »

Vienna, 19, notte.

La vita in Austria si svolge tranquilla, come al solito, appure le voci di clamorosi disordini, di colpi di mano, di attacchi delle *Heimwehren* alla rossa Vienna, crescono alla giornata. Il pubblico si è diviso ormai in due categorie: quelli che ci credono, affermando essere la cosa grave ed un punto che esige una soluzione; e quelli che, per scetticismo innato, sono sicuri che tutto finirà in una bolla di sapone, o, per lo meno, in maniera incruenta e pacifica. Ma la cosa più interessante è che le notizie catastrofiche adesso non si apprendono più a Vienna, dove i fatti sensazionali dovrebbero verificarsi sotto i nostri occhi, bensì ci giungono di rimbalzo da qualche Stato confinante, o magari dalla lontana e seria Inghilterra.

Oggi, i socialisti hanno profittato di una seduta di una Commissione parlamentare di carattere tecnico, per richiamare l'attenzione del Governo su queste molteplici voci, e osservando come di fronte ad una simile situazione è impossibile mantenersi passivi. Una guerra civile, o la semplice minaccia di una tale guerra, riesce nociva per tutte le classi dello Stato. L'oratore socialista ha dimostrato per l'organismo statale austriaco e per l'economia nazionale, pressure che veramente non si sarebbero sospettate.

Il Vice-Cancelliere Schumy, sebbene la Commissione per la revisione dei conti non sia la sede più indicata per dibattiti del genere, e sebbene gli fosse mancata l'opportunità di prendere in precedenza contatti con i colleghi del Governo, ha voluto rispondere ai socialisti, facendo loro in primo luogo rilevare essere obbiettivo principale delle *Heimwehren* il poter contare sopra un Governo forte e collaborare con le Autorità al miglioramento dell'ordine.

Il Vice-Cancelliere ha negato che il movimento delle *Heimwehren* è di una grandiosità tale, che sarebbe ormai impossibile passarlo sotto silenzio: l'ignorarlo costituirebbe un fatale errore.

Ad ogni modo, il Governo intende eliminare sul terreno della legalità assoluta, e la stessa revisione della Costituzione, propugnata dalle *Heimwehren* deve avvenire sempre, rispettando le forme parlamentari. Il Vice-Cancelliere è d'avviso che questo lavoro deve essere fatto alla svelta, altrimenti — egli ha detto — la situazione potrebbe acuirsi molto. Pensando terminate alle sue interessanti dichiarazioni, Schumy ha assicurato di sapere benissimo quello che gli toccherebbe di fare se gli venisse a mancare la certezza che le cose si svolgeranno in piena calma e rispettando il principio della legalità.

Da commenti personali sulla situazione austriaca ci asteniamo, anche per non offendere certe ipersensibilità locali, le quali hanno determinato una levata di scudi contro la stampa straniera. Ma una cosa si può aggiungere: e cioè, che la situazione interna impone all'Austria forti spese straordinarie provocate dalla necessità di garantire l'ordine pubblico. Ad esempio, l'anno scorso, per la famosa adunata delle *Heimwehren* a Wiener Neustadt del 1 e del 2 ottobre vennero spesi 147 mila scellini per indennità; 250 mila scellini per il concentramento della gendarmeria; 70 mila scellini per comunicazioni telefoniche e viaggi; 200 mila scellini per l'impiego di forze militari. Si ebbe dunque in soli due giorni una spesa straordinaria di 600 mila scellini, pari ad 1.600.000 lire.

L'Ambasciatore De Vecchi

a colloquio col Papa

Roma, 19 notte.

Stamane alle 11.30 il Pontefice ha ricevuto in privata udienza S. E. De Vecchi di Valcismon, ambasciatore d'Italia presso il Vaticano, trattenendolo a colloquio per circa tre quarti d'ora.

I problemi della produzione e del lavoro
e la sistemazione dei Ministeri
Una riunione a Palazzo Venezia presso il Capo del Governo

Roma, 19 notte.

Questa sera, presso il Capo del Governo, a Palazzo Venezia, si è tenuta una riunione alla quale hanno partecipato, tra gli altri, i Ministri delle Corporazioni e dell'Agricoltura, e il Sottosegretario alle Finanze, S. E. Casalini in sostituzione del Ministro Mosconi, assente da Roma. Nella riunione si è trattato della sistemazione dei vari servizi dei dicasteri dell'Agricoltura e Foreste e delle Corporazioni, in rapporto al nuovo assetto deliberato dal Duce.

I servizi dell'industria passano al Ministero delle Corporazioni

Il passaggio dell'organizzazione burocratica dell'industria al Ministero delle Corporazioni è stato trovato logico e giusto da quanti intendono nel loro esatto valore i rapporti che in regime corporativo, che non è la stessa cosa di regime sindacale, debbono stabilirsi fra corporazione ed industria, e in genere fra corporazione e produzione.

Nell'ordinamento corporativo i datori di lavoro ed i prestatori di lavoro debbono ritrovarsi uniti non solo sindacalmente, ma anche economicamente. Vi è in ordinamento corporativo, un deve esserci anche una economia corporativa, che integri in certo modo il primo. Non è possibile praticamente giudicare con equità e giustizia di una vertenza sindacale, se di questa non si conoscono tutti gli elementi, e cioè gli elementi economici. Così le eventuali pretese dei lavoratori, come le eventuali resistenze dei datori di opera, dovranno essere vagliate non teoricamente ed in base di una giustificazione astratta, ma al lume della reale situazione e delle reali necessità di questo o di quel ramo di lavoro che è chiamato in causa. Di qui la necessità e l'utilità che il Ministero delle Corporazioni abbia sotto di sè i servizi burocratici che sovraintendono alla produzione. E così i servizi dell'industria sono passati ad esso. Non è improbabile che nella evoluzione del sistema corporativo vi possano passare altri servizi che oggi sono rimasti autonomi. Si tratta di nuove concezioni che assumono solo ora contorni pratici e appunto perciò sono ancora vaghe e imprecise. Ma è utile che su questi nuovi problemi sia richiamata l'attenzione.

Organizzazioni giovanili

Anche il nuovo ordinamento del Ministero dell'Educazione Nazionale sarà presto un fatto compiuto. È confermato che l'Opera Nazionale Balilla, pur trasformandosi in organismo statale, conserverà la sua struttura agile e snella, e che ad essa passeranno le organizzazioni delle Piccole e Giovani Italiane.

Occorre notare che la stessa legge istitutiva dell'Opera non limita l'azione del nuovo ente ai soli maschi, e pertanto questa estensione di compiti non è affatto in contrasto con la lettera e con lo spirito della legge. Naturalmente verrà costituito al centro un ufficio organizzazione per le Giovani Italiane e un ufficio organizzazione per le Piccole Italiane. I Comitati provinciali dell'Opera Balilla saranno pure invitati ad assumere l'incarico delle organizzazioni femminili.

Per quanto riguarda il C.O.N.I., abbiamo avvertito che la probabilità di un suo passaggio alle dipendenze del nuovo Sottosegretariato per l'Educazione fisica, cui si accennava in un primo momento, è ora categoricamente esclusa. Viene così confermato che il C.O.N.I. non muta direzione, ma rimane, come è stato finora, e con ottimi risultati, alla dipendenza del Partito sotto la direzione del suo Segretario.

Con ciò si assicura l'assestamento del Partito e di quelle che si possono chiamare le sue opere collaterali, secondo la logica delle cose e secondo le direttive che nel suo discorso di sabato, Mussolini ha precisato, lasciando il merlatto elegio di Augusto Turati.

Compito del Partito è quello di inquadrarsi sempre più nella Nazione, e creare sempre più stabili addentellati con essa, senza nulla perdere della sua individualità e delle forme di organizzazione e di disciplina che gli sono peculiari. E sono appunto queste opere collaterali, quale quella dedicata alle attività sportive rinsaute nel C.O.N.I., e quella più essenziale del Dopolavoro, anch'essa diretta dall'on. Turati, che realizzano la crescente fusione fra Partito e l'intera massa dei cittadini, portando questi in quadri precordinati dal Partito e assegnando a quello compiti di educazione fisica e morale e contatti permanenti collo spirito collettivo della Nazione.

Il Partito e lo sport

Non c'è dubbio che lo sport, per la diffusione che va prendendo, per le organizzazioni che gli sono necessarie, per i suoi riflessi nazionali e internazionali, abbia bisogno di appoggiarsi saldamente e direttamente sul Partito, il quale, mentre gli imprime i caratteri nazionali e sociali che si domandano anche alle attività sportive, può contribuire grandemente al suo sviluppo e al suo affinamento mediante l'unità di direttive che esso imparisce, con l'apprestamento di vasti mezzi tecnici, e con la sua propaganda tra le masse.

Anche lo sport e i suoi successi si rivelano sempre più fatti di larga collettività che impongono unità di direttive nazionali e compiessa, ordinata e rigida organizzazione. La collaborazione del Partito si rivela nella sua pratica efficienza solo che si pensi ai moltiplicarsi dei campi del Littorio che si creano in tutta Italia per iniziativa delle varie Federazioni provinciali.

Quest'opera del Partito per lo sport verrà ancora aumentata dall'esperienza. E già si sentono i suoi risultati, tanto nella confortante e rapida diffusione delle sane attività sportive nel popolo, quanto nella crescente elaborazione dei campioni, chiamati ai più ardui cimenti nelle gare nazionali e internazionali.

La difesa dello Stato
al Congresso degli scienziati a Firenze
Le relazioni
del generale Porro e di S. E. Serpieri

Firenze, 18 notte.

Sono continuati stamane i lavori della Società per il progresso delle scienze. La seduta è stata aperta alle 9, sotto la presidenza dell'on. Blanc. E' stata subito data la parola a S. E. il generale Porro, il quale ha parlato sul tema: «Il problema della difesa dello Stato».

La cultura militare

Il relatore ha sostenuto come sia necessaria la divulgazione in Italia della cultura militare. Fra le questioni di cultura militare ha importanza grandissima il problema della difesa dello Stato, problema grandioso ed essenzialmente geografico. Infatti molti errori commessi in passato sono stati sovrattutto dovuti alla ignoranza della geografia. L'oratore esamina minutamente alcuni di questi errori in relazione al problema della difesa dello Stato, e si sofferma in ispecie su quelli relativi all'ultima grande guerra.

Il generale Porro parla poi dei sistemi che si possono usufrare con il rendere popolare il concetto della difesa dello Stato, e cita il caso tipico della Francia dopo la guerra del 1870-71. La Francia, benchè stremata dalla sconfitta terribile, insorse contro la frontiera voluta da Moltke, che rendeva possibile una seconda invasione, e diede milioni a centinaia per creare quella frontiera artificiale da Belfort al Belgio, che obbligò i tedeschi alla invasione, fermata nel territorio belga, che riuscì per loro disastrosa.

L'oratore infine constata come oggidì il Governo italiano non abbia bisogno di essere spinto dalla pubblica opinione alla difesa dello Stato: ma soggiunge come l'opera del Governo deve essere vivificata dallo spirito nazionale, il quale deve sentire la necessità di volgarizzare il problema della difesa dello Stato. S. E. Porro è stato vivamente applaudito e complimentato.

Il generale Dallino de Ambrogis tratta quindi del tema: «La Valle dell'Arno e la difesa in Italia». L'oratore mette in rilievo le funzioni militari della Valle dell'Arno, che è per la spina dorsale della Toscana; ed esamina i tre punti diversi che essa presenta, e cioè: strategico, logistico e tattico. Conclude affermando che queste condizioni assegnano alla Valle dell'Arno una funzione ben precisa nel problema della difesa dell'Italia. Anche il De Ambrogis è stato molto complimentato.

Il Sottosegretario Serpieri

Presentato dall'on. Blanc con brevi e deferenti parole, si alza il Sottosegretario all'Agricoltura e Foreste, S. E. Serpieri, che tratta il tema: «Gli aspetti dell'economia agraria e forestale in Italia». L'illustre oratore dichiara anzitutto di parlare non come Sottosegretario di Stato, ma come studioso. Dopo avere fatto un rapido sguardo all'economia agraria antebellica in confronto alla situazione attuale, mettendone i progressi compiuti, afferma che l'attività questa non è ancora interamente soddisfacente. Esclude che tale stato di fatto sia da imputarsi agli agricoltori e ai coltivatori; ma afferma come occorra intensificare ancora il ritmo del progresso, perchè l'incremento della ricchezza vegna almeno il rapido incremento della popolazione.

S. E. Serpieri considera quindi i principali produzioni agrarie del nostro Paese, affermando che se grandi e confortanti sono i progressi dell'orticoltura, bisogna cercare le basi fondamentali del progresso avvenire nella intensificazione dei prodotti cerali ed animali, che costituiscono la base dell'esistenza. Ricorda le nuove, imponenti possibilità che vengono offerte alla coltura arborea con la irrigazione determinata dalla costruzione di laghi artificiali e dal sollevamento delle acque mediante l'energia idroelettrica; guarda in particolare agli insegnamenti raccolti con la battaglia del grano, e raggiunge come, accanto alle colture erbacee, non si possa dimenticare in Italia la vite e il bosco.

Lo Stato e l'economia agraria

L'oratore esamina il problema viticolo ed il problema forestale, trattando poi le questioni della bonifica integrale, che il Governo fascista ha voluto risolutamente affrontare per il progresso della nostra economia agraria, nonostante i suoi gravi aspetti finanziari. Crede che nessuna legislazione al mondo sia più perfetta di quella italiana, e afferma che la legge del Duce sulla bonifica integrale ha decisamente risolto il lato finanziario, il quale si identifica con quello della distribuzione del risparmio fra le varie attività produttive. E' un problema non semplicemente economico, ma anche politico. Lo Stato esercita sempre un peso formidabile nella distribuzione del lavoro e del risparmio fra le varie attività produttive; ma solo in Regime fascista quel peso si esercita in ragione di consapevoli fini particolari.

L'oratore termina facendo cenno ai pericoli, fortunatamente finora non gravi per noi, di certi eccessi di urbanesimo e di industrialismo propri di altri Paesi, e chiude auspicando al sempre più felice avvenire della nostra terra, augurandosi che ad esso gli sforzi vogliano portare il contributo potente della scienza.

Un nutrito applauso ha salutato la fine del mirabile discorso; e molti congressisti si sono recati a congratularsi con l'illustre oratore, cui l'on. Blanc ha rivolto un ringraziamento a nome della Società, per avere portato allo odierna adunata un notevole contributo di opera e di dottrina.

Ha parlato poi il prof. Alberto Carli sul tema: «Medici e naturalisti del secolo XVI». riscuotendo l'unanime plauso dei congressisti. Alle 12 la seduta è rinviata al pomeriggio.

TEATRI

Al Carignano: *Melodramma*. Tre atti e dieci quadri di Bernstein.

Con queste note necessariamente brevi e affrettate ci parrebbe per lo meno irriverente affrontare un'opera d'arte che si presenta con tanta ricchezza di particolari e di chiaroscuri e di sfumature psicologiche, come quella udita ieri sera al teatro Carignano per l'interpretazione della Compagnia Bettone: «Melodramma», di Henry Bernstein.

Lo scrittore francese ha diviso la commedia in 3 atti e 10 quadri. Di questi ultimi, diciamolo subito per agevolare il terreno da molti particolari che renderebbero complicata e oscura l'esposizione della trama, non tutti ci sono parsi felici nell'invenzione e utili all'azione generale. Tanti particolari, tanti passaggi che l'autore ha voluto definire scenicamente erano già «arrivati» al pubblico prima che su di essi si aprisse il velario per rinchiuderci poi dopo pochi minuti, ragionando un certo senso o di ripensamento o di smarrimento. Quando, invece, il commediografo ha respirato — diciamo così — all'antica, allora abbiamo assistito veramente al lungo e profondo fluto col quale l'autore attraversava nelle sue prime e più applaudite commedie quelle situazioni che afferravano l'uditorio, lo soggiogavano piegandolo a poco a poco alla commozione e all'emozione. Le commedie di Bernstein della «prima maniera» si diceva che non avessero che un atto, il secondo. E su questo l'autore concentrava tutto il fuoco della sua fantasia creativa e tutto il nervosismo del suo dialogo. I personaggi vivevano forse soltanto 40 minuti, ma erano questi più che sufficienti perchè ognuno di essi vivesse tutta la sua rapida intensa drammatica vicenda. L'interesse si chiudeva come un nodo, con una velocità esasperata, angosciosa talvolta, come ad esempio nel «Ladro», nella «Ganica», in «Sansone».

Nel «Melodramma» il Bernstein ha forzata la mano e la fantasia: le persone della commedia si sono trovate due, tre, quattro volte in quella «situazioni centrali» che fanno restare sospeso più il respiro che il cuore, e delle quali prima egli non aveva mai abusato.

L'autore insomma ha costruito un mosaico e ha voluto che ogni scaglia splendesse di luce propria. E ogni scaglia veramente si è messa a lumeggiare tanto più intensamente quanto più si avvicinava al centro della commedia.

Il primo atto o per meglio dire la prima scena è veramente avvincente, pieca di toni, calda nelle parole, originale nella trovata. Pietro Delcroix e sua moglie Romana hanno invitato a pranzo Marcello Blanc, un violinista di grandissima fama. Siamo in un ambiente di artisti, poichè anche lui creativa, per la quale abbia l'obbligo di richiedere una speciale autorizzazione, patente o iscrizione in registri o albi professionali, risulti moroso per sei rate successive di imposte dirette afferenti l'attività medesima, è sospeso dall'esercizio della sua attività, secondo le norme che saranno stabilite in forza dell'art. 16 della legge».

La legge precisa poi che chiunque, all'infuori delle persone contemplate nei commi precedenti (commercianti e professionisti), risulti moroso per sei rate consecutive di imposte dirette, è punito con la multa da lire duecento a lire duemila, e aggiunge che le penalità di carattere civile che saranno applicate in dipendenza della legge non sono condonabili che con provvedimento legislativo. Le multe e le ammende che saranno inflitte in dipendenza della presente legge sono, in caso di mancato pagamento, commutabili rispettivamente nella detenzione e nell'arresto ai sensi degli art. 19 e 24 del Codice Penale.

I cottimi dei cementieri
L'accordo raggiunto

Roma, 19 notte.

Si sono riuniti a Roma presso la Confederazione generale fascista dell'industria i rappresentanti di questa e della Confederazione nazionale dei Sindacati fascisti dell'industria, assistiti dai segretari delle rispettive unioni provinciali di Pavia per dirimere la vertenza sorta circa la determinazione della percentuale di maggiorazione per i lavori a cottimo e la decorrenza dell'accordo integrativo al contratto per i cementieri stipulato il 23 marzo 1929.

Dopo esauriente e cordiale discussione, le parti hanno stipulato il seguente accordo:

1) La percentuale di maggiorazione per il lavoro a cottimo di cui all'articolo 3 dell'accordo provvisoriamente sottoscritto il 9 agosto è stabilita nella misura del 15 per cento.

2) Le associazioni territoriali s'incontreranno entro quindici giorni per la redazione del testo definitivo dell'accordo, il quale avrà vigore a datare dal 1° agosto u. s.

I minimi di paga oraria rimangono pertanto stabiliti come appresso:

Capo fuochista L. 3,3; aiutante 2,85; insaccatori 2,55; spazzaforni (forni grandi che lavorano 21,25; spazzaforni (forni piccoli 20,95; manovali 19; donne 10,85.

La percentuale per le ore straordinarie serali è stata stabilita nel venti per cento e per le straordinarie notturne e festive nel 35 per cento.

Le Commissioni di conciliazione
Una prima riunione a Roma - Come funzioneranno i ricorsi

Roma, 18 notte.

Le Commissioni conciliative per le vertenze individuali di lavoro, di cui il Comitato Inter-ministeriale nella sua ultima sessione deliberò l'istituzione in luogo dei tribunali di fabbrica, sorgeranno tra breve per una categoria di lavoratori per la quale particolarmente se ne sentiva il bisogno, i lavoratori dell'industria.

Nell'intento infatti di dare sollecita attuazione alla deliberazione del Comitato, si sono riuniti a Roma il presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria, on. Fioretti, e il presidente della Confederazione dell'industria, on. Benni, quest'ultimo assistito dal segretario generale on. Olivetti e dal vice-segretario generale prof. Balella.

Nella riunione si è addivenuti senza altro all'accordo circa le modalità della costituzione delle Commissioni e l'accordo stesso è stato senza indugio sottoposto al Ministero delle Corporazioni per la necessaria ratifica.

L'accordo stabilisce di demandare alle organizzazioni sindacali provinciali la cura di determinare le singole zone in cui dovranno essere istituite le Commissioni di conciliazione, e successivamente di nominare i rappresentanti nelle Commissioni stesse.

Le Commissioni stabiliranno in determinati giorni della settimana le loro riunioni, e la scelta del giorno verrà fatta in maniera che senza che sia necessaria la nomina di un numero soverchio di delegati, le stesse persone, spostandosi di luogo a luogo, possano far parte di più Commissioni in zone finitime. Verrà a costituirsi così una specie di Commissione conciliativa mobile, la quale in giorni diversi della settimana si muoverà da zona a zona. La procedura per adire le Commissioni sarà scevra di ogni formalità. L'interessato, o direttamente, o per il tramite del proprio Sindacato, notificherà al delegato della propria organizzazione nella Commissione gli estremi della vertenza. Il delegato ne avvertirà i rappresentanti dell'altra parte perchè possano assumere tempestivamente le necessarie informazioni. Ciò fatto, si passa al tentativo di conciliazione nell'apposita riunione. In caso di fallimento del tentativo, le parti si rivolgono alla Magistratura del lavoro.

Nei prossimi giorni verranno diramate alle rappresentanze provinciali delle due Confederazioni inviti a rendere sull'altro accordi per la delimitazione delle zone e la nomina dei delegati nelle Commissioni. La delimitazione delle zone sarà particolarmente complessa nei centri industriali della provincia lombarda, ligure e piemontese. Comunque si ritiene che entro il prossimo ottobre le Commissioni non siano iniziare la loro opera, che sarà un elemento di sicurezza tranquillità e concordia nel campo del lavoro.

Le penalità per i morosi nel pagamento delle imposte

Roma, 19 notte.

La recente legge sulle evasioni fiscali ha dato norme e stabilito penalità non solamente in materia di accertamento dei redditi, ma anche relativamente al pagamento delle imposte. Col 30 settembre corrente scade appunto il termine per soddisfare i debiti di imposta arretrati ai sensi dell'art. 15 della predetta legge. Scaduto tale termine, l'esattoria ha l'obbligo di fare agli interessati di finanza la comunicazione prescritta dalla legge, la quale dispone tra l'altro che il debito per le imposte dirette è considerato come commerciale agli effetti della dichiarazione di fallimento, quando il commerciante si sia reso moroso al pagamento di sei rate successive delle imposte dirette.

Per i professionisti che risultino morosi la legge precisa: «Chiunque eserciti una professione o altra attività lucrativa, per la quale abbia l'obbligo di richiedere una speciale autorizzazione, patente o iscrizione in registri o albi professionali, risulti moroso per sei rate successive di imposte dirette afferenti l'attività medesima, è sospeso dall'esercizio della sua attività, secondo le norme che saranno stabilite in forza dell'art. 16 della legge».

La legge precisa poi che chiunque, all'infuori delle persone contemplate nei commi precedenti (commercianti e professionisti), risulti moroso per sei rate consecutive di imposte dirette, è punito con la multa da lire duecento a lire duemila, e aggiunge che le penalità di carattere civile che saranno applicate in dipendenza della legge non sono condonabili che con provvedimento legislativo. Le multe e le ammende che saranno inflitte in dipendenza della presente legge sono, in caso di mancato pagamento, commutabili rispettivamente nella detenzione e nell'arresto ai sensi degli art. 19 e 24 del Codice Penale.

Turati al Sindacati dell'Agricoltura

Roma, 13, notte.

A una riaffermazione di devozione e di fede da parte dei Sindacati fascisti dell'agricoltura, indirizzata a S. E. Turati dopo il discorso del Duce, il Segretario del Partito ha così risposto al presidente della Confederazione: «Vibrami devote espressioni rivolgi a nome magnifici lavoratori della terra giuntimi carissime. Ricambio vivamente, lieto continuare mio appassionato lavoro nell'incrollabile fede al Duce e al Regime. — F.to *Turati*».

Il miracolo di San Gennaro
Napoli, 19 notte.

Il miracolo di San Gennaro si è felicemente verificato alle 10,5 di stamane. L'evento è stato partecipato alla cittadinanza dalle tradizionali salve di 21 colpi, nonchè dallo scampanio festoso dei bronzi di tutte le parrocchie e chiese cittadine. Fin dalle prime ore il Duomo era affollatissimo ed era stato disposto un severo servizio di ordine pubblico. Oltre alla consueta folla, vi era tutto il pellegrinaggio uruguayano giunto ieri da Roma, nonchè numerosi forestieri che si trovano nella nostra città. Fra le autorità e notabili presenti si notavano l'alto commissario S. E. Castelli, il R. Commissario al Comune, l'ammiraglio Micastro, il generale Tarantò, il gen. Solari, il comandante delle camicie nere della Campania, generale Gagliani.

Nel mormorio generale risuonavano le invocazioni confidenziali delle vecchiette che erano presso l'altare, le cosidette «parenti di San Gennaro» che apostrofavano il Santo con vivacità e gli sollecitavano il miracolo. Alle 9 precise, nel loro sontuosi abiti prelatizi uscivano dalla sagrestia i monsignori del tesoro. Accompagnava i prelati il rappresentante della deputazione del tesoro, che aveva le chiavi delle nicchie dove sono rinchiuse la statua e la teca. Seguiva il rappresentante dell'arcivescovo. Alla comparsa della statua del patrono sono cominciate le preghiere e le invocazioni accompagnate da grida di gioia. Alle 10,5 si è constatato che il sangue si era sciolto. L'impossibile descrivere l'entusiasmo irrefrenabile, da cui è stata presa l'enorme folla assiepata nel Duomo. Avvenuto il miracolo l'arcivescovo Ascalesi si è recato in processione all'altra maggiore, celebrando il pontificale, che è terminato con la benedizione. Frattanto nella stessa ora nella chiesa di San Gennaro a Pozzuoli, dove si conserva la pietra sulla quale il Santo venne decapitato, si rinnovava il miracolo. Le poche goccie di sangue che sono sulla pietra si coloravano anche alle 10,5. Anche a Pozzuoli enorme giubilo.

Una riunione a Salazzo per l'erigendo Liceo comunale

Saluzzo, 19 notte.

Stamane il comm. Umberto Renda, provveditore agli studi per il Piemonte, ha illustrato, in una sala del Municipio, dinanzi ad una assemblea di padri di famiglia, gli scopi e l'attività dell'erigendo liceo comunale in cui le lezioni avranno inizio con il primo ottobre venturo. Alla conferenza del comm. Renda, che è stato presentato dal podestà cav. Carlo Minoli, seguì un breve discorso del rettore magnifico dell'Università di Torino, prof. Silvio Pivano, e il discorso del segretario del Fascio, geom. Edoardo Galli.

L'insediamento della Federazione di Alessandria del nuovo segretario consolo Cerruti

Alessandria, 19 notte.

Stamane, nei locali della Federazione provinciale fascista, ha avuto luogo la cerimonia di insediamento del nuovo segretario federale, console Natale Cerruti. Erano presenti i membri del direttorio dimissionario con a capo il segretario uscente, console generale Aldo Terabelli, che è stato designato recentemente dalle superiori gerarchie al comando del gruppo delle legioni di Brescia. Il console Cerruti ha rivolto ad essi espressioni di ringraziamento per l'opera svolta.

L'apertura della vendemmia in Val d'Aosta

Aosta, 19, notte.

Il raccolto vendemmiale s'annuncia ottimo, superiore a quello degli anni scorsi in tutta la zona vitivinicola, essendo stato favorito anche dal tempo. Salvo le zone di collina, soggette ad eccessiva siccità per difetto di irrigazione, la coltura della vite, che tanto preoccupazioni aveva suscitato negli anni addietro, ha ripreso il suo corso normale tendendo, però, dalla zona collinosa a estendersi al piano.

Nella collina, a nord della città e nelle frazioni di Saint Martin di Corleans, Signayes e Sarre-Chesalles, la vendemmia avrà inizio a partire dal giorno 21 corrente, nelle frazioni Porossan, Gignod, Roisan e Saint-Christophe dal giorno 30; nelle frazioni Pollein, Charvensod, Gressan e Jovençan dal 1 ottobre.

La produzione granaria
nel Tortonese
e la media di alcuni fondi

Tortona, 19 notte.

(a. c.). — Ora che la Provincia di Alessandria è al secondo posto nella graduatoria nazionale per la produzione granaria, sarà interessante esaminare il grado di fertilità e i prodotti della zona tortonese. Come è noto, nell'ex circondario di Tortona, dal sessanta sulla ottavi di terreno coltivato, ventimila producono grano: e di questi, dieci mila, circa, sono in pianura, otto mila in collina e due [illegible] in montagna. Il grano è il prodotto principale, nonostante che le superficie coltivata sia argillosa e, quindi, in condizioni di inferiorità rispetto a quelle alluvionali di altre regioni; ma, per la tenacia dei nostri agricoltori, tecnicamente ben preparati, la produzione ha raggiunto in questa campagna limiti insperati: l'anno scorso, difatti, si è avuta una media generale per ettaro di 24-25 quintali, mentre, quest'anno, invece (mancano ancora alcuni dati per la media generale), solo nei paesi di Castelnuovo Scrivia, Sale, Molino dei Torti, Isola Sant'Antonio, Guazzora e Pontecurone, la produzione è salita alla media di circa 30 quintali per ettaro. E in determinate aziende la media è stata anche superiore. Ad esempio, un fondo di 20 ettari ha dato 45 quintali di media, altri di 40 ettari circa, ben 43 quintali di grano, e un fondo di 3 ettari è riuscito a produrre più di 135 quintali di grano.

La produzione del Tortonese è complessivamente di oltre 500 mila quintali, del valore di circa 40 milioni di lire. Anche la montagna quest'anno ha dato buoni risultati. Basti rilevare che, mentre in un ventennio la popolazione di Brignano Curone doveva acquistare grano per il fabbisogno annuale, da quest'anno, invece, è in condizione di esportarne in considerevole quantità. Lo stesso confortante rilievo deve essere fatto per l'incantevole zona collinare, la quale ha aumentato fortemente nell'ultima campagna la produzione dell'uva, non trascurando quella, importantissima, del grano.

Per l'intensificazione della coltivazione, i nostri migliori agricoltori, — dei quali citiamo i signori Goggi, Arezzi, Carbone, Rangone, Pattavicini, Sacco, Novelli, Bianchi, Boraldi, Gatti, Ragni, Pedenovi, il conte Guazzone, il marchese Negrone e il marchese Cattaneo, tutti tecnici provetti, — hanno dotato i terreni argillosi di circa 200 pozzi irrigui, risolvendo così, in parte, il preoccupante

Un'altra fonte di ricchezza del Tortonese, dopo l'uva, l'orticoltura e la frutticoltura, è costituita dalla coltivazione del tabacco Kentucky, una delle migliori qualità prodotte oggi in Italia. Nel 1913, per merito del professore cav. De Polo (direttore della locale Cattedra ambulante d'agricoltura), la coltivazione è stata iniziata su tre ettari di terreno soltanto; ma, successivamente, essa è stata estesa ad una superficie di 300 ettari, dalla quale si è riusciti ad ottenere una produzione di 20-25 quintali, che è salita quest'anno a oltre [illegible] ettolitri.

In questo campo deve essere, pel, ricordata la lodevole iniziativa di un gruppo di esperti che, costituitisi in Società, a ridosso della Scrivia, hanno fatto costruire un essiccatoio ed un campo sperimentale, attraverso il quale sarà possibile razionalizzare ed aumentare ancora la produzione.

Per l'incremento della zootecnica
in provincia di Alessandria

Alessandria, 19, notte.

Nella sala del Consiglio provinciale dell'economia si è adunato il comitato zootecnico, sotto la presidenza del [illegible] Uberto e con l'intervento del [illegible] cav. Castellani, prof. Mainero, dott. [illegible] e prof. Zannoni. Il comitato, in merito alle provvidenze a favore della zootecnia della provincia, preannunciate al Ministero per [illegible] pagina 1929-30, L. 30.000 lire di premi per l'importazione e l'allevamento di tori premiati e montati; 9.0 20.000 lire di premi, dalla [illegible] per la mostra zootecnica provinciale; 10.000 lire di premi per l'importazione di tori e stalloni Charollais; 5.0 10.000 lire di premi per le esperienze di alimentazione, 6.0 lire [illegible] di un libro genealogico per i bovini; 7.0 60.000 lire di premi per i concorsi mandamentali.

Il bozzetto pel monumento al Fante
donato da Mussolini ai Mutilati

Roma, 19 notte.

S. E. il Capo del Governo ha fatto omaggio all'Associazione Nazionale Mutilati del bozzetto in bronzo del monumento al Fante d'Italia, opera dello scultore Baroni, perchè sia custodito nella Casa Madre dei Mutilati, in Roma. L'Associazione, ringraziando il Capo del Governo per il suo gesto di simpatia verso i Mutilati, lo ha assicurato che il lavoro troverà degno collocamento nella Casa sorta per ricordare ed esaltare il sacrificio di guerra.

Con *Esso*, il nuovo supercarburante, il Vostro motore Vi parrà nuovo

La vostra vettura è ormai logora? Il suo motore è fiacco e senza ripresa?

Ebbene, approfittate dell'esperienza fatta nel mondo intero, da migliaia e migliaia di automobilisti. Essi provarono il nostro supercarburante e lo adottarono con entusiasmo perchè constatarono meravigliati che *Esso* dava alle loro vetture una nuova vita.

Con *Esso* la Vostra vettura sarà più potente, più veloce e più economica.

Esso è in vendita presso i fornitori della Vostra Lampo. Esso è colorato in nocciola allo scopo di distinguerlo dagli altri prodotti. — Società Italo-Americana pel Petrolio - Genova.

Esso

Il miracolo di Alessandro Volta
Un monumento a Como

Como, 19 notte.

Questa mattina, alle ore 10, nella piazza Cavour, dinanzi al tempio Voltiano, è stato inaugurato il monumento ad Alessandro Volta, opera dello scultore Pietro Magni.

Alla cerimonia hanno assistito le autorità cittadine, i rappresentanti delle associazioni combattentistiche e d'arma, le scolaresche e una folla enorme.

Il monumento, che è stato scoperto dal podestà, conte Paolo Rho, è costituito da un basamento in granito rosa di Baveno, sul quale si erge la statua in bronzo del grande scienziato comasco.

Il podestà ha pronunciato un discorso, rievocando la figura del Volta, e ha ricordato che il monumento è stato eretto per iniziativa del Comitato Volta, presieduto dal conte Rho, e per sottoscrizione pubblica.

Il discorso del podestà è stato salutato da applausi.

Il prefetto, comm. Ricci, ha quindi consegnato al podestà la medaglia d'oro che il Governo ha concesso per il monumento.

Il podestà ha ringraziato il prefetto e ha dichiarato che la medaglia sarà conservata nella Biblioteca Comunale.

Il corteo si è poi recato al Tempio Voltiano, dove è stata scoperta una lapide commemorativa.

Il podestà ha pronunciato un discorso, rievocando la figura del Volta, e ha ricordato che il monumento è stato eretto per iniziativa del Comitato Volta, presieduto dal conte Rho, e per sottoscrizione pubblica.

Il discorso del podestà è stato salutato da applausi.

Il prefetto, comm. Ricci, ha quindi consegnato al podestà la medaglia d'oro che il Governo ha concesso per il monumento.

Il podestà ha ringraziato il prefetto e ha dichiarato che la medaglia sarà conservata nella Biblioteca Comunale.

Il corteo si è poi recato al Tempio Voltiano, dove è stata scoperta una lapide commemorativa.

L'ultimo Zar di Maurizio Rostand
Parigi, 19 notte.

Stasera, al teatro della Porte Saint Martin ha avuto luogo l'annunziata prima rappresentazione della nuova tragedia in versi di Maurizio Rostand: «L'ultimo Zar». Spiegano agli amici gli scopi perseguiti nel lavoro, il poeta ha detto:

«Ho voluto fare dell'«Ultimo Zar» un dramma imparziale. Non ho cercato di accontentare nessun partito politico. Un poeta canta e la sua sensibilità è la sua unica guida. Forse il mio dramma dispiacerà a certuni perchè io non ho cercato di dissimulare gli errori e gli abusi di Nicola II; forse dispiacerà ad altri perchè io mi sono commosso sinceramente sulla sua morte inutile. Coloro che vorrebbero giudicare la mia opera sono questi punti di vista sbagliano, perchè io non ho voluto che dipingere e cantare. Ho voluto rendere, nell'«Ultimo Zar», l'orrore del sangue, mostrare che c'è nel sangue qualcosa di contagioso e che il sangue chiama sempre il sangue. Ho rivissuto ed ho voluto far rivivere la tragedia di Nicola II nel senso tolstoiano, perchè Tolstoi aveva orrore del sangue ed avrebbe riprovato l'assassinio, qualunque ne fossero state le ragioni. Così pure l'avrebbe disapprovato il nostro Jaurès. Il simbolo della mia opera è il piccolo Zarevic, il ragazzo inalato fin dalla culla, che spira sangue. E sembra così pagare goccia a goccia quello che suo padre aveva inutilmente fatto spargere. Io posso aggiungere che ho vegliato affinchè tutti i particolari dell'opera fossero rigorosamente esatti e la mia fantasia è soltanto entrata nell'intrigo necessario per coordinare le diverse parti di questo fresco moderno. Io ho egualmente posto alla fine del dramma un incontro evidentemente impossibile fra Lenin e lo Zar. E' un incontro simbolico fra la vecchia Russia e la nuova Russia che si impossessa al mio spirito».

Queste poche parole dell'autore dicono abbastanza bene quale sia lo spunto ideale del lavoro. Quello che l'autore non poteva dire è che per raggiungere l'effetto di stilizzazione voluta, egli si è preso con la storia le libertà più audaci. La guerra mondiale, la rivoluzione russa e la tragedia della casa Ipatieff sono avvenimenti ancora troppo vicini a noi perchè sia possibile falsarli, senza urtare lo spirito dello spettatore, appena appena mediocremente informato. Maurizio Rostand ha innanzi tutto intrecciato agli avvenimenti storici che tutti conoscono un romanzesco amore fra la granduchessa Olga e il precettore francese dello Zarevic che sarebbe bene in melodramma romantico, ma che in un lavoro moderno è assolutamente inaccettabile. Le figure di Nicola II si illustreranno ai lor tempi per *flirts* numerosi e svariati con altri personaggi della Corte, ma il temperamento sentimentale di *midinette* parigina, che l'autore attribuisce alla maggiore delle quattro sorelle, non ha assolutamente nulla a che fare con quello che la storia ci ha fatto conoscere del loro carattere e della loro educazione. Questo, tuttavia, sarebbe ancora nulla. L'errore fondamentale commesso dal Rostand — ma si tratta di un errore volontario — consiste nell'aver fatto di Rasputin una specie di grido dell'anima russa, il portavoce della coscienza e della volontà popolare, lasciando, viceversa, in ombra tutti i fatti oscuri e odiosi della sua opera nefasta, culminata — come tutti sanno — in una vera azione diplomatica, spiegata di concerto con gli elementi assolutisti della Germania. Nei loro rapporti con le *sfere* nemmeno la psicologia dello Zar e della Zarina appare quale fu realmente.

Di Nicola II, il Rostand fa una figura coerente, omogenea, quasi energica. Dell'imperatrice Alessandra fa una donna quasi normale. E si capisce che l'autore abbia voluto presentare il quadro della famiglia imperiale sotto i colori più propri a cattivarle la simpatia del pubblico radiosleggiante francese: ma ricorrere a mezzi così semplicistici e arbitrari è pericoloso. Delle perpetue oscillazioni dello Zar, dei suoi precipitati mutamenti di decisioni, della idealizzazione morbosa della Zarina, Maurizio Rostand sembra essersi dimenticato affatto. La sua famiglia Romanoff è simile a una qualsiasi famiglia reale tedesca di secondo ordine, che diresse ussilia da un'operetta di Franz Lehar.

Viceversa che supporta tutto il peso dell'antipatia pubblica è il povero Sazonoff, che l'autore ha studiato evidentemente nelle memorie di Poincaré, il quale ha le sue ragioni per dipingerlo sotto i colori più foschi. Strano a dirsi, perfino la Serbia esce malconcia, moralmente parlando, dalla tragedia rostandiana. Ma su questo punto saremmo quasi tentati di dare ragione all'autore.

Sorvoliamo su errori storici più stridenti ma meno essenziali, come quello di accennare alla disgrazia del granduca Nicola tre mesi soltanto dopo la dichiarazione di guerra e non parliamo nemmeno dell'incontro Nicola II e Lenin di cui lo stesso poeta confessa il carattere puramente simbolico.

Insomma, stringi e stringi, di tutto il lavoro non rimangono se non le continue «frasi» parlate, che non sono le prime che il Rostand ci propina, ma che non saranno nemmeno le ultime. La guerra vissa nolens e deplorata dall'insieme della famiglia imperiale e dal suo *entourage* con una concordia di accenti che se realmente fosse esistita nella realtà ci avrebbe conservata la pace. Ma è questo che il pubblico francese vuole oggi dagli artisti che mettono mano sulla creta dello storia: e non occorre dire che a ciascuna delle invocazioni alla pace e delle imprecazioni contro le «inutili stragi», gli applausi tiravano giù il lucernario.

Questa sensibilità profondamente e sinceramente anti-guerresca in un paese che alla guerra deve il riacquisto dell'Alsazia e Lorena, la Siria, due grosse colonie africane ed un aumento formidabile del proprio credito mondiale e della propria influenza in Europ

Taccuino di marcia

Ore 4. — Siamo attendati nell'ultimo vallone, sotto i sereacchi del ghiacciaio. Il crinale del cielo è già venato da qualche striatura violacea che diventa rosea, sull'ultimo aumiolare d'una stella sperduta. Da una tenda esce un trombettiere, in maglione e senza scarpe; e il rombo dei torrenti e delle cascate, il grave respiro del monte, è rotto d'un tratto dalla breve fanfara che via balzella tra i dirupi. I muli, per tutta la notte legati a una fune tesa tra due rocce incominciano a sampare; ma non appena le tende palpitano, e ne sbucano i primi alpini, code e zampe tornano ad essere immote, i muli a terra, da veri anziani che non han per nulla sentita la sveglia. In breve, dov'era il campo, dove fino a poco fa era un affollearsi di teli e uno sfarfallar di mantelline e anche sbandierar di camicie e un rotolar di pagliotte e di gavette, c'è ora qualche quadratino di pietre, con un po' di paglia calpesta. La compagnia è già adunata, sotto lo strapiombo d'un roccione: il capitano ripiega la carta, regola l'altimetro, serra al fianco la piccozza, e s'avvia, lento e severo, i primi passi uguali agli ultimi che farà stasera.

***

Ore 6. — La morena è un'immensa lavina di blocchi immani precipitati a perdersi in un imbuto che rinserra al fondo un laghetto d'acqua nera. Soltanto il pestelicciare degli scarponi, accompagnato dal ciottolio degli zoccoli, fino a un piccolo pianoro, donde si leva lo squillo del primo alt. Tutti si buttano a terra (sanno ormai che voglia dire risparmiare ogni respiro, dinanzi a dodici ore di marcia), e tutti, al solito, già incominciano a sbocconcellare qualcosa, sdraiati sullo zaino, rempini, chè sfilarsi le cinghie è troppa fatica. Ma d'un tratto uria e risate li fan balzare in piedi. I camosci, i camosci! « Signor tenente, mi lasci sparare! ». « Rancio speciale! ». « Brutta canaglia, che andate in montagna in motocicletta! ». Chi non li vede è il più entusiasta, chi quasi vorrebbe rincorrerli, così, da un versante all'altro, chi li conta ad alta voce, chi li guarda con labbra socchiuse ed occhi sbarrati: incalzati da queste lontane clamore, rapidi, balzanti di dirupo in dirupo, in pochi istanti saettano per tutto il fianco del monte, impennando appena il muso sottile, scarna agilità fuggente su orli d'abissi.

***

Ore 7. — Il primo nevaio, dopo giorni e giorni di roccia. Ci buttiamo su quel molle candore, presto seguito da un sentiero nerastro. Ruggero, il mio attendente, prosegue compunto succhiando un po' di neve; e lo sento dire al compagno che il Polo Nord sarà una curiosità da vedere.

***

Ore 8. — Le placche gelate son sempre più estese, i muli con possono proseguire. Bisognerà scaricarli, legarli, trainarli a braccia. Rotolano sulla neve cassette, barilotti, sacchi, mitragliatrici. Per questo lento trasbordo, per superare questi cento metri, occorreranno almeno tre ore. Le solite giaculatorie e le solite risate, l'immancabile viatico ad ogni fatica d'alpino. Sul colle, sul nostro capo, fuma turbinando un nevischio leggero.

***

Ore 12. — Dall'altro versante si offre la valle rasata dall'argento corrusco dei torrenti, pezzata dal giallo della segale, dal verde bruno dei pini. Dopo parecchi giorni, rivediamo laggiù il nastrino bianco d'una strada. Si cammina sciolti lungo il costone, per una balconata di pietra sospesa sull'azzurro e sul verde. Ma poi la valle scompare e la cengia discende fra spuntoni di roccia, fino a perdersi in una sorta di catino ferrigno, sostenuto da due creste, dove di nuovo troviamo la lavina, che al caldo del meriggio tradisce ogni passo, in uno schiaiare di ciottolame che scende in rigagnoli, tra i roccioni saldi in quell'insidia. Prima di attaccare il ghiacciaio lasciamo la salmeria, che proseguiranno domani sera; forse, la notte la passeremo all'adiaccio.

***

Ore 13. — Il sole a piombo, l'aria immota, i riverberi del ghiaccio, la prima stanchezza, che presto dileguerà, ma che ora si fa pesante; si procede lentamente, facendo dei larghi zig-zag per evitare i crepacci, in un caldo che non s'attenua per l'amarognolo della neve disciolta dall'arido palato. Sotto di noi, in un rombo continuo, precipitano i macchi. Una nube leggera passa sul ghiacciaio ad accompagnare la sua ombra, che vaga lenta a incupire questo candore abbagliante.

***

Ore 16. — Ci raggiunge un po' di tormenta, in una nebbia sporca, che punge, che ulula, che stanca, che accieca. Bisogna tenere la mantellina con i due pugni sulle ginocchia, per non aver le spalle scoperchiate. Il nevischio penetra e s'incrosta dovunque, a farci rimpiangere la calda estate di due ore fa. Ma infine ritroviamo il sole, l'ultimo sole, che stende lunghe ombre nei valloni. Una crestina scintilla ancora sopra di noi, poi lentamente si spegne, tornando nera roccia dentata. Sale la sera dal fondo delle valle, s'accendono i primi fuochi, per il caffè sotto le gavette in bilico fra due pietre. Qui si fermeremo all'adiaccio (Passano tre alpinisti, spelacchiati in volto, sfiniti. Non occorre loro nulla, scendono al rifugio. Gente che ha bisogno di un rifugio, per dormire).

***

Ore 19. — Anche quest'oggi ci voleva la solita scommessa col capitano. L'abbiamo trovato a sbinocolare, nell'ultima luce del crepuscolo, verso i roccioni di fronte. Il capitano ha una gelosa borraccia di cognac il capitano sostiene che quell'ombra è una pietra. Il tenente ha un'ultima scatola di sigarette orientali, il tenente sostiene che quell'ombra è un'aquila appollaiata. Nelle lenti prismatiche il contorno azzurrino è quello d'una seggiola dalla quale sporga un becco adunco. O grog per tutti, o sigarette orientali per tutti. Due colpi di rivoltella rombano per il vallone, arrocciano d'anfratto in anfratto: la sedia è rimasta sedia. Il capitano ha un sorriso trionfante, batte una manata da padrone sulla sua borraccia: ma ecco un fremito nel nero della roccia ed ecco l'ampio ali distese sulla valle, in un largo volo solenne. S'inabissa, torna a riemergere come tornando a galla sull'oscurità, rotea lenta librata, forza sicura e primordiale, dominatrice del cielo e della valle. Il ricordo di bregende alpine, il brivido del rastro e degli artigli, desiderii di caccia d'avventure e di libertà, la terribile legge del più forte, accompagnano la visione di quel volo fin quando scompare dietro un picco: e poi ci ritroviamo attorno ad un falò crepitante di resina, fumando delle sigarette orientali, che sanno un po' di sapone, bevendo un ottimo grog un po' troppo salato.

***

Ore 22. — Ruggero, scomparso da un paio d'ore, ci ne torna adagio adagio, risalendo dall'altra valle con un fascio di rododendri tra le braccia. Li sprimaccia fra due roccioni sottovento, vi distende la mantellina, vi mette il mio zaino come cuscino, dopo averne tolto maglione e passamontagna. Che ho fatto, a questo ragazzo, perchè debba avere per me le cure d'un sacerdote o d'una mamma? — Se non le occorre altro... — Buona notte. — Accendo ancora una sigaretta, gli butto il pacchetto, e poi mi sdraio, guardando il soffitto di stelle, aspirando gelosamente questo profumo di muschi e di licheni, che tappezza stanotte la mia camera.

***

Ore 23. — Un'ombra segue il breve fascio di luce d'una lampadina elettrica. E' il capitano che va a vedere i suoi soldati, uno per uno, come dormano in questo che è il primo adiaccio, per loro. Dalla bruma che ora vela le stelle, giunge una spruzzaglia di pioggerella tepida. Sale il nero rombo dei torrenti, la bruma si squarcia leggera, torna a palpitare lo stellato d'agosto. Oltre le creste di fronte, lontano laggiù, immagino la pianura segnata di luci, lungo i fiumi, attorno alle città, che nella notte calda diffondono per il cielo un alone rosigno. Sento il ticchettio amico dell'orologio, penso alla poltrona d'un teatro, a quella del mio scrittoio, alla farfallina nera dello smoking: mi sdraio sul fianco, i rododendri crocchiano dolcemente e poi respiro a pieni polmoni questo profumo di licheni e di serenità, accarezzando una piega scabra della roccia ancora tepida, e mi pare di riavere per un un bene troppo a lungo smarrito, intessuto di giovinezza e d'infanzia. Domattina, sarà la rugiada che ci sveglierà.

Mario Gromo.

La notte pompeiana

POMPEI, settembre

Le carovane dei turisti italiani e stranieri affollano gli Scavi in numero davvero impressionante, quest'anno. Sotto un sole implacabile, è un via-vai di autobus nell'autostrada che dalla metropoli conduce alla città morta, un continuo andare e tornare di macchine piccole e grandi, lente e veloci, eleganti e modeste, alte e basse, lunghe e corte, assordanti e silenziose: e tutte hanno un solo colore, quello delle serpi sotto i raggi solari.

La folla dei visitatori è coloratissima.

Qua e là c'è qualche meravigliosa straniera, slanciata, impossibile, austriaca, che dimostra di non soffrire il caldo, e ricorda la protagonista del famoso romanzo di Blasco Ibañez, *Mare Nostrum*, quella aristocratica spia negli occhioni verdi, elegantissima, che fece perdere la testa, tra queste rovine, a un bravo ufficiale della Marina Spagnola, durante la guerra europea.

Pompei, sul far della sera, però, viene stranamente alla mia solitudine. Gl'innamorati del passato, appena si annuncia il crepuscolo, assaltano le macchine e scompaiono verso Napoli o Castellammare di Stabia o Torre del Greco, e chi invade i treni e chi si eclissa addirittura a piedi, pur di non farsi sorprendere dalla Notte Pompeiana, che nei sandali alati entra per la Porta Marina.

I palazzi sono risorti come un tempo, le strade, i fori, gli alberghi, i teatri, le case da gioco, le piscine, i templi: la città intera rivede la luce del sole come ai tempo in cui attendeva i bisacchi di Silla il Prepotente. Ciò che manca, ciò che non avrà mai più l'affascinante Pompei è la sua mala leggendaria che oggi rimane soltanto nome di un profumo raro ed esotico per signore molto raffinate.

Si ha paura della notte a Pompei, come dell'appressarsi di un fato inesorabile. Novalis, se fosse vivo, soltanto lui, il magico cantore dell'antiqiorno, si vedrebbe vagare per le strade deserte della città misteriosa. Ora non si vedono in giro nemmeno i custodi con le lanterne in mano. Il rifugio dei luoghi romani dorme profondamente. Uccellacci volteggiano al chiaro di luna attorno ai monumenti, riposandosi sul crine delle statue. Qualche mastino, ululando, appare e scompare nei vicoli. Fuori le mura già calano le palpebre le case moderne e le locande occupate dagli stranieri nevrastenici che si chiudono a chiave nelle loro stanze ovattate.

Si dorma.

I visitatori, stanchi, salgono anche loro a piè pari la indimenticabile aurora pompeiana.

Perchè si deve dormire lungi a Pompei? La medicina locale predica che il sonno fa ingrassare e guarisce i nervi. Pompei infatti è un paradiso pei neuropatici. La sua aria oppiata fa piegare le teste dei più irrequieti americani. Il silenzio di Pompei non ha prezzo. Si vuol riguadagnare quello perduto ai tempi dei pasordi. Si dorme troppo poco allora, quando Pompei era Montmartre e veniva chiamata anche Sodoma e Gomorra. Non si dormiva affatto, anzi, la notte, durante il giorno la città depravata cascava dal sonno, e gli archi e i monumenti si accovacciavano per terra, sferzati dal sole castigatore.

Si dorme, fuori le mura: la notte, dentro le porte della città, è condannata a smarrirsi nella monotonia dei l'infinito. Così soltanto il vulcano sta buono e lascia che ai scavi per lungo e per largo e in profondità: vede che tutti gli occhi, a Pompei, stanno chiusi ermeticamente, quasi se uno solo vegliasse: tutta la sua cenere scolorita si rovescierebbe, ancora una volta, ai suoi piedi e ricoprirebbe le fatiche della scienza archeologica.

La paura della notte è giustificata, perciò.

La Notte Pompeiana colpita al cuore dal Nume, è morta. Non risorgerà più, come tutte le cose belle, vive una sola volta e finisce tragicamente.

La Soprintendenza ai Monumenti, per questi motivi, non permette che gli Scavi diventino spettacolo notturno. Si teme l'implacabile fato, si crede all'Eterno Ritorno, si conosce troppo bene il Codice Vesuviano.

Signori, a letto!

***

Pompei quotidiana è per gli uomini forti, per gli audaci, per i protetti dal Sole. Eccoli i soci virili e bollenti, lucidi in fronte come acciaio, gai come trombe. La polvere li ricopre ma ne escono giuliosi. Si inchinano soltanto ai voleri della sete, ma c'è la birra, e vincono anche la sete. La fame è un bisogno che non è mai assiduo. La penna di fagiano è necessaria al cappello, quella al Guappetta, a modo loro. Sono blocchi di dieci, venti, trenta, cinquanta persone che si spostano compatti, militarmente, da un rudero all'altro, come quadrilateri in battaglia, comandati rigidamente dai ciceroni sanguigni che a voce alta colmano i vuoti sconfinati dei cervelli esotici, fino allora privi della visione pompeiana, oggi forniti di una caotica impressione: Pompei, ciò che è esteriorità.

Ma chi si azzarda a parlare della Notte Pompeiana? La guide servoiano, felici: costerebbe uno sforzo di fantasia impagabile. E la paura?

Gli uomini del Sole fanno funzionare le minuscole macchinette fotografiche.

Zak!

Ecco Pompei, souvenir...

Gli occhi sono soli. Si riparte. Sempre inquadrati gli autobus di Cook sfilano sulla sinfonica autostrada. Dieci minuti di corsa. Napoli! Sala da pranzo del grande albergo. Cena. Si va a dormire: immediatamente.

O povera Luna senza amanti. Tu che hai visto la fiabesca fine di Pompei, nessuno dei forestieri ti vuol vedere. Gli uomini del Sole dicono che la notte è fatta per il sonno. Come li puoi contraddire? Non li capiscono. Non verrà mai il giorno in cui si convinceranno che ci sono non una ma due Italie, da visitare: una Italia sotto il Sole, una Italia sotto la Luna.

***

Andatosene via il giorno, ecco che il grande mercato dei ricordi si sfolla. I fanali lontani e vicini si cominciano ad accendere. La sera discende per offrirti lo spettacolo di Caracciolo. Quanta luce laggiù, quanta musica, quante donne, quanti profumi, quanto amore! La Notte, emigrando dalla valle pompeiana, si è portata a Napoli, la Notte, con il suo sfarzoso seguito di luci, di musica, di donne, di profumi, d'amore! Eccola a Napoli, la Grande Pompei.

Il Vesuvio, gigante, la ama platonicamente da lontano, come un tempo amava Pompei: non la disturba che di tanto in tanto con qualche scena di gelosia infuocata, ma l'amore li fonde, li fonde col perdonarla, dopo qualche minaccia affettuosa, le ridà la quiete. Ma se il suo istinto bestiale si sveglia, guanto è cattivo!

Egli esige la fedeltà assoluta. Se ha diritto perchè è bello e onnipossente. La città, distesa ai suoi piedi, è una bellissima innamorata ingioiellata, e lui l'ama, sospira e la guarda.

Il suo amore era anticamente tutto rivolto a Pompei, viveva del sorriso di Pompei, proteggeva Pompei, il Guappo, e le regalava notti cariche di corallo e di zaffiri.

Vesuvio non aveva riposto tutta la sua fiducia di amante, perchè Pompei faceva i comodi suoi fra le sue mura di lava che lo stesso vulcano le aveva fabbricato. Le sue abitudini erano pessime, il suo carattere molto leggero, la propria bellezza lo stordiva. Pompei trascorreva la notte nelle alcove, si dissolveva nei capricci insensati, e il giorno era scema. L'amante legittimo predicava a Pompei di andare a letto presto la sera, di rincasare con il Sole.

Ma la donna fatale è fatta così, non può ubbidire, non può assecondare l'uomo, ha bisogno di tradire, di far parlare di sè la cronaca dei giornali, di far uccidere qualcuno: i drammi e le tragedie sono il suo pane quotidiano, non d'altro si cibe, e altera non fa ascolto a chi la circonda della sua folle passione, ignora degli abissi che nascondo l'anima femminile.

La irresistibile Pompei, mentre Vesuvio dorme il sonno dei galantuomini, s'abbandona alle più inaudite follie. La Notte Pompeiana, famosa in tutto il mondo, attira nelle sue spire lontani signori dell'Orgia, avventurieri internazionali, rinomati efebi, traviate e paranini eccellenti e biscazzieri espertissimi.

La sua splendida reggia diviene l'angiporto della corruzione, i suoi nascondigli accolgono i figli bastardi dei sesti, l'amore impuro. Le donne dei pastori vicini si rapiscono dalle colline: le fanciulle, i fanciulli, e la sana adolescenza della contrada finiscono nelle fauci del Morbosi.

Il fidanzato di una cafoncella è catturato dagli schiavi di Pompei. La ragazza non si rassegna come han fatto finora tutte le altre compagne, vittime dell'ingordigia della città losca, e, notte tempo, a cavallo di un mulello veloce, si arrampica fin sul cratere centrale, e al gigante tradito denuncia le malefatte della fatalissima. Vesuvio si sveglia, volge gli occhi abbasso: — O meraviglia, o scandalo! — romba — Pompei nel cuor della notte ha rubato tutti i quintali dei suoi gioielli lucenti e fa la pazza!

La gelosia gli piglia forte, sotto forma di sbocco di cenere scottante, e seppellisce l'ingrata, viva, ricoprendo in pochissimo tempo, prima che l'aurora giunga in aiuto ai fuggiaschi, il Tempio di Venere e di Apollo, il Palazzo di Giustizia, il Foro, il Mercato, i Teatri, la Caserma dei Gladiatori, le Terme, gli alberghi e i lupanari, le ville. La nube si precipita sulla terra, ti ricorda Plinio il Giovane, testimonio della catastrofe, avvolge il mare, nasconde l'isola di Capri, un denso fumo perseguita i superstiti, spargendosi ovunque come un torrente. Le tenebre aumentano a tal segno che si considera la Notte Pompeiana come l'ultima, come la notte eterna che inghiottirà l'universo.

***

Lo scheletro stupendo della grande e immortale peccatrice è oggi, intero, affiorato dopo una paziente e secolare opera di picconi, e conserverà le impronte del castigo tremendo, giace supino e così rimane, d'ammonimento.

Attorno è un trionfo di greggi e di pastori. Sole e Luna, pane nero e amore puro sulle colline ubertose e nella valle della Madonna. La cafoncella vendicatrice, quella che nella notte leggendaria si recò sul muletto a invocarla mano divina del vulcano, vive ancora ed è più bella di prima, è felice, insieme con il suo giovinetto rapito e ripreso in tempo dalle braccia della Nemica.

La notte è del sonno benefico, il giorno è del lavoro giocondo.

Antonio Aniante.

VERSO LE TERRE DEL CIELO

Alle soglie dell'Himàlaja

(Dal nostro inviato)

Srinagar.

Ho passato l'intera giornata in albergo, nella mia camera, a ristudiare e compilare itinerari, e calcolare ore di marcia, a considerare eventuali possibili varianti delle tappe già prestate, allungamenti, accorciamenti, deviazioni secondarie, che le diverse circostanze potrebbero imporre, o il definitivo ordinamento quindi, nel complesso e nei particolari, della mia piccola carovana. E se n'è andata la mattina, e se n'è andato il pomeriggio: chè ben numerosi e complicati sono i problemi, nel piano generico di viaggio che mi sono prefisso; e l'uno all'altro connesso, e l'un con l'altro interdipendente: di strade e di trasporti; di rifornimenti, e di adattamento dei molteplici colli del necessario bagaglio, nella forma e nel peso, per il tragitto a per il trasporto a spalle di uomo, di scelto dei valichi, in questo paese di barriere montane altissime, formidabili, e in massima parte inaccesse, e in molta parte appena riconosciute, e vaste zone, e in parte pressochè inesplorate; e di diverse convenienze di percorsi, a seconda degli scopi, cui si mira, e dei mezzi, di cui si dispone, e delle condizioni tutte di tempo, che potranno alternativamente, se favorevoli o avverse, agevolare insperatamente la marcia, o costituire nuove difficoltà esprimere, forse insormontabili. Ho una voglia folle!

Un viaggio pericoloso

Io avevo dapprima diviato, e esercito, per accedere al Baltistan, di percorrere la strada che attraverso l'altipiano Deosai, ch'è la più breve, ma anche la meno battuta delle varie spedizioni, in quanto praticabile solo nel pieno dell'Estate dato che, per più di cinquanta chilometri, si svolge a una altezza media intorno ai quattromila metri scrostandosi, in un punto, quasi ai cinquemila; la quota dei Burgi-La infatti, che bisogna valicare per discendere nei Deosai nella valle dell'Indo, e Skardu, capitale del Baltistan, è precisamente 4650; ossia quasi colle supera d'un par di diecine di metri, o mo' di confronto, la più alta cima del Monte Bianco, che è, se non erro questa cosa. Ma già il De Filippi, nella sua veramente magistrale relazione della spedizione di Sua Altezza Reale il Duca degli Abruzzi al Caracorùm, la quale spedizione, nel ritorno, percorse appunto questa via, avverte che essa «... è aperta alle carovane soltanto tre mesi dell'anno, dal 15 luglio a mezzo settembre... », e da questi mesi infuori, «... pericolosa forse più di quella del Zoji-La... »; e che «... le valanghe di neve si fanno ogni anno molte vittime... ». Io sperava però, poichè in stagione si presenta qua, quest'anno, più avanzata che di solito, sarei riuscito a condurvi la mia carovana, con l'anticipo di quasi un mese sulla data normale d'apertura dei passi, in questa stessa seconda quindicina di giugno. Ma la gente del luogo, qua a Srinagar, e il mio stesso solcari — cioè il capo-carovane e guida — per primo, mi hanno, ieri ancora, recisamente sconsigliato il tentativo. Proprio quest'anno, e dato appunto il tempo solo approssimativamente propizio, ci sarebbe da attendersi, nella parte alta della strada dei Deosai, addirittura, pare, un bombardamento di valanghe di neve, e in altri punti frane di sassi: da essa sepolta tutta in carovana, senza lasciar nemmeno traccia. Per tali ragioni sono risoluto, ragionevolmente, a mutare itinerario, eleggendo invece la strada detta Zogi-La, più lunga di circa ottanta chilometri, ma, in questo mese ancora, meno malcerta e assai meno pericolosa.

Preparativi

Il generale Nicola Vacchelli, direttore dell'Istituto Geografico Militare di Firenze, e che attualmente regge la presidenza della Società Geografica Italiana, nel lungo e interessante colloquio, ch'ebbe la benevolenza di concedermi a Roma, alla vigilia della mia partenza, mi fornì molti importanti ragguagli sulle opportunità di viaggio nei paesi dove sto per avventurarmi, in aggiunta alle già particolareggiatissime informazioni che si contengono nella relazione, che ho prima citato, della spedizione del Duca degli Abruzzi, del '909, relazione stesa, come dicevo, dal dottor Filippo De Filippi; e in quella della successiva spedizione dello stesso De Filippi, del 913-14, nonchè nell'attrachitissimo libro di Giotto Dainelli, che partecipò alla spedizione De Filippi. Paesi e genti del Caracorùm — Vita di carovana nel Tibet Occidentale: nonchè nelle relazioni dell'altre spedizioni, meno e più recenti, non molto, del resto, numerose, e dalle italiane infuori, quasi tutte inglesi. E il generale Vacchelli, insieme con il conforto del suo autorevole e per me quanto mai lusinghiero incoraggiamento augurale, mi offriva ancora due preziose carte topografiche, di cui l'una, disegnata dal dottor Cesare Calciati, e che il nostro Istituto Geografico Militare viene stampando, proprio di questi giorni, sicchè è tuttavia inedita, riporta in chiara indicazione, i più attendibili, precisi dati morfologici e la toponomastica intimamente significativa delle regioni in questione, «... secondo le ultime esplorazioni — con speciale riguardo ai contributo degli italiani ».

Per altra parte, qua a Srinagar, ho veduto, naturalmente, di raccogliere quante più possibili informazioni dirette, complementari delle fonti bibliografiche e cartografiche. E mio m'ero proposto di concludere tutta questa parte di lavoro preordinativo della mia spedizione. Ma il giorno è caduto, che io era ancora alle prese coi libri, le carte e gli appunti. Tutt'avia, congedando stasera il servo Sona, gli ho ordinato che avverta lo sciarì Sultanah che la partenza è fissata per Sabato mattina, 15 corrente; e similmente si tenga pronto lui.

L'urlo della bufera

Non so se questo paio di giorni mi saranno sufficenti a sbrigare tutto il lavoro che mi resta, di studio, di organizzazione, d'ogni preparativo; mi sembra anzi, se calcolo, assolutamente impossibile. Ma so che, in questa materia bisogna impegnare se stessi a un termine fisso, firmare una cambiale, che s'intenda indilazionibile. E l'unico modo per evitare di perdersi in inutili, troppe, preoccupazioni oziose e futili meticolosità, e per eliminare ogni eccesso di prevoggenze e di preordinamenti. A certo punto, quando il tempo precipita, quando c'è alla vigilia, proprio, della partenza fissata, si inghia corto con gli studi e coi preparativi; e ci si butta un po' allo sbaraglio, pensando che, in imprese di questa fatta, l'imprevisto, dopo tutto, come il rischio, è quel tale elemento che, non mai totalmente indispensabile che sia, dà ad esse più vivo e incitante sapor d'avventura, e ne costituisce il fascino, forse, più seducente: mentre, per altra lato, nessuna preparazione e organizzazione, e culturale e materiale, la più minuta e scrupolosa, non è mai, all'atto pratico, risultata perfetta in ogni sua parte, in ogni accessorio; e non è poi mancheveleza, nelle particolarità, s'intende, e negli accessori, cui un uomo, che presume abbastanza di sè da assumersi d'esti compiti, non debba sapere, all'occasione, con un po' di prontezza e d'industriosità, e non possa rimediare e provvedere.

La partenza, dunque, Sabato. Il corrente Giugno, all'alba. Ma, poco dopo che avevo deciso, stasera, il temporale, che nella giornata s'era andato addensando sui monti che circondano da oriente quest'altipiano cascmiriano, è scoppiato violento. S'ode il vento urlare e mugghiare, ingolfandosi turbinosamente nelle valli. A tratti romba cupo il tuono, scroscciano improvvisi piovaschi. La temperatura s'è repentinamente, più che notevolmente abbassata. Certo, lassù, in alto, infuria una bufera paurosa. Direi che la montagna, questa titanica terribile Himalaja, voglia, a modo suo, bonariamente prevenire, ammonire l'incauto...

Mario Bassi.

Libri ricevuti

R. DAVIDSON. - Firenze ai tempi di Dante ». - Firenze, Bemporad, L. 25.

S. GIGANTE. - « Storia del Comune di Pisa ». - Firenze, Bemporad, L. 25.

ROSCI. - « Statica e resistenza dei materiali per la costruzione edilizia, esposta senza ricorrere alle Matematiche Superiori ». - Milano, Hoepli, L. 18.50.

I TEATRI MUSICALI IN RUSSIA

Alla ricerca di nuove forme

L'Anbruch, la vivace rivista viennese *für moderne Musik*, ha pubblicato nel suo più recente fascicolo il risultato di un interessante viaggio in Russia, compiuto da Herbert Graf. Vi sono descritte l'organizzazione, le condizioni, le tendenze dei teatri musicali.

Il teatro è fondamentalmente popolare, non per costituzione politica ma per originale natura. Per il russo il teatro non è svago ma necessità. Ilestano insolute le questioni del pane e della vita, non quelle del teatro. I venticinque teatri di Mosca e quelli aperti in ogni specie di fabbriche, scuole, club di operai, sono affollati. Così anche i teatri di Leningrado. L'interesse per la vita teatrale è larghissimo: riviste teatrali sono vendute per le strade insieme con i giornali quotidiani. Da tanta predilezione popolare deriva: a) ai teatri particolari condizioni di attività fissa a ciascun teatro un ristretto repertorio. Il teatro di Stanislawski rappresenta cinque opere nel 1927-28, e quello di Dantschenko otto, fra le quali: « Madame Angot » (99 volte). « La Perichole » (251) e « Carmen » (235).

« La luna rossa »

In quanto alle condizioni economiche. Il teatro, come ogni altro servizio pubblico, è statale. Secondo l'ideologia sovietistica esso deve essere non scopo a sè stesso, ma espressione della forma sociale comunistica. Questa è la tesi. Attuata nei teatri nuovi, non è penetrata nell'organizzazione Stanislawski. L'opera è rimasta quasi del tutto fedele agli antichi principi, in quanto alla politica. Il manifesto *Luna rossa* di Gilère, primo tentativo per insinuare la politica nella predilezione forma della mimica, non ha avuto seguito. Ma già si aspira a far penetrare nell'opera l'idea comunistica.

I grandi teatri lirici di Mosca e di Leningrado sono le vere piazze sovietiche in cui lo zarismo domini tuttora. Le opere di Mussorgski, Rimski-Korsakoff, Ciaikovski, che quasi tutte hanno per sfondo la Russia zarista, si svolgono davanti al pubblico proletario. Le eccezioni confermano la regola. La citata *Luna rossa* presenta in cattiva luce gli inglesi, sfruttatori dei miseri braccianti cinesi, e in ultima, naturalmente, i russi liberatori. La musica è adeguata. Le nuove idee politiche sono espresse ai maglioni rossi e ai candidi veli di una prima ballerina di 55 anni ed esposte con passi elastici e con piccette. A parte ciò la tradizione domina i palcoscenici moscoviti. Si rivedono le antiche opere. Per esempio il *barbiere di Siviglia*, ma inscenato con infernale fantasia: i movimenti delle masse, tanto frequenti nelle opere russe, non sono per nulla innovati. Le partiture sopportano un gran numero di tagli. Il Graf vide assai abbreviati.

« Che gelida manina... »

In quanto alle tendenze, il teatro di Stanislawski è la grande vetrina del realismo. Rimasto fedele alle antiche opere, egli pensò di rimettere a nuovo, studiò e preparò a lungo i principi cui voleva informato il suo realismo scenico, e aprì il teatro insieme con Nemirowitch-Dantschenko. E' incredibile, dice testualmente il Graf, per un occidentale adusato alla consueta mimica della scena lirica, veder « giuocare » opere come *La Boheme* o l'*Eugenio Onegin*, a vederle « giuocate musicalmente ». Tutte le tradizioni e i problemi stilistici della mimica risultano aboliti e capovolti, tanto per i solisti quanto per i cori, senza che sieno minimamente compromessi i necessari vincoli di concomitanza con la direzione dell'orchestra. Un esempio: la romanza « Che gelida manina » nel primo atto della *Boheme*. Rodolfo comincia a cantare stando in ginocchio davanti a Mimì, e le stringe la mano. S'alza e va a dare un'occhiata alla finestra, attraversa la stanza e prende uno sciallo per riparare la giovane dal freddo. Sembra che parli a sè stesso. Poi s'appoggia alla spalliera del sofà su cui siede Mimì e la guarda sorridendo, mentre fila amabilmente il suo dolce acuto. Siede accanto a lei e la bacia profondamente negli occhi. Con tali particolari è gestita tutta l'opera; tutti i personaggi ne risultano fortemente disegnati. Una scuola magistrale per i cantanti.

Un altro mondo. Si aspira non alla realistica rappresentazione subordinata all'opera d'arte ma all'affermazione della nuova spettacolosità e della inscenatura attraverso il più anarchico trattamento dell'opera. Vittoria del palcoscenico: l'opera come mezzo della scena. Lo stile scenico è una telegrafica formula dei sentimenti; gesti tipici, fuori del consueto. E mito dominato da movimenti di danza, che unitariamente riuniscono solisti e coristi. Semplicità essenziale fino al macchinismo, questo è il principio di Tairoff; il sentimento attuale in formule astratte.

Tairoff svolse così a modo suo la concezione di Meierchold, geniale riformatore. Questi ha trovato l'espressione pel teatro di oggidì. Ciò che della sua inscenatura sorprende alla prima visita si chiarifica poi logicamente: costruzioni, praticabili, proiezioni, meccanismi, tutto vive. Si sente l'animo nella costruzione. Quest'arte è sintesi della Biomeccanica: meccanica animata, oppure l'anima ottenuta nella sua formalistica apparizione scenica. Meierchold, che fu allievo del realista Stanislawski, è il pioniere, in Russia, di una nuova arte dell'opera.

L'avanguardia.

La « Piccola opera accademica » di Leningrado, diretta da Smolitch, è l'avanguardia del nuovo repertorio e della nuova scenografia. Di Krenek sono state già rappresentate due opere, ripetute parecchie diecine di volte in pochi mesi. Gli effetti scenici, musicali, provocavano applausi a scena aperta. Lo stesso teatro farà conoscere altre novità, *Armer Columbus* di Strassel, *News vom Tage* di Hindemith.

Glebow collabora con Kaplan nella direzione della scuola preparatoria per l'opera; i risultati sono tali da far pensare alla possibilità di trasformare la scuola in teatro ufficiale. I cantanti vengono educati a un straordinario studio della rappresentazione. Kaplan, scolaro di Meierchold, ha tutta una vera e propria pedagogia del cantante l'opera. Anch'egli cura con una minuzia che non conosce impazienza tutti i particolari gesti durante il canto.

Nel teatro Nemirowitch Dantschenko di Mosca, di tendenza sintetica, i cantanti sono assoggettati non per mesi ma per anni alla scuola di interpretazione e di scena. Non esistono primedonne nè maschili nè femminili. I cantanti, quando non hanno parte principale, prendono posto nel coro. La Carmen di oggi canta domani sera nel coro di *Vita breve* di De Falla. Don José passa alla partizione del cliente dell'albergo n° *Jonny*. Attraverso la pratica i cantanti acquistano il segreto della vivace rappresentazione, tuttavia all'opera d'arte è un'altra cosa! Qui si procede alla rielaborazione della musica, l'originale non vale più nulla: la composizione di Bizet è « utilizzata » in *Carmencita e il soldato!* Così avvenne il carnevale. Alla *Vita breve* è stato preposto un prologo...

I teatri dei lavoratori sono la caratteristica più significativa dei nuovi tempi. Aiutati e protetti dallo Stato, volti a scopo propagandistico, sono divenuti ormai una moltitudine. teatri per le maestranze, per la cultura proletaria, per ogni sorta di unione operaia, nei club, nelle fabbriche. Da tali primitive organizzazioni si sono sviluppati palcoscenici notevoli. Il « Tram », teatro dei giovani lavoratori, fornisce spazi interessanti di ciò che possono fantasie giovani e abrillante. Il « Tram » si dedica all'operetta, rompendo ogni tradizione e cercando comunque effetti scenici nuovissimi. Qui nè scuola, nè tecnica; gli attori, poco colti nè intellettuali s'abbandano al loro sentimento, escludono gli argomenti sentimentali, ma non quelli socialmente tendenziosi, compongono semplici melodie, eseguono la musica con pochi mezzi. Tutto è rozzo e spensierato, dice il Graf, ma il vivace impulso popolaresco, il contatto con il pubblico, le melodie popolari e la strumentazione, la fresca energia della recitazione sono germi di speciale significazione. Qui i problemi del teatro non sono veduti attraverso l'estetica, ma impostati dalla vita sentimentale del popolo.

Solisti e masse

Infine, i pensieri « ufficiali » intorno ai risultati e all'avvenire dell'opera sono questi. Non c'è ancora un'opera comunistica, e perciò si trascinano i vecchi russi, Wagner e Verdi, Puccini e Strauss. La necessità di un nuovo repertorio è sensibile. Bisogna eliminare le opere straniere o perchè inadatte all'impreparato pubblico, o perchè non basate sull'ideologia comunistica. Il noto scrittore Belajew ammette le opere comiche straniere perchè contengono implicitamente la satira della vecchia società. Se Leningrado più volentieri di Mosca accetta le opere straniere, occorre combattere tale tendenza. A Leningrado certe tradizioni, come quella dell'abito nero e del direttore in frack, sono conservate; a Mosca abolite. Le masse del palcoscenico non hanno ancora una disciplina ginnastica e sportiva sufficiente alla efficacia della messa in scena. Le voci dei cantanti non sono in generale belle, salve quelle dei bassi, e ciò è caratteristico della fonetica russa; le migliori voci si ascoltano nei grandi teatri; orchestre, cori, direttori son mediocri. Tradizionalissimo, entusiasmo. E ancora il balletto, tutto da rifare.

In sostanza, tutta la rivoluzione teatrale russa sta nel campo della scenografia e della inscenatura: decorazioni, costumi e il movimento ritmico secondo la musica. Ancora, tale rivoluzione è meno sensibile nei grandi teatri di Mosca e di Leningrado che nelle piccole Opere accademiche. La novità scenica precede forse una novità drammatica?

a. d. c.

Persistete.

Come Roma non fu fatta in un giorno, la malattia non può essere vinta all'istante. E male non si produce istantaneamente, ma è la conseguenza di più delle volte di un'alterazione del sangue e di una depressione nervosa che già rivelano i malesseri d'apparenza benigna ai quali non si presta attenzione. Qualche scatolo di **PILLOLE PINK** presa fin dai primi sintomi di debolezza organica potrà risvegliare energia, impedire recrudescenze; ma sarà prudente continuare la cura di tali pillole per ristabilire completamente l'organismo.

Sig. Luigi Sartori.

Le **PILLOLE PINK** ricostruiscono il sangue arricchendolo in emoglobina e di altri elementi nutritivi. Tonificano egualmente il sistema nervoso che sotto la loro influenza riprende forza e vigore.

Il processo del professore uxoricida

La requisitoria del Procuratore Generale -- La prima arringa di difesa -- A domani la sentenza

Roma, 19 notte.

L'udienza odierna del processo per il triste dramma coniugale di Scauri ha richiamato un pubblico ancora più numeroso, che si assiepa nel ristretto spazio ad esso riservato. Appena aperta l'udienza alle 9,20, si dà lettura dei questionari. Quindi la parola il Procuratore Generale, comm. Jezzi.

« Il ritiro della parte civile — egli incomincia — ci ha lasciato soli ad elevare la voce contro il delitto, soli, ma con negli occhi la visione della scena tragica avvenuta in Scauri, nel pomeriggio del 4 ottobre, di quel misero corpo non contaminato e pur straziato orrendamente senza pietà, senza clemenza; così, ma con nell'orecchio il singhiozzo spezzato di un povero padre e la eco della voce di due innocenti creature. Delitto passionale questo? Chiamatelo come volete, signori giurati. Dite pure il dramma della gelosia, ma non certo della prostituzione e della passione, per cui l'imputato vi chiede oggi di essere assolto ».

Le figure del dramma

L'oratore passa quindi a tratteggiare le due figure del dramma. Da una parte un giovane colto, intraprendente valoroso combattente, ma rude, di carattere chiuso, mente espansive. Si potrebbe dire che i lunghi studi abbiano atrofizzato il cuore del prof. Castro, se egli un minuto compiere un delitto simile senza un pentimento, sollevando ogni più elementare senso di umanità. Dall'altra parte è una giovane spigliata, intelligente, di carattere espansivo, ma rigorosamente onesta fino al momento in cui il marito la trova con se. Molte indagini inutili sono state compiute. È necessario non riprendere il cammino a ritroso ed esaminare la condotta della donna per quello che essa ha fatto realmente, non per quello che essa si dice o si vorrebbe che abbia fatto.

« Troppo lungo sì è gettato qui a piene mani — continua il Procuratore Generale — su quella disgraziatissima donna. Un rapporto di un maresciallo dei carabinieri, una sottoscritta definita donna di facili costumi, l'operazione che voi, signori giurati, dovete respingere nella serenità della vostra coscienza. Voi dovete valutare il delitto nei confronti del delinquente; dovete quindi esaminare quali motivi hanno indotto l'imputato a commettere l'uxoricidio. Era la donna stessa ad un punto tale di degradazione da meritare di perdere il diritto alla vita? Questo il quesito che voi dovete porre alla vostra coscienza. Sono sicuro che la vostra risposta non può che essere negativa. Potete voi ritenere vera o anche solo verosimile la nota frase che un teste ha messo in bocca alla povera morta, frase che non pronunzierebbe neppure una donna di piazza Grande, e che giustamente il padre straziato ha respinto con sdegno? Potrete voi credere, come si disse da altri, che la signora « corteggiasse gli uomini »? Ma in quali esagerazioni siamo caduti! Qui si dà corpo alle ombre. Piccoli scherzi circostanze hanno consentito a qualche teste di tessere romanzesche avventure, che al lume della ragione e dei fatti si rivelano per pure e semplici costruzioni della fantasia, direi di una malvagia fantasia. Si è voluto vedere ad ogni costo l'adulterio, dove l'adulterio non c'è. Sfrondiamo pertanto la causa da tutte queste superstrutture che la mortificano e la falsano ».

L'oratore viene così ad esaminare i singoli episodi più salienti emersi dal processo per rilevare che nessun atto della signora anche se taluno compiuto con la leggerezza propria della donna, può costituire un atto di accusa contro di lei.

La rivelazioni della domestica

« Comunque — prosegue il Procuratore Generale — una indagine è indispensabile: che cosa il marito poteva sapere della condotta della moglie? Non l'episodio del dottor Simonelli, non quello più recente della passeggiata nel bosco con l'amante in fama di Don Giovanni, episodi che per quanto nulla provino di concreto, sono stati appresi dall'imputato soltanto dopo il delitto. Egli non seppe altro che quello che la domestica delatrice e compiacente si dette premura di fargli pervenire, e sulle rivelazioni fantastiche della cameriera egli pronunziò sentenza di morte per colei che per gli era stata compagna fedele fino a quel momento. Perfino un po' di belletto messo sul viso, che la cameriera si affretta a denunziare al marito lontano, contribuisce come era necessario alla tremenda sentenza. Ma se per un po' di «pittura» si dovessero mettere in azione le ghigliottine, l'umanità sarebbe sospinta in un campo di sangue. La difesa dirà: « E le lettere del l'Emiliani? ». Esse documentano di un momento di smarrimento, di debolezza della disgraziata signora. Chi lo nega? Ma dicono chiaramente che essa ha resistito all'impeto della passione. Si dirà che il libro era aperto e che la pagina poteva significare, forse, ma non è certo, il libro di Lancillotto e di Ginevra ».

Continuando, il Procuratore Generale osserva che la mentalità dell'imputato si rileva dall'episodio della lettera minuta che egli afferma scritta di pugno della moglie mentre la cameriera Filippuzzi, in pubblica udienza ha dichiarato che si trova di una copia della minuta da lei fatta. « E' ammissibile che il marito non conoscesse la calligrafia della propria moglie? Soprattutto ammissibile che egli ancor oggi si ostini nel suo errore? O non prova questo che egli ha cercato nella minuta un pretesto non una ragione del suo gesto criminoso? Certo è che la minuta originale non esiste ed io ho serio dubbio che essa sia mai esistita, così inverosimile è il suo contenuto in contrasto evidente con i sentimenti di affetto materno sempre dimostrati dalla signora verso la mamma morta. Io sono convinto che si tratta di una infernale costruzione della sinistra cameriera delatrice, capace di tutto per di raggiungere il suo intento. La Filippuzzi aveva bisogno di una prova diretta della colpevolezza della signora, e la creò nella sua malvagia fantasia. Questa è l'unica spiegazione plausibile ».

Le conclusioni del P. G.

Avviandosi alla conclusione l'oratore si domanda dove la difesa potrà trovare gli estremi del vizio totale di mente. A suo parere è lavoro dell'impossibile non può essere ammessa che la provocazione « contro il delitto passionale sta la lenta maturazione di esso, stanno gli atti compiuti dall'imputato nei pochi giorni che corrono tra la rivelazione e il dramma sanguinoso, chi sopravanza il fatto che apparentemente grave, imprevisto denunzia egli per le eguimenti per Capitari, mentre il sentimento dell'onore offeso lo avrebbe dovuto trattenere allora più che mai a Scauri, presso la moglie colpevole e calunniata, per vedere con i suoi occhi e non attraverso quelli di una delatrice. Tutti i momenti della tragedia dimostrano come il protagonista di essa abbia agito lucidamente, freddamente senza una esitazione. Nel momento supremo la donna è in ginocchio dinanzi a lui e chiede di essere perdonata, e invoca clemenza. Ma pietà e clemenza sono indici di umanità e l'umanità non penetrò quel giorno in quella camera fatale.

« Voi non avete difeso il vostro onore — esclama l'oratore rivolto all'imputato — ma il vostro orgoglio, il vostro senso di dispotismo offeso. Quella donna non aveva disonorato nessuno, aveva solo eccitata la vostra gelosia, non altro.

« Signori Giurati — conclude il P. G. — lascio l'imputato alla vostra giustizia. Se la coscienza vi farà riscontrare gli estremi della provocazione grave, convedetela. Vizio parziale di mente e attenuanti? Siano pure date se credete: ma giustizia chiede che una vostra condanna anche mite dica a due bambini innocenti che presto o tardi rivedranno il loro padre, che la loro povera mamma, così tragicamente scomparsa, era una donna onesta ».

Il rappresentante della legge termina di parlare alle 12,30. Subito dopo il presidente sospende l'udienza, e la rinvia la continuazione alle 16,30.

L'arringa dell'avv. D'Angelantonio

Quando si riprende l'udienza, l'aula e il pretorio sono straordinariamente affollati. Si notano anche molti avvocati e signore.

Ha subito la parola il primo dei difensori, avv. D'Angelantonio.

« Signori Giurati, — egli incomincia, — voi avete inteso chiedervi stamani dal Procuratore Generale una condanna qualsiasi, anche minima. Bisogna dunque bollare Giuseppe Castro di un marchio, a qualunque costo, bisogna spezzare per sempre la sua vita e il suo avvenire. Perchè voi sapete che una condanna, anche minima, questo significa per lui. E in base a quali elementi il Procuratore Generale ha basato le sue costruzioni su alcune teorie morali, riguardanti il fondamento stesso della famiglia, che, io dirò schiettamente, mi hanno turbato come italiano, e soprattutto come uno conterraneo di quell'Abruzzo patriarcale e profondamente sano, dove il culto dell'onore famigliare non ha limiti.

« Egli ha detto in sostanza, che se non che, che accadono sulle spiagge, dove qualche volta si fanno anche bagni, illeciti, e si tratta di piccole cose di nessuna entità. E, volendo trovare maggiori attenuanti, ha parlato di innocente gioco all'amore, che, qualche volta, sgraziatamente noi, finisce col terribile gioco alla morte ».

Non su questo binario deve, secondo l'oratore, essere istradata la causa, se non si vuole far palese offesa alla verità.

« Per negare il delitto passionale, il P. G. ha detto che mancano gli estremi classici, manca soprattutto il « tipo ». Giuseppe Castro si dovrebbe condannare, perchè egli non ha fatto gesti melodrammatici, quali la piaga richiedeva. Egli, invece, ha agito in uomo, non da attore, e non soltanto nel dramma sanguinoso, che lo travolto e schiacciato tutti i suoi affetti, ma nella vita, in tutta la sua vita esemplare. Il suo superiore diretto ci ha detto di avere sempre ignorato che egli avesse meritato al valore, e di averlo saputo un giorno, non dalla sua bocca, ma leggendo i rapporti che lo riguardavano. Questo l'uomo.

« Il P. G. voleva forse l'attore, e gli ha rimproverato quasi di non avere pianto in pubblico, mentre ha preferito stoggare la sua disperazione nell'intimo del suo animo straziato. Vi è stata chiesta giustizia in nome della povera morta. Ebbene io vi dico, che voi non potete in nome dell'uccisa non restituire un padre ai suoi teneri figli, quando il padre stesso di lui ha perdonato. Giuseppe Castro fu tradito nell'onore e nell'amore. Non è facile parlare come si è fatto dell'adulterio con un sorriso lasciveggiante e superiore. Deve essere lo sfogo di noi il sentimento dell'onore. Le teorie esposte dal Pubblico Ministero sono molto accomodanti, ma sono ben lontane dalla mentalità di Giuseppe Castro.

I due don Giovanni

« Anima romantica, egli non è solo il marito, è l'innamorato della moglie. Chi era per contrasto costei? Noi siamo debenti di dovere, in nome della vita, sollevare i nomi della morta. Ebbene, Nerino Castro, è stata definita da quella lettera insospettabile, che l'ha chiamata « corteggiatrice degli uomini ». Questa la triste verità. Solo così si spiega l'improvvisa passione per Mario Emiliani, per questo giovane calvo, insignificante, occhialuto, aviatore di terz'ordine, che non ha precisamente, voi l'avete visto, l'aspetto di un Adone. Ah! vivaddio! mettete in confronto la lettera che Giuseppe Castro, dopo quattro anni di matrimonio, scriveva a sua moglie, pervasa di un ardore che commuove, con gli impertinenti doveroni contenuti nelle lettere dell'amante, e voi vi dovete chiedere come noi ci chiediamo se la signora non sia stata colta, piuttosto che da passione, da vera e propria follia.

« E dite pure altrettanto dell'altro don Giovanni in dicottesimo, di quel « don Pasqualino » grande conquistatore della spiaggia di Scauri, sui cui corteggiamenti di pubblica udienza è inutile scrivolare, così pietosi e al tempo stesso così significativi essi sono stati.

« Prove della colpevolezza? Ma bisogna chiudere gli occhi alla realtà e negare i fatti, dai quali balza viva e implacabile l'atto di accusa!

Ha mentito la Filippuzzi?

« Il Pubblico Ministero ha detto di non prestare fede alla domestica delatrice. Noi non giudichiamo l'uno ignobile compiuto dalla Filippuzzi, da questa donna fantasma, che se tolto a vede tutto, che entra in scena come una Nemesi tragica, ma certo è. Ha la Filippuzzi ha detto la verità, sempre la verità controllata in ogni momento. L'avete vista nei confronti sicura, precisa, mai in contraddizione con se stessa. Altri hanno mentito, non lei. E allora, al di fuori del giudizio morale sull'atto da lei compiuto, non si può mettere in discussione la testimonianza con la disinvoltura usata dal rappresentante della pubblica accusa.

« Si è fatta questione della minuta, e perfino con ilarità e di scherno della sventurata signora, si è detto che non può trattarsi che di un'informe esacerbazione della cameriera delatrice. Qui si mescola vermiglio nel legno della fantasia come immaginare che la Filippuzzi, donna di levatura mentalità che modesta sia stata in grado di inventare circostanze, che hanno del tutto il loro confronto più preciso? Ma non si parla nella minuta contenuta di un convegno a Verano? E che cosa rimproverò il marito alla donna offendere nel momento supremo, se non questa bassa profanazione? E cosa risponde la donna al giustificato implacabile se non: « E' vero, hai ragione! ».

« Eccovi la conferma più diretta, che la famosa minuta non è una diabolica invenzione, ma è purtroppo un altro triste documento dell'aberrazione di quella sciagurata. E dopo ciò, come soleva ancora ripetere se il Castro avesse in quel terribile frangente la piena libertà dei suoi atti? ».

L'oratore, che ha parlato per oltre tre ore, conclude invocando un verdetto che risponda a sensi di umana giustizia e restituisca il padre ai figli innocenti.

« Che cosa potete voi fare a Giuseppe Castro, egli dice, di più di quello che non gli abbia fatto il destino? Signori di No, perdonarlo. Voi darete questa risposta in nome della sua sofferenza. Non si giustifica così un delitto, ma si ripara a quello che sono state le tragedie del destino ».

Alle 18,30 l'udienza è tolta e rinviata a sabato mattina alle 9. Parlerà subito l'avv. Bentini. Nella mattinata stessa si avrà il verdetto.

L'avventura notturna di una signora

(Tribunale Penale di Torino)

Ha avuto ieri il suo strascico in tribunale l'avventura, punto piacevole ed allegra, toccata la scorsa notte alla signora Cecilia Merlo Rincoletti, di 16 anni, abitante in corso Racconigi, 60. Verso la mezzanotte, la signora era scesa da un convoglio tranviario della linea numero 5, e si dirigeva alla sua abitazione, quando si accorse di essere seguita da un individuo dall'aspetto poco rassicurante. Ella tentò di accelerare il passo, ma lo sconosciuto la raggiunse egualmente, rivolgendole alcune sconcie espressioni galanti. La signora protestò allora di non voler essere molestata, invitando lo sconosciuto a lasciarla. Ma l'altro, apprendendo della scarsa illuminazione della località, non desistette dal porre in atto il proprio piano: afferrata la signora alle spalle, le tappava la bocca con una mano per impedirle di gridare al soccorso.

La signora Merlo, tuttavia, non si perse d'animo e morse fortemente la mano del malvivente, tanto che costui, per il dolore, dovette allentare la stretta. Ma egli ritornava tosto all'assalto e, gettata a terra la disgraziata, cercava con uno strappo di impadronirsi della borsetta. La signora allora, con tutte le sue forze si mise ad invocare aiuto. Accorsero due cittadini, Romolo Piccolato, abitante in via Chiomonte, 38, e Aldo Parisato, abitante in corso Racconigi, 60, i quali riuscirono ad acciuffare il malvivente ed a condurlo al Commissariato di P. S. di Borgo S. Paolo, dove fu identificato per il mancante Umberto Borasso, d'anni 21, abitante in via San Paolo, 42.

Al dibattimento, il giovanotto continuò a negare il tentativo di rapina, affermando di aver voluto strappare alla signora non la borsetta, ma un bacio. Era in istato di ebbrezza, giacchè era, per effetto di libazioni in precedenza, e si era avvicinato alla signora, giovane e piacente, non già per derubarla, ma per corteggiarla. Senonchè la ripulsa opposta dalla signora ed i sistemi, forse alquanto drammatici, usati per parte sua in quel tentativo donjovannesco, crearono l'equivoco, così da determinare il suo arresto.

Ma queste difese dell'imputato ebbero una smentita categorica nella narrazione della parte lesa, la quale, rivocando la penosa avventura sociale, riferì che gl'intendimenti poco pesanti del giovanotto non erano ignoti quelli del corteggiatore. Il Tribunale ritenne il Borasso colpevole di tentata rapina e lo condannò ad un anno di reclusione. Difesa avvocato Nasi.

***

L'improvvisa ed immatura scomparsa del giudice cav. Stefano Giubergia, è stata ricordata ieri in Tribunale con commosse parole, dal sostituto Procuratore del Re cav. Cunsolvi per l'ufficio del P. M. e dall'avv. Nasi per il Foro. Agli oratori si associò, esprimendo il cordoglio della Magistratura per la dipartita del collega così buono e così valoroso, il presidente cav. uff. Zanoni. Ai funerali, seguiti a Cavoretto, l'estremo saluto alla scomparso fu portato dal presidente cav. uff. Migliino.

La vertenza sindacale contro la « S.E.M. »

Davanti la Sezione del Tribunale del lavoro di Torino sono state chiamate ieri le cause da un secondo gruppo di redattori del Momento promosse contro la Soc. Ed. del predetto giornale, per ottenere il pagamento delle rispettive indennità stabilite dal contratto di impiego. I colleghi erano assistiti dagli avv. Rex e Cairola, la Società era rappresentata dal rag. Boffa. Come vuole la procedura, trattandosi della prima udienza, il Presidente con la Ponza di S. Martino, ha cercato di conciliare le parti. Il tentativo è riuscito vano. La Società ha riconosciuto ancora una volta il proprio debito, avanzando solo qualche rettifica di dettaglio. Ad un creditore il rag. Boffa ha... offerto, fra l'altro, uno stock di azioni — non quotate — della S. E. M. che, come è noto, si è posta in liquidazione! Ma, come si è detto, essendo tornato impossibile un accordo, il Presidente, consenzienti le parti, ha rinviato il gruppo delle cause chiamate ieri all'udienza del 3 prossimo ottobre, rimandate alle altre in precedenza promosse, rendendo in tal modo possibile una unica discussione. All'udienza del 3 ottobre, che sarà risolutiva, interverrà, per il Sindacato fascista dei giornalisti anche l'on. avv. Daniele Bertacchi.

Nove volte condannato per furto

Asti, 19 notte.

Il nostro Tribunale ha giudicato stamane il pregiudicato Giuseppe Tarasco di Stefano, di anni 30, da Monaldo Scarampi e residente ad Asti, imputato di rapina.

Il 20 agosto scorso il Tarasco, verso le ore 14, penetrava nella abitazione di tale Secondo Roggero, in corso Vittorio Alfieri, e, mentre era intento a frugare in un cassetto, veniva sorpreso dalla moglie del Roggero, Rosa Bocca. Il Tarasco, che si era già impossessato di una borsetta, abbandonata in refrattiva, si è dato alla fuga, gettando a terra e percuotendo la donna che voleva impedirgli di scappare. Il ladro è stato arrestato nella strada dalle guardie comunali. Egli aveva già riportato otto condanne per furto e passato oltre dieci anni in carcere.

Interrogato dal presidente il Tarasco ha detto di essere entrato nell'abitazione del Roggero per cercare una sua amante. I testimoni e le parti lese hanno, invece, confermato le accuse. Difendeva l'imputato l'avv. Rosi, che ha sostenuto trattarsi non di rapina, ma di tentato furto. Il Tribunale ha accolto questa tesi ed ha condannato il Tarasco a 9 mesi di reclusione e a un sesto della pena di segregazione cellulare.

Dieci case distrutte dal fuoco

Quaranta famiglie senza tetto

Trento, 18, notte.

Un violento incendio è scoppiato ieri nella frazione di Verdesina, presso Villa Rendena, a causa di un cantiere nel costruito che presto funzionava. Nella casa di Viviani Elisabetta, da Verdesina, lasciato l'altro, è stato subito un accorrere di volenterosi per tentare di domare e di circoscrivere le fiamme, ma tutto è stato vano, mentre si stendevano i pompieri richiesti ai paesi vicini, il fuoco, con rapidità fulminea, alimentato da un legname vecchio, si è propagato alle case vicine, e ne ha distrutte dieci. I pompieri, dopo intenso lavoro sono riusciti a circoscrivere l'incendio e ad impedire che tutto l'abitato della popolosa frazione andasse distrutto. Quaranta famiglie si trovano così senza tetto. I danni ascendono a oltre 300 mila lire coperte solo in piccola parte da assicurazione.

Un polverificio incendiato a Roma

Un operaio moribondo - L'opera di salvataggio - Le autorità sul posto

Roma, 19 notte.

Un violento incendio è scoppiato oggi in un polverificio alle porte di Roma. Sulla via Collatina, fuori Porta Maggiore, a circa 5 chilometri dalla città, nella località Grotta di Gregna, sorge lo stabilimento di polveri esplosive della ditta Sacchini, i vari reparti per la fabbricazione e la manipolazione dei diversi esplosivi sono situati in costruzioni basse, di circa 8 metri di lunghezza e 4 di larghezza, erette con materiali leggerissimi. Una notevole distanza divide le costruzioni dai depositi di esplosivi, che sono quasi tutti interrati, mentre all'interno sono situate numerosissime vasche di salvataggio, in cui gli operai in caso di incendio, quando le fiamme per la presenza delle polveri contenute nelle vesti si attaccano alla persona, possano prontamente gettarsi nell'acqua.

L'incendio è scoppiato nel reparto adibito alla fabbricazione degli esplosivi agricoli. Tale circostanza serve alla polverizzazione degli esplosivi.

La balistite, la dinamite ed altri esplodenti di carattere bellico vengono introdotti in una specie di macina, azionata da due motori elettrici, mantenuti a molte miglia prudenziali usate per evitare il più possibile gli scoppi e gli incendi, non è stato possibile evitare che stamani alle 10,50 una grande fiammata si levasse improvvisa dalla casamatta propagandosi fulmineamente a tutto il padiglione, e facendolo saltare in aria.

Si crede che causa dell'incendio possa essere stato un corto circuito prodottosi in uno dei motori che fanno agire la macina. E' certo però che l'incendio ha avuto un carattere di rapidità spaventosa (a vicinanza degli esplosivi ha fatto sì che le fiamme assumessero proporzioni imponenti, e che in pochi istanti polverizzassero addirittura il padiglione, lasciando soltanto a terra qua e là le legger lastre di zinco che formavano il tetto delle costruzioni. Si ignora, anzi, che da un momento all'altro il fuoco potesse appiccarsi ad uno dei depositi di polvere, e magari a quelli della polvere nera, che rappresentano gli esplosivi più potenti. Era quindi naturale che un panico enorme prendesse gli operai, i quali si riversavano verso le uscite precipitosamente.

Solo alcuni coraggiosi riuscivano a portare fuori dalla zona pericolosa coloro che al momento del divampare dell'incendio si trovavano nella casamatta. Erano questi l'operaio addetto al reparto polverizzazione degli esplosivi, certo Di Giovanni ed il capo reparto Attilio Giovannarelli, di anni 46, da Reggio Emilia. Mentre il primo, essendo forse riuscito a fuggire in tempo e a gettarsi nella più vicina vasca di salvataggio, aveva soltanto riportato una leggera ferita ad una mano, il secondo, avvolto da tremende fiamme che trovavano esca nella polvere depositata sui suoi vestiti, rotolava a terra, presso la vasca, in preda agli spasimi più atroci.

L'operaio Rampichini, con prontezza di spirito, provvedeva a soffocare il fuoco addosso all'operaio e ad accompagnarlo con l'altro ferito all'Ospedale, dove i sanitari mentre giudicavano il Di Giovanni guaribile in pochi giorni, riscontravano al povero Giovannarelli ustioni di primo e secondo grado, gravissime, in tutto il corpo, giudicandolo in imminente pericolo di vita. Sembra infatti che difficilmente il poveretto possa sfuggire alla morte.

Frattanto l'incendio nel polverificio continuava a divampare minacciando di propagarsi a qualche deposito di esplosivi. Giunti i vigili e vista l'impossibilità di salvare ormai la casamatta, provvedevano subito ad isolare l'incendio, non senza grandi difficoltà.

Sul posto si è recato il vice-Governatore, il Segretario generale del Governatorato, il Capo di Gabinetto del Governatore ed il console Biagioni della Milizia, i quali si informavano della entità del sinistro, dello stato delle vittime, delle circostanze in cui l'incendio si era sviluppato, restando circa un'ora sul posto.

Sul disastro, che fortunatamente ha le conseguenze meno gravi di quelle che si verificano generalmente in simili frangenti, è stata iniziata una inchiesta della Pubblica Sicurezza.

Il caso di undici ladruncoli davanti alla Giustizia inglese

Una strana sentenza e le proteste dei genitori - La stampa a rumore - Un opportuno rinvio.

Londra, 18 notte.

Un notissimo scrittore francese che, in servizio diplomatico, ha trascorso molti anni in Inghilterra, dava in non è molto questa divertente definizione dell'Inghilterra: « Una Cina a pochi chilometri da Parigi ». Se si osserva tuttavia da vicino il funzionamento della giustizia specialmente in questo Paese, la definizione cessa di essere una barzelletta in pochi Paesi il senso della giustizia è così profondamente radicato come in Inghilterra e forse è soltanto per questo che ai giudici viene concessa una così vasta latitudine nella motivazione delle loro sentenze e nello scegliere le pene. Umanamente talvolta può apparire la giustizia di fronte a crimini gravi, forma come è sul principio dell'occhio per occhio e dente per dente, ma non appena si passa dalle Corti di Assise ai più umili ambienti delle preture un profondo senso di umanità, un largo tono di buonumore e di galezza ispira quasi senza eccezione i verdetti.

La fratta degli altri

Ieri, ad esempio era condotto dinanzi al magistrati del Tribunale Correzionale di Radcliff nel Lancashire un gruppo di 11 ragazzetti poco più che decenni, colpevoli di essersi introdotti, scavalcando una palizzata, in un podere e di avervi fatta una abbondante e guasta scorpacciata di mele. Furono acciuffati durante la loro cena di contrabbando e denunciati alla giustizia come ladruncoli. Dopo essersi ritirati per una buona mezz'ora in camera di Consiglio i giudici, tra i quali era anche una signora, pronunciavano una sentenza addirittura unica negli annali giudiziari europei. Essi dicevano di perdonare agli 11 colpevoli alla condizione tassativa che domani sera essi vengano condotti dai loro parenti dinanzi alla Corte per essere solennemente fustigati. Fin qui nulla di straordinario: ma ai parenti, colpevoli di avere messo al mondo tale prole, è ordinato di presentarsi trascinando con una mano i colpevoli figli e tenendo nell'altra lo strumento di tortura. Essi dovranno frustare di propria mano i loro figliuoli « sotto la loro responsabilità » ed anche « sotto il vigilante occhio dei giudici e dei rappresentanti della società per la prevenzione della crudeltà contro i bambini », pronti questi ultimi ad intervenire per calmare le fue eventuali di un genitore troppo energico. Domani sera dunque avrebbe dovuto essere eseguita la sentenza.

Il pubblico, alquanto sbalordito da questo mai visto verdetto, si chiede ora che cosa faranno i genitori. La protesta fioccano da tutte le parti e vi è chi teme che il Tribunale di Radcliff venga domani a trovarsi in una situazione assai difficile. I giudici infatti si sono accorti che nessuna legge inglese può imporre ai parenti di frustare in un'aula di giustizia i propri figliuoli. Di guisa che, se essi si rifiutano di presentarsi al giorno ed all'ora convenuti, non potranno essere trascinati in Tribunale per forza. I genitori non sanno che pesci pigliare. Uno di essi ha mostrato ad un cronista che era andato a intervistarlo un nodoso randello:

« Ecco con che cosa ho già bastonato il mio bambino. Se i giudici vogliono che sia bastonato ancora spetta a loro e non a me di assumerne le responsabilità », egli ha dichiarato.

« Non bastonerò mai mio figlio! »

Un altro padre ha detto che non condurrà mai il suo figliuolo in Tribunale:

« Non lo bastonerò mai — egli ha detto. — Se permetterò che sia bastonato, Facciano di me i giudici quello che vogliono ».

Un più sperimentato e filosofico padre ha invece dichiarato:

« Sono pronto a frustare mio figlio in casa anche sotto il controllo dei rappresentanti della società protettrice dei fanciulli, ma non in un pubblico Tribunale. Quanto a punire il mio figliolo, non ho nulla in contrario. In fin dei conti tutto quello che di male potrò fargli sarà solo di fargli sentire i colpi che io ho ricevuto sulle spalle quando vissi in qualità di mozzo sui piroscafi della Marina da Guerra. Non ho scordato ancora i colpi di corda ricevuti ed è bene che il mio figlio si ricordi di quelli che riceverà domani ».

Di fronte a queste proteste ed alle possibilità che la cerimonia punitiva di domani perda la sua solennità, i giudici si sono ancora una volta riuniti oggi in seduta d., dopo avere riconosciuto che la loro sentenza di ieri era inspirata al più umano e profondo senso di giustizia in quanto mirava a punire non solo i giovani delinquenti ma i parenti colpevoli di avere esercitato un sufficiente controllo, ammettono che, di fronte alle resistenze manifestate dai parenti, non sarebbe giusto che alcuni colpevoli fossero puniti ed altri sfuggano alla punizione. Questa deve essere sollettiva, senza di che si trasformerebbe in un atto di ingiustizia. Per evitare ciò i giudici hanno oggi deciso di sospendere l'esecuzione della sentenza rinviando gli undici colpevoli dinanzi allo speciale Tribunale infantile della località il quale potrà confermare la sentenza oppure emanarne una propria.

Chissà se i piccoli delinquenti non siano caduti oggi dalla padella nella brace ed i giornali si compiacciono di questa saggia decisione dell'ultima ora, non tanto perchè annulla un verdetto mostruoso ma perchè salvaguarda i principii fondamentali della giustizia secondo i quali « i servitori della legge debbono anche amministrarla » e non hanno quindi il diritto di delegare i poteri punitivi a chicchessia.

Gli addetti agli ospedali austriaci non possono tenere né cani né gatti

Vienna, 19 notte.

Gli addetti agli ospedali austriaci sono in seria agitazione perchè un'ordinanza del Ministero per l'Assistenza Sociale proibisce loro di tenere animali. Ai molti problemi dai quali l'Austria è afflitta mancava questo! Tale ordinanza comprende capre, maiali, che dovranno sparire entro il primo del mese prossimo, con i cani e i gatti. L'ordinanza è perentoria e pure perentoria è la disposizione che vieta di dare agli animali perseguitati dalla autorità tra gli avanzi delle cucine. La classe interessata (quella degli addetti) ripone le sue speranze nella sola società per la protezione degli animali, alla quale non par vero di trovare una occupazione. Gridano i dirigenti della società essere inumano chiedere il sacrificio di quelle bestie innocue, da anni abituate a vivere in loro compagnia. Ad ogni modo se è giusto che siano eliminati maiali, capre, e conigli — animali il cui allevamento venne in onore durante la guerra — perchè infierire pure contro i gatti? E la benemerita società insinua che certo non spariranno dagli ospedali i cani tenuti nelle gabbie per gli esperimenti di vivisezione. Appena il Ministro per l'assistenza sociale, che è ora assente, avrà fatto ritorno a Vienna una commissione guidata da un deputato di destra gli andrà a chiedere in nome dei cani e dei gatti il diritto di rimanere presso gli addetti agli ospedali almeno uno al dì della morte naturale.

Ex-regina di bellezza arrestata a New York per furto

New York, 19 notte.

Truly Shattuch, dagli occhi di fiamma e dal sorriso incantatore, 25 anni or sono regina di New York, Truly Shattuch, corteggiata da tutti gli uomini ricchi d'America, è stata arrestata per furto. Essa è stata sorpresa mentre lasciava un negozio portando via un vestito che non aveva pagato. Al Commissariato di polizia la donna ha confessato candidamente che era stata tentata dal lussuoso vestito ed aveva deciso di rubarlo perchè non poteva comprarlo.

« Ora lavoro — ha dichiarato al commissario — in negozio di biancheria, ma guadagno pochissimo denaro ».

Truly Shattuch, tuttavia, non è stata dimenticata da tutti i suoi vecchi amici. Uno di essi, infatti, che la conobbe nell'epoca in cui tutti i proprietari dei grandi magazzini di New York facevano a gara per presentarle i loro doni, ha pagato per lei la cauzione e l'ha fatta rimettere in libertà.

I ladri nell'Arcivescovado di Tunisi

Parigi, 19, notte.

Audaci malfattori hanno tentato di svaligiare l'Arcivescovado di Tunisi, profittando di una breve assenza dell'Arcivescovo, mons. Lemaire. Passando da una finestra da cui avevano asportato i vetri, i ladri sono riusciti a penetrare negli uffici del Segretariato Episcopale dove hanno invano tentato di forzare la cassaforte. Essi tuttavia sono riusciti a impadronirsi di 3100 franchi trovati in un tiretto e hanno potuto fuggire senza essere scoperti. Gli autori di questo furto sono attivamente ricercati

Uccisa sulla tomba del padre dalla lapide caduta addosso

Udine, 19 notte.

Nel pomeriggio di ieri, dopo una funzione religiosa certa Caterina Englaro, da Paluzza, con la figliuoletta, di anni 4, si era recata a pregare sulla tomba del marito della cui morte ricorreva il primo anniversario. Mentre la donna, genuflessa, stava recitando le preghiere dei morti, la bimba si appoggiava alla grossa lapide e questa le si rovesciò addosso, schiacciandola. La piccina cessava di vivere poco dopo per le gravissime lesioni riportate.

Ucciso dalla corrente elettrica

Saluzzo, 19 notte.

Verso mezzogiorno di ieri alcuni operai della « S.I.P. » si accorsero che un filo della linea ad alta tensione Venasca-Frassino doveva essere sostituito, non presentando i requisiti di sicurezza richiesti. Accintisi al lavoro, uno di essi ha dovuto staccare un filo telefonico e lo lasciò cadere. Ma il compagno di lavoro Toscano Chiaffredo, da Rubiana, avvicinatosi al filo, è caduto a terra fulminato. Si ritiene che la potente scarica elettrica sia stata causata da un contatto fortuito del filo telefonico con uno dei più ad alta tensione.

Carrettiere arrestato e denunciato per abbandono di animale

Biella, 18, notte.

Per prevenire gli incidenti della strada i carabinieri della regione vigilano in questi giorni attentamente, specialmente nelle ore notturne. A Cavaglià una pattuglia ha fermato un carro che, trainato da un cavallo, si dirigeva verso Borgo d'Ale. Il conducente, ubbriaco e addormentato, è stato fatto scendere dal carro ed è stato tradotto in caserma dove venne trattenuto in arresto e deferito all'autorità giudiziaria per abbandono di animale e per ubbriachezza di pubblico esercizio. Quindi, allo scopo di accertare tali sue sottrazioni, il Locatelli falsificò servendosi di timbri da lui fabbricati e portanti sigle e firme, false naturalmente, di ditte note all'Ufficio, vendendo parecchi quintali per un importo totale di alcune lire, che poscia alla ditta « Luca » a copertura delle cessioni eseguite... Inutile, sempre nell'intento di stornare la scoperta delle sue malefatte, il Locatelli soppresse quattro lettere raccomandate che una Banca cittadina aveva inviato all'« Ideale » e alle altre ditte di presso ad 11 mila lire di merce. Infine l'acerbo attribuisce al Locatelli un vero e proprio furto. Ispezionata contabilità dal cav. Signoroni avrebbe infatti accertato che il giovane piazzista provvide personalmente a sottrarre dai magazzini dell'« Ideale » merci varie per un ammontare non inferiore alle 15.000 lire. Merci che poi avrebbe direttamente vendute a terzi.

Ditta truffata da un piazzista di centomila lire

Milano, 19, notte.

Il sostituto Procuratore del Re ha rinviato a giudizio per appropriazione indebita qualificata e continuata, per falso in commerciali e furto, il ventinovenne Edoardo Locchini di Savario, domiciliato in via Margherita, 2.

Il Locchini, piazzista ditta della « Luca », durante tutto l'anno scorso si rivolse, ad alcuni della sua rappresentata, una attività singolarmente criminosa. Continuò così tranquillamente buona parte degli incassi da lui operati presso i clienti della ditta, sino alla concorrenza della somma rotondeta di mezzo lire. Quindi, allo scopo di occultare tali sue sottrazioni, il Locchini falsificò servendosi di timbri da lui fabbricati e portanti sigle e firme, false naturalmente, di ditte note all'« Ideale », vendibile cennati per un importo totale di alcune lire, che poscia alla ditta « Luca » a copertura delle cessioni eseguite... Inutile, sempre nell'intento di stornare la scoperta delle sue malefatte, il Locchini sopresse quattro lettere raccomandate che una Banca cittadina aveva inviato all'« Ideale » e alle altre ditte di presso ad 11 mila lire di merce. Infine l'acerbo attribuisce al Locchini un vero e proprio furto. Ispezionata contabilità dal cav. Signoroni avrebbe infatti accertato che il giovane piazzista provvide personalmente a sottrarre dai magazzini dell'« Ideale » merci varie per un ammontare non inferiore alle 15.000 lire. Merci che poi avrebbe direttamente venduto a terzi.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Si è inaugurata alla presenza delle autorità locali e di un largo stuolo di associazioni lo stabilimento S. A. Bollo, che occupa un centinaio di operai; sono stati pronunciati molti discorsi.

Per turisti di un particolare contingente 1200 lire di premi, dal conducente Giovanni Lombardi è stato arrestato tale Osvaldo Cerini.

A 6 mesi di reclusione e 100 lire di multa è stato condannato Luigi Da Piaggia, imputato di truffa.

DA BIELLA

Le mille lire di premi saranno in questi giorni sorteggiati dalla Cassa di Risparmio di Biella per i depositanti.

Cadendo da una pianta su cui era salito per raccogliere frutta, la scolara Emma Cerruti d'anni 10, da Gaglianico, si è fratturata la gamba sinistra.

Ferita da un colpo di coltello vibratole da un'amica, la possidente Angela Bert

Tutti gli sports in tutto il mondo

La «Luce» e lo Sport

L'importanza del Cinematografo ai fini sociali ed educativi non è più messa in dubbio da alcuno. Giusta dal l'Italia è partita la proposta di creare, sotto l'egida della Società delle Nazioni, un Istituto Internazionale della Cinematografia educativa. E il nuovo ente è sorto, ha sede in Roma, e pubblica anche una Rivista, edita in quattro o cinque lingue, assai interessante, e nella quale sono ampiamente dibattuti i problemi che interessano l'Istituto.

Però, così nelle pagine della Rivista, come nell'opera della «Luce» che ne ha iniziato per l'Italia l'avvento della cinematografia storiografica, volgarizzatrice ed educatrice che dir si voglia, lo sport non è trattato con la cura desiderabile e con adeguato sviluppo.

Proprio di questi giorni la trasformazione del Dicastero della Pubblica Istruzione nel più moderno Ministero dell'Educazione Nazionale e l'istituzione di un Sottosegretariato per l'Educazione fisica, hanno valso a riaffermare che il Regime considera l'educazione del cittadino sin dai giovani anni suo sacro dovere, e non la concepisce limitata ai banchi della scuola od alle aule universitarie, sibbene estesa a tutto quanto concorre nel sano sviluppo dell'individuo, il fisico ritenuto mallevadore delle qualità morali.

Non è necessario insistere su questo punto, largamente illustrato anche su queste colonne, e che, oramai, reca con sè la opere proficue dell'Opera Nazionale Balilla, dei Gruppi Sportivi Universitari, del Dopolavoro ecc. ecc.

Voglio invece rilevare come la «Luce» non contribuisca all'incremento ed al miglioramento dell'attività sportiva come potrebbe, e come del resto fa, con risultati magnifici, per tutti gli altri rami della vita nazionale.

La funzione del films «Luce», se io l'ho ben intesa, vuol essere stimolatrice ed educatrice ad un tempo: cogliere e fissare, giorno per giorno, l'incessante progresso della Nazione, sotto la guida geniale del Duce. Metri di pellicola che sono, talvolta, gioielli, ed allargano il respiro ad ogni buon italiano. Bonifiche, previdenze sociali, attacchi, commemorazioni, cimenti, tutto, della nostra vicenda quotidiana, è registrato dalla «Luce» e diffuso per il mondo.

Ma la diffusione in Italia coglie il vantaggio ancor più imponente di rendere orgogliosi noi stessi di quel che possiamo e sappiamo fare con l'ordine, con la disciplina, col sacrificio. Il volto del Duce, che vediamo acclamato in taluna «pose» fotografiche, si spiana e ride limpidamente la volta ritratto al naturale, dal vero come usava dire un tempo, quand'egli si reca ad ispezionare i lavori, a constatare un progresso, ad inciare una nuova impresa. Ovunque si operi in bene, il quadro s'illumina del sorriso di Mussolini, quel sorriso che ha fatto la sorpresa di tanti giornalisti stranieri.

La non vuole così, cioè bene come dovrebbero, quando si passa alle visioni sportive. La «Luce», mi si consenta di dirlo, fa molto sport nelle sue pellicole, ma con ben poco spirito sportivo. Anche per gli avvenimenti nazionali, cioè direttamente ritratti dagli operatori dell'Istituto, la successione delle vedute non è sempre consequenziale, la necessaria riduzione dei quadri non è sempre fatta in modo da dare la sintesi esatta dell'avvenimento.

Il pubblico sportivo se ne dispiace, come il un'offesa fattagli: i non sportivi non si rendono conto della bontà di questo o di quello sport, del valore reale e della portata d'un successo.

I ricordi abbondano. In Italia è stata «lanciata» da qualche mese la Volata, sport popolarissimo, magnificamente ideato da Augusto Turati per lo svago collettivo del Dopolavoristi. La «Luce» ne ha dato nel suo solito giornale alcune visioni, ma esse non rendevano che assai confusamente i caratteri del nuovissimo sport, e non v'era una leggenda che mettesse sull'avviso circa gli scopi cui vuole servire. Sarebbero bastate poche righe e qualche fotografia di più, e la Volata avrebbe conquistato più d'uno spettatore.

Più trascurato ancora è il rugby. Vedute poche e non scelte, dimodochè lo spettatore che ha visto al Cinematografo la partita esasperata giuocata da Harold Lloyd in un film rimasto famoso, resta nella convinzione che il rugby sia uno sport brutale, da tenersi alla larga i propri figlioli.

Vi sono state le Olimpiadi ad Amsterdam e la «Luce», come è noto, ottenne, in concorrenza con altri Istituti, la preferenza. Perchè mai essa non ci ha dato il film sportivo delle Olimpiadi, ma solo dei quadri staccati, per lo più inconcludenti per le deficienze tecniche vistanti la proiezione?

Sarebbe stata una magnifica occasione per fare una pellicola di fama e sviluppo mondiale, e con un po' di cura e più competenza sportiva si sarebbe raccolto un ricco materiale di studio per i nostri atleti. Il prof. Sorzentino, noto studioso dell'allevamento degli atleti, sostiene a ragione che il Cinematografo può valere per l'insegnamento stilistico meglio di qualsiasi istruttore. Se la «Luce» avesse «preso», secondo per secondo, i movimenti di partenza dei finalisti dei 100 metri, e poi li avesse dati al «rallentatore», non è forse vero che il film avrebbe servito a tutti quegli atleti italiani che non hanno ancora imparato il modo più conveniente di partire nella corsa veloce, e non hanno assunto che lo sappia loro insegnare con tutte le regole dell'arte?

Naturalmente per ritrarre dei films di questo genere occorre del personale specializzato. Io non sono iniziato ai segreti della tecnica cinematografica, e non potrei dare consigli, però debbo constatare che in certe proiezioni dei nostri cinematografi c'è qualche cosa che non va, ed anzi le rende ridicole, se un Tavernari ritratto in corsa sui 500 metri gira all'infinito, come se ne compisse 1000 o 1500. Sono inconvenienti da eliminare anche nelle pellicole che non hanno fini tecnici, e che naturalmente condannerebbero all'oblio le pellicole fatte con intendimenti d'istruzione.

La «Luce» potrebbe, anche, contribuire ad un più sano indirizzo della pretesa della folla. Delle didascalie mordaci non farebbero male commento a taluni avvenimenti. Constatare, ad esempio, dal Cinematografo il più eloquente dei pulpiti probabilmente perchè è muto, e muto rimane anche con la sonorizzazione, che in Italia, terra bagnata da tre mari, in pochissimi, percentuale irrisoria, gioverebbe a propagandare il gusto, il più salutare degli sport.

Nemmeno la montagna riceve dalla «Luce», un trattamento «ad hoc». Qualche scalata di poco conto è stata presentata in modo da far sorridere gli alpinisti, e da lasciare giustamente dubbiosi gli spettatori sulla difficoltà dell'impresa. O non sarebbe sommamente interessante ritrarre passo passo la tecnica d'un «cordatolo»; qualche appendersi alle minute sporgenze della roccia che ha del prodigio, e che insegnerebbe qualcosa a quei «aucatini» ancora inesperti?

A Bologna, sotto l'egida di Leandro Arpinati, atletica e nuoto impegnano la gioventù studentesca. Ed dalle prime classi, ciò che non ancora avviene in troppe altre città. Il bel film «Luce» da ricavarne: «Bologna sportiva, esempio da imitare».

***

Non voglio fare all'Istituto «Luce» delle colpe che probabilmente non ha, perchè probabilmente propaganda e volgarizzazione tanto spinte in pro dello sport non rientrano nel suo programma. Allora mi auguro che l'onorevole Ricci, primo sottosegretario all'Educazione fisica, voglia considerare l'importanza a tutti i fini di una buona intesa e scelta collaborazione del nostro grande Istituto cinematografico. Molto si potrà fare, e bene, e con profitto, chè non v'è campo ove il Regime possa e sappia degnamente cimentarsi, ed occorrendo impartire delle lezioni.

Non si trattava, nel caso che narravo, d'un film «Luce», sibbene di un vecchio film-Giornale Gaumont di vent'anni fa. Ridotto per noi, voleva ricordarci le imprese ardite intorno al 1907: primi passi — cronaca propria passi — dell'aviazione; tempi eroici per i grandi premi automobilistici. Vedemmo fra l'altro Blériot spiccare il per la prima traversata della Manica, ed una macchina possente virare sul Circuito di Dieppe. La memoria mi disse che Blériot compì la sua impresa memorabile con un motore costruito dall'italiano Anzani e che quel l'automobilista sportivissimo, vincitore a Dieppe, era ben Felice Nazzaro, al volante della Fiat. La memoria me lo disse, ma il film no, giacchè l'autore francese non vi aveva fatto caso, e non dirò che v'abbia messo della malizia; è quanto il ridutore, non ne sapeva niente.

Leone Boccali.

PIETRO GHERSI
tornito con la «Maserati».

Il Gran Premio delle Nazioni a Monza

Al centro: a sinistra: ARCANGELI, *che difenderà l'industria italiana nella categoria 500, con la «Guzzi». - VARZI, che dopo una sosta ai box, riparte per l'allenamento sulla fe-*

TAZIO NUVOLARI
che pilotera la «Rudge».

dele «Sunbeam». — A destra: NUVOLARI, *che anche quest'anno rappresenterà l'industria nazionale nella cat. 350 cc., con la «Bianchi».*

LE GRANDI PROVE CICLISTICHE

Mentre si corre la «XX Settembre»

La partenza è avvenuta ieri sera alle 21 - Il «forfait» di Negrini e dei suoi compagni di squadra - Binda ancora una volta gran favorito

Roma, 19 notte.

Tutti i più forti campioni del ciclismo nazionale, circondati da una folla di appassionati che li tempestavano di domande e di incoraggiamenti, erano questa sera alla partenza della classica XX Settembre, valevole quale quarta prova di campionato italiano. La «Forza e Coraggio Macao» organizza questa corsa per la venticinquesimo volta con il concorso del «Messaggero».

Scorrendo l'elenco degli iscritti, si scorge facilmente come la corsa abbia richiamato l'attenzione di tutti gli atleti che possiamo ritenere siciliano e come le Case non abbiano esitato a far scendere le loro squadre in lizza. Solo gli uomini di «Milano» non erano allo «start». Al valore tecnico-sportivo della classica gara, essi avrebbero anteposto — a quanto si afferma — ben altro interesse: si diceva infatti, fra i vari gruppetti di bene informati, che essi avevano chiesto un compenso per partecipare alla corsa; non avendo però combinato con gli organizzatori, hanno pensato bene di rimanersene a casa.

La partenza è stata data alle ore 21 di questa sera. I concorrenti si sono precedentemente trovati al Palazzo del freddo artificiale donde, dopo aver firmato il foglio di partenza, si sono recati, sempre accompagnati dagli individuali ammiratori ed amici, al traguardo di partenza, posto al Cessati Spiriti. La passeggiata delle macchine aveva avuto luogo questa mattina dalle 8 alle 12 al Palazzo del freddo artificiale, ove contemporaneamente si è proceduto alla verifica delle licenze da parte del commissario dell'Unione Velocipedistica Italiana, cav. Spositi.

Crediamo opportuno ricordare che i controlli a firma saranno posti a Capua, Napoli, Cassino e Palestrina, i rifornimenti offerti gratuitamente a tutti i concorrenti, saranno posti a Terracina, Napoli, Cassino e Palestrina. Il traguardo di arrivo sarà posto nell'interno del campo della Rondinella, che sarà aperto al pubblico fin dalle 14,30, poichè il servizio di informazioni sulla corsa incomincierà per tempo. La partita Lazio-Triestina di cui vi abbiamo dato notizia ieri sera avrà inizio alle ore 15 precise poichè l'arrivo dei primi concorrenti si prevede solo per le 17.

L'arrivo del più noti «assi» partecipanti è salutato da entusiastiche dimostrazioni di simpatia. I più solleciti a giungere sono Belloni, Binda, Pancera. Naturalmente i più festeggiati sono i corridori romani ed in special modo Frascarelli, il quale riceve infinite strette di mano ed auguri di buon successo.

Una sorpresa è causata dall'inaspettato arrivo di Pietro Chesi che è riuscito all'ultimo momento a farsi aggiungere all'elenco degli iscritti. Egli infatti ha ottenuto la macchina per partecipare alla gara da un meccanico di Grosseto, ed eccolo qui con il numero 63 fra gli altri partecipanti a raccogliere le felicitazioni e gli auguri dei presenti. Quattordici concorrenti non si presentano per prendere il via.

La partenza viene data un chilometro più giù del luogo precedentemente fissato, causa alcuni lavori di rifacimento della strada. I ciclisti prendono quindi la via alla Borriera di San Giovanni. Fra le autorità presenti notato il cav. Corbari segretario della Federazione del nuoto, che ha portato ai corridori il saluto del Segretario del Partito S. E. Turati.

Quindi i concorrenti mentre la località è illuminata suggestivamente a luce di bengala si dispongono sulla linea di partenza. Alle 21,15 precise il segretario dell'Unione Velocipedistica Italiana capitano Spositi, dà loro il via. Un applauso scrosciante si leva dalla folla all'indirizzo dei corridori. Si inizia così la lunga e faticosa gara che avrà domani sera il suo epilogo sulla lista della Rondinella.

Il percorso della XXV. Venti Settembre ha una lunghezza di 485 chilometri con non eccessiva difficoltà. La partenza sarà data al Cessati Spiriti e la strada in leggera ascesa proseguirà fino a Genzano (km. 30), di dove per altri 10 chilometri condurrà a Velletri; quindi scenderà a Cisterna (km. 81,7), ove inizierà la famosa «pettinata» di Terracina, che prosegue fino oltre Fondi, Terracina è nel mezzo di questo lungo e monotono nastro stradale (km. 101,6) e lì è posto il primo rifornimento.

Fondi è posto a 119 km. dalla partenza. Dopo questa località i corridori affronteranno la breve salita di Itri che porta da 8 metri a 217 d'altezza. Nuova discesa a Formia (km. 140,8), poi il tratto che anche quest'anno è stato in senso inverso compiuto dai corridori nella tappa che aveva appunto l'arrivo a Formia. A Capua (km. 209) sarà un controllo a firma, indi Aversa (km. 216), Secondigliano km. 226) e Napoli (km. 233,3), con arrivo sul campo dell'Arenaccia.

Ripartiranno immediatamente per il ritorno a Roma e per un itinerario completamente diverso. Passeranno infatti per Caivano (km. 247) Cancello (km. 261), Capua (km. 272,4), per arrivare poi su strada completamente piana e priva di qualsiasi difficoltà a Caianello (km. 302). Altri trenta chilometri pianeggianti che permetteranno di raggiungere Cassino (km. 334,6), ove sarà un controllo a firma e il terzo rifornimento.

Dopo aver lasciato alle spalle la famosa Abbazia, i corridori proseguiranno poi sulla stessa strada fino ad Arce (km. 367), dove imboccheranno la strada che conduce a Ceprano (km. 387,7). In questo tratto la strada è a continui dislivelli che culminano colla breve salita che conduce a Frosinone (km. 397,6), che si trova ad un'altitudine di 980 metri. Si lascia la serratte per Ferentino (km. 399). Valmontone (km. 451,6) fino a Palestrina (km. 439,6) circa cinquanta chilometri di continue ondulazioni.

Si giunge così all'ultimo tratto, a quello cioè che conduce direttamente alla Capitale.

Binda si presenta come il *leader* della prova. A contrastargli il successo saranno ancora una volta i suoi vecchi avversari, da lui ripetutamente battuti, vale a dire: Piemontesi, Pancera e Frascarelli. Non è a dire che solo questi possano però movimentare la corsa, poichè un'altra schiera di giovani, desiderosi di affermazioni, sono pronti a scatenare la battaglia e fra essi sono: Gremo, Fossati, Vallazza, Bestetti, ecc.

Chi sarà il più temibile avversario per l'ex-campione del mondo? Questo è un po' una incognita. Interessante sarà vedere come si comporterà Pancera, che fa la sua *rentrée* ufficiale in Patria, dopo il Giro di Francia. Frascarelli non appare in forma perfetta, e si è lamentato durante gli allenamenti di dolori alle ginocchia, un ricordo di Zurigo. Binda a quello che può dire la carta, Piemontesi dovrebbe essere ancora una volta il più diretto avversario di Binda ed il magniordine quotato per la vittoria, dopo l'ex-campione del mondo.

I «centauri» nell'autodromo

Varzi correrà - Intensa giornata di allenamenti - L'arrivo di Handley

Monza, 19 notte.

Se la magnifica giornata che è stata quella di domenica volle tutti gli aspetti all'Autodromo di Monza deve ritenersi premessa ed arra, proclamiamo senz'altro e sin d'ora che quella motociclistica di domenica prossima gli non potrà che riuscirne più che degna sorella. Col favore del tempo, la cui minaccie d'altra parte non hanno mai trattenuto la passione delle masse sportive o anche soltanto curiose; col favore dell'organizzazione preparatoria ed esecutiva, col favore dell'industria e dello sport internazionale che non è mai stato così largamente entusiastico; la pista ed il circuito stradale dell'Autodromo ed il magnifico ambiente vedranno certamente prodezze inedite. Le conquiste del motociclismo nel tempo e sui cuori sono ormai generalizzate, ed assodate universalmente in popolarità di questo sport che anche il grande pubblico sente più vicino ed accessibile anche nella pratica.

Ma che si potrà dire di questa passione quando la sarà affiancata in tutta la sua grandiosità il quadro dell'azione campale di Monza? Come numero e come rappresentanze nessun Tourist Trophy motociclistico avrà raggiunto somme così alte di valori se già a distanza dell'avvenimento si sono ammucchiate ben quanta iscrizioni spettanti alle cinque note divisioni per categoria ed alle nazioni costruttrici d'Europa e del Nord America.

I records mondiali si preparano ad una fuga generale durante queste lunghe lotte fra autentici campionissimi e fra macchine che esprimeranno il «non plus ultra» del pensiero tecnico attuale.

Oggi, antivigilia del Grande Premio motociclistico delle Nazioni, si sono intensificati gli allenamenti per le grandi prove. La maggior parte dei corridori si è presentata in pista e tutti, dai rappresentanti delle minori macchine a quelli delle cilindrate superiori, hanno compiuto giri su giri a velocità molto elevate, senza per questo scoprire le possibilità del rendimento dei loro motori. I più attesi nelle prove sono stati ancora Varzi, Arcangeli e Nuvolari, sui quali è puntata la maggiore attenzione del pubblico e degli sportivi in genere.

A titolo di cronaca diamo l'elenco dei corridori che hanno provato oggi: Serafini, Benelli e Bruni (Benelli); Landi, Rossetti, Delmonte, Sandri, Tigli (M. M.); Balogna (Gaia); Sambri (Harley); Tomasi (D. K. W.); Ghersi, Marto, Santini, Farina (Velocette); Colombo, Varzi (Sunbeam); Panella (Ladetto e Blatto); Arcangeli (Guzzi), Bandini (Rudge); Ciacci, Nardi, Corsi (Norton); Self (Sarolea); Trucci, Primi, Zaro, Bargagli (Guzzi); Bertolotti (Calthorpe); Broggi, Ubino (Ferea); Zanchetta, Morelli, Nuvolari (Bianchi).

E' accertato che Varzi correrà. Egli e gli organizzatori si sono accordati per eliminare quei... lievi contrasti di cui vi informammo ieri. Tanto meglio. La presenza del vincitore del Gran Premio di Monza, costituirà una attrattiva di notevole rilievo sullo sfondo del Gran Premio delle Nazioni. Erano attesi per oggi l'inglese Handley e Pietro Ghersi per le prime prove con la loro Moto-carche, ma essi non si sono fatti vivi. Ciò non deve allarmare perchè abbiamo potuto accertare che tali macchine svizzere sono già giunte al rappresentante milanese della Motocarche e che l'inglese ed il genovese sono in attesa di scendere domattina sull'autodromo per le necessarie prove. All'elenco delle iscrizioni si sono aggiunti Zaro (Guzzi 250) e Barsanti (A.J.S. 350). I quali portano a 77 gli iscritti.

A S. Siro

Lo steeple-chase Principe Umberto

Allo steeple-chase *Principe Umberto*, internazionale (L. 50.000, m. 4500), che si disputa oggi a San Siro, sono dati sicuri partecipanti Bully (65 Mercurel) del magg. Forlanini, Oleandro (60 Bassetti) del comm. Grifia, Cesarion (65½ Pandolfi) di Scuderia Sabina, Narvotic (60 Tadoni) di Noni da Zara, Tulipa (63 Verve) di Lady Victora, Saint Servolo (70 Rossio) della scuderia francese Planche.

Il rappresentante francese è un onesto *performer* che si guadagna la sua bisaccia correndo in provincia e che, dato anche il suo peso, non deve molto inquietare i nostri rappresentanti. Oleandro e Cesarion sono nettamente chiusi da Tulipa; Bully che ha al suo attivo buone vittorie in piano ed in siepi, ricompare in steeple dopo una settimana dal suo vittorioso debutto contro il solo e modesto Robert Beauvard; Narcotic ha corso sabato scorso la prima volta in Italia terminando, in siepi, a molte lunghezze da Isso e precedendo di 5 Triple Accord; Tulippa si presenta alla prova d'oggi con un largo corredo di vittorie riportate steeple-chase. Vediamo la ricca moneta divisa nell'ordine tra Tulippa, Bully, Narcotic.

Il record mondiale dei 110 ostacoli

battuto da una svedese

Parigi, 19 notte.

L'atleta svedese Wenustiom che partecipava alla riunione atletica di Stoccolma ha coperto i 110 metri con ostacoli del magnifico tempo di 14" 4/5 battendo così il record del mondo.

Novità in campo automobilistico

Un radio-radúno a Torino

L'Automobile Club di Torino in accordo col Radio Club e colla collaborazione dell'E.I.A.R. ha indetto per il 13 ottobre p. v. un radio-raduno automobilistico, forma di manifestazione sportiva già molto nota all'estero sotto il nome di «Radio Rallye» ma non rappresenta per l'Italia una novità.

Nelle sue linee generali il radio-raduno consiste in una adunata generale di concorrenti in una data località donde le macchine partiranno per raggiungere determinati altri punti secondo ordini trasmessi radiofonicamente per ciascuna macchina. Durante la marcia i concorrenti riceveranno sempre per radio altri ordini successivi dislocamenti da effettuare. Infine verrà trasmessa la località di concentramento per tutte le macchine.

Il radio-raduno di Torino rappresenterà certo una manifestazione di grandissimo interesse, ed avrà senza dubbio, un forte numero di concorrenti. Il regolamento della gara può essere ritirato presso l'Automobile Club di Torino (via Carlo Alberto 43).

Il record mondiale delle 4000 miglia battuto

Parigi, 19 notte.

Stamane alle 5 sull'autodromo di Montlhery una vettura 12 cilindri ha battuto il «record» del mondo delle 4 mila miglia in 43 ore 17'15" alla media oraria di 147,817 metri.

AL «LITTORIALE» DI BOLOGNA

I campionati nazionali di atletica

Grande attesa per le prove di Facelli, Tavernari e Toetti - Il duello Beard-Robino sui cinque chilometri - Frantumeranno i records?

In campo atletico l'Italia ha conseguito notevoli progressi durante la stagione in corso. Non ricordiamo infatti un'annata migliore e più piena di buone affermazioni e clamorose vittorie in campo internazionale. La vittoria ottenuta nella Francia, nel memorabile incontro triangolare del 14 luglio, basterebbe, da sola, a suffragare degnamente ogni ottimistica asserzione. Ai numerosi successi internazionali fanno riscontro numerosi *records* che i maggiori esponenti dell'atletismo nostrano hanno conquistato avvicinandosi sempre più a quei risultati di eccezione che costituiscono le tabelle dei limiti mondiali. Tra questi nuovi records occorre ricordare in particolar modo quello del mondo raggiunto dal modenese Tavernari a Budapest sulla distanza dei cinquecento metri. Facelli, Toetti, Carlini, Beccalli e tutta la guardia scelta dei giovani e degli anziani campioni, protesi nello sforzo per il miglioramento dell'atletismo nazionale, hanno poi compiuto, dal canto loro, cose prodigiose. La volontà che sprona dirigenti ed atleti à sorprendente, tanto da costringere le Nazioni consorelle ad additare l'Italia quale mirabile esempio di tenacia.

Si può dire, e non a torto, che ogni anno tutte le battaglie che si combattono dall'aprile al settembre trovano la loro decisiva soluzione nei campionati italiani. Le questioni di superiorità fra atleti — e non sono poche — si risolvono sui filare della stagione, quando è in palio il massimo titolo nazionale. E' logico quindi che per le prove del campionato tutti cerchino di prepararsi a dovere. Quest'anno è Bologna che ospiterà circa trecento aspiranti al titolo nelle singole specialità. Sabato e domenica il Littoriale sarà così teatro del più grandioso avvenimento atletico della stagione.

L'attesa per questa importante riunione è vivissima negli ambienti sportivi. Tavernari, Facelli, Carlini, Toetti, Beccalli, ecc. sono ormai conosciuti dopo i successi ottenuti in campo internazionale e le folle sportive hanno imparato ad amarli e seguirli attentamente durante le loro varie esibizioni in patria e fuori.

La maggior parte delle gare che si disputeranno domani e posdomani a Bologna daranno luogo a delle battaglie assai vivaci. Se infatti si può ammettere a priori una facile vittoria di Tavernari sui quattrocento metri e sugli ottocento, di Rossini sui dieci chilometri, di Valente nella prova di marcia ed il doppietto di Palmieri nel salto in alto e nel lancio del giavellotto, non è invece possibile prevedere come si concluderanno le altre gare.

La prova di velocità sui cento metri metterà di fronte i lombardi Toetti e Meregatti che, per tutta la stagione, si sono battuti aspramente. Meregatti, recentemente, ha però sconfitto a Genova il biondo Toetti; la rivincita l'avremo a Bologna. Il padovano Pivo, la più bella rivelazione della stagione nel campo della velocità pura, darà battaglia a Carlini e Toetti sulla distanza del duecento metri. La matassa è piuttosto complicata e non si può prevedere quale dei tre troverà la via della vittoria. Non ci stupirebbe una vittoria dello studente padovano.

Di buon interesse si presentano poi gli incontri Furia-Beccalli sui 1500 metri e Beard-Robino sui cinque chilometri. La maggior parte dell'interesse dei vari confronti è dato dall'urto Facelli-Carlini nella specialità dei centodieci metri con ostacoli. Tra questi due atleti c'è un vecchio conto da saldare oltre all'amor proprio che, naturalmente, è sempre in ballo. Le recenti spettacolose esibizioni di Facelli all'estero coi relativi *tempi-records* dovrebbero farci credere in un facile successo dell'alessandrino; non ci sentiamo però di preferirlo a priori al genovese perchè è nostro convincimento che Carlini è ancora in grado di ottenere tempi eccezionali. Può darsi che l'attuale record di Facelli sulla distanza venga migliorato.

Anche per la maggior parte delle gare dei salti e dei lanci non si può fare un pronostico. Concesso ogni favore a Palmieri per il salto in alto restano in ballo le questioni di superiorità fra Tommasi, Torre e Caprotti nel salto in lungo, tra Palmano e Facelli nel salto triplo — ammesso che l'alessandrino voglia prendere parte anche a tale gara — e tra Innocenti e Giuni nel salto con l'asta. Nei lanci, Pighi dovrà lottare a fondo con Zemi e Mosca rispettivamente nel lancio del

CARLINI

disco e nel getto del peso mentre Pozzoli e Zemi dovranno poi vedersela fra di loro per il successo nel lancio del martello. Come sempre dovranno poi essere combattute le incerte le prove staffetta che tanto entusiasmo sanno generare nel pubblico.

Anche per la maggior parte delle gare dei salti e dei lanci non si può fare un pronostico. Concesso ogni favore a Palmieri per il salto in alto restano in ballo le questioni di superiorità fra Tommasi, Torre e Caprotti nel salto in lungo, tra Palmano e Facelli nel salto triplo — ammesso che l'alessandrino voglia prendere parte anche a tale gara — e tra Innocenti e Giuni nel salto con l'asta. Nei lanci, Pighi dovrà lottare a fondo con Zemi e Mosca rispettivamente nel lancio del disco e nel getto del peso mentre Pozzoli e Zemi dovranno poi vedersela fra di loro per il successo nel lancio del martello. Come sempre dovranno poi essere combattute le incerte le prove staffetta che tanto entusiasmo sanno generare nel pubblico.

Ci sarà la solita folla sportiva? Non abbiamo dubbi in proposito. Bologna è sempre stata una città sportiva per eccellenza e non mancherà di dimostrarlo anche in questa occasione. Ci sarà anche il Duce? Non lo sappiamo ancora, ma è certo che il Capo del Governo non mancherà di seguire con interesse le prove dei campioni italiani.

z.

Una rievocazione del calcio fiorentino

Milano, 19 notte.

L'Associazione mutilati, d'intesa con la Direzione del museo del teatro alla Scala ha affidato al gruppo artisti «U. Mozza» il compito di allestire una rievocazione del calcio fiorentino nei costumi dell'epoca. La manifestazione avrà luogo il 29 corrente sulla Piazza civico della vecchia arena. Due esponenti del gruppo hanno cominciato da tempo gli studi della ricostituzione storica ed hanno iniziato un corso di istruzione per gli artisti del gioco del calcio, i quali si produrranno senza giocatori.

Dall'entusiasmo riscontrato si prevede che la manifestazione riuscirà di grande interesse. Oltre allo sfarzo dei costumi cinquecenteschi, i quadri che si riprodurranno non potranno che allietare la concorde attenzione di profani e di appassionati.

Coppa del Presidente

Lo Sport Club S. Paolo indice per la domenica 22 settembre una corsa ciclistica libera a tutti i dilettanti di 4.a e 5.a categoria, Coppa del Presidente, triennale, sul percorso: Barriera di Francia, Orbassano, Piossasco, Bruino, Trana, Laghi, Giaveno, Trana, Lagni, Giaveno, Trana, Sangano, Villarbasse, Rivoli, corsa Peschiera.

Le iscrizioni, in L. 3 per la 4.a categoria e L. 2 per la 5.a, si ricevono tutte le sera presso la sede dello Sport Club S. Paolo e Caffè Commercio (piazza Sabotino), fino alle ore 23 del giorno 21.

Sui campi di foot-ball

Il campionato di 2.a Divisione nord

Roma, 19 notte.

La Federazione Italiana giuoco calcio comunica:

«S. E. Arpinati, presidente della Federazione Italiana giuoco calcio, esaminati i ricorsi di Società partecipanti al campionato di seconda Divisione nord, tendenti ad ottenere una diversa formazione di gironi; esaminate pure le domande di ammissione a detto campionato, pervenute a termini fissati scaduti, ha stabilito di ammettere le 32 squadre seguenti divise in sei gironi:

Girone A. — Pontedecimo, Imperia, Oneglia, Spes Genova, Entella Chiavari, Vado F. C., Grifone Ausonia, Italia Nuova Bolzano, Odero Terni, Spezia, Fedelissima Cuneo, Saviglianese, Albese, Val Pellice, Tigullio, Brallese.

Girone B. — Aroma U. S., Borgosesia, Trecatese, Stradella, Alleanza Milano, Minerva Milano, Tonoli Bovisa, Bressana F. C., Sestese, Novellasca, Caratese, Acciaierie Ferr. Novi Ligure, Casiana, Iris Milano.

Girone C. — Via Nova Giussano, Manerbio Sorosinese, Desio S. C., Trevigliese, Abbiategrasso, Pro Lissone, Pro Palazzolo, Franchi Gregorini, Falco Albino, Rudense, Moralli Sesto San Giovanni, Isotta Fraschini, Cantù.

Girone D. — Mestrina, A. C. Valdagno, San Marco Trieste, U. C. Trento, Bassano, Dolo, Schio U. S., Vicenza A. C., Montecatini, Sinigo, Audace San Michele, Capodistria, Feltrina, San Marco Venezia.

Girone E. — Russi U. S., Finale Emilia, Benito Serra Cesena, Baracca Lugo Molinella, Persiceiana Casalecchio, Reversia, Fiorenzuola, Polisportivo Imolese, Pro Italia Carpi, ecc.

Girone F. — Delfe Cagne, Fil Livorno, Sempre Avanti Piombino, Montecatini Itagni, Robur Siena, Pontedera, Colligiana Juventus, Ars, Sesto Fiorentino, Pietrasanta, Littorio Firenze, Solvay Rosignano, Dopolavoro Portuale Livornese.

Secondo campionato seconda Divisione sud. — La A. S. Taranto viene ammessa a partecipare al campionato di seconda Divisione sud, girone C., in sostituzione della Società Prima Juventus di Fano, che ha dichiarato di voler disputare il campionato di terza Divisione.

Carnera sarà campione del mondo?

Parigi, 19, notte.

La nuova e schiacciante vittoria del gigante italiano Primo Carnera sul *boxeur* tedesco Jasper, ci fa ricordare un'intervista che abbiamo avuto con il suo manager Leon See lo scorso anno esattamente in questa stagione. In quel momento Carnera era ai suoi primi inizi e solo il suo manager aveva in lui una fiducia cieca.

«Si rimprovera a Carnera, disse allora Leon See, di non saper boxare e di guadagnare i suoi combattimenti soltanto per le sue straordinarie qualità fisiche. Che cosa volete che sappia Carnera? Nel giugno 1928 egli ignorava ancora tutti gli elementi della boxe; nè mai gli era passato per la testa di diventare pugilista. E pertanto questo gigante di 130 chilogrammi è una meravigliosa macchina pugilistica. La sua potenza è tale che egli non sente i colpi che gli vengono inferti dagli avversari. E' questo è un vantaggio così netto che io vedo Carnera campione del mondo fra pochi anni».

Da allora Carnera ha compiuto enormi progressi, la sua boxe ha ora qualche cosa di abbastanza elegante: è sobria, sufficientemente rapida: tutt'al più le si può rimproverare una leggera mancanza di precisione. Presentemente Carnera non è ancora un grande campione, e tuttavia in Europa non è più possibile trovargli degli avversari. Che cosa sarà quando avrà acquistato tutte le qualità che ora ancora gli mancano? Il titolo di campione d'Italia di tutte le categorie gli sarà facile preda.

Certo fra il titolo di campione d'Italia e quello di campione del mondo c'è, si capisce... di mezzo il mare. Ma ciò che fa intravvedere con audacia il grande avvenire del gigante italiano è quella facoltà unica che gli permette di incassare i colpi più terribili come semplici scappellotti.

I voli all'Aerocentro Gino Lisa

Oggi, nel pomeriggio, all'Aerocentro «Gino Lisa», avrà luogo, come già abbiamo annunciato, la consueta propaganda aviatoria, con voli per i passeggeri, sul campo e sulla città.

Il pubblico potrà recarsi al campo con l'autobus, che partirà alle ore 14,30 il servizio, con partenza dalla Stazione di Porta Nuova.

Oltre agli apparecchi, che già sono a disposizione del pubblico, per i voli di propaganda, entrerà oggi in servizio, pilotato dall'asso «Lovadina», un «Fiat A. S. I.», che l'Aeronautica d'Italia ha appositamente apprestato per l'Aero Club di Torino. L'apparecchio, del tipo da turismo, è dei più sicuri e dei più pratici.

Ricordiamo intanto che anche domenica all'Aerocentro «Gino Lisa» si volerà.

NON MANGIATE TROPPO PRESTO!

Ai nostri giorni quando la rapidità eclissa tutto, la più parte delle persone impongono dei grandi sforzi al loro apparecchio digerente col mangiare troppo presto. Questa cattiva abitudine può generare una secrezione eccessiva d'acidità nello stomaco, che è poi la causa più comune della gastralgia, dispepsia ed altri mali di stomaco. Col provocare dapprima dei semplici malesseri, sta al momento dei pasti e dopo, essa finirà, qualora non sia curata in tempo, per diventare permanente, e dare origine a dei gravi disturbi digestivi e generali. Onde evitare questi inconvenienti, la sola Magnesia disurata è efficace, poichè essa neutralizza qualsiasi eccesso d'acidità ed in questo modo permette di fare una digestione sana e normale. La Magnesia si trova in vendita in tutte le Farmacie.

ASTA DI PALAZZINA

Il 25 Settembre 1929 ore 9, avanti il Tribunale di Torino, sez. feriale, seguirà la vendita giudiziale della palazzina a 4 piani fuori terra, con giardino, in corso Casale 181 (Stad. del Pilone) di compendio dell'eredità Meini Alcide, al prezzo di perizia di L. 118.727. Per le condizioni vedasi il bando 22 luglio 1929 (VII). Informazioni presso il notaio Germano, via Garibaldi 18, Torino.

SIFILIDE VENEREE E PELLE Bacino sangue Dr. Simopoli VIA BAGNI, 38 (Porta Nuova) Solo esperto — Orario continuo ore 10-12

CRONACA CITTADINA

Una iniziativa della « Stampa »

I Musei al popolo

Il museo al popolo: cioè a tutto il pubblico: come i teatri, come i cinematografi, come i grandi stadi delle gare e dei giochi sportivi, se la parola divertimento, in buona lingua italiana, ha da significare non soltanto soddisfazione di grossolani piaceri, ma anche dilettoso svago dalle non sempre né facili né gradevoli occupazioni quotidiane. Con questa differenza, che là — nei teatri, nei cinematografi, negli stadi — si paga per entrarvi; e qua — nei musei statali le aperture presto in (tutti gli altri) — non si paga più, dal primo di questo mese.

Come già l'altro giorno avvertivamo, la magnifica liberalità con la quale il Capo del Governo — abolendo la tassa d'ingresso ai musei governativi — ha dichiarato il carattere di utilità pubblica dell'arte, non è una liberalità d'indole solamente economica: è una liberalità di altissimo significato spirituale. L'artista, lo studioso, l'amatore, il professionista (diciamo così) di arte, avrebbero continuato sempre a *comperare* — pagando per entrare nei musei — il loro godimento estetico: e, di fondo, sarebbe stato anche giusto. Ma di un altro pubblico il Capo del Governo ha dimostrato di voler prendere cura: del pubblico che non è mai andato nei musei; che non ci andava perchè, fino a ieri appunto, il museo era qualche cosa di chiuso, di privilegiato, di riservato ad altra casta o categoria d'uomini, e non aperto a tutti come la chiesa. In una parola: è il popolo che oggi, in Italia, si vuole e si deve condurre al rispetto dell'arte. Né si obietterà che questo popolo non è libero se non la domenica, e che la domenica i musei erano gratuiti anche prima. Abbiamo parlato di significato spirituale: e chi vuol le intenda, intenda.

Ma non è con un provvedimento di legge, per importante che sia, che si rompe una tradizione, altresì secolare, di incultura e di disinteresse. Né basta dire al pubblico: « i musei sono tuoi, e il patrimonio artistico d'Italia è oggi patrimonio di tutti gli Italiani ». Occorre, questo pubblico — anzi questo popolo — prenderlo per mano, educarlo, insegnargli ad ammirare, meglio, *insegnargli a godere*.

Orbene, allo stesso modo che fino a ieri in Italia il museo è stato più che altro considerato come un locale chiuso nel quale custodire gelosamente le opere d'arte che un giorno vivevano di tutta la loro splendida vita di bellezza nelle chiese, nei palazzi, nelle ville, nelle strade a contatto continuo con la non meno nobile palpante vita degli uomini; così i sopraintendenti alle belle arti, i direttori di gallerie e pinacoteche, i conservatori di monumenti sono stati considerati sempre e soltanto dei vigili e fedeli custodiani di quadri, di statue, di architetture. Chiunque desse senza pubblicità la più alta considerazione: ma che non sembra più oggi adeguato al carattere di utilità pubblica che il Governo fascista ha voluto fosse finalmente restituito all'arte.

Noto a tutti è che i maggiori musei d'Inghilterra, di Francia, di Germania, di Russia, d'America, non s'accontentano di radunare in centinaia di sale centinaia di capolavori: sono anche delle scuole: vale a dire in essi si spiega come si deve ricordare un maestro, come si deve ammirare una statua, come si deve avvicinare alla bellezza. E a spiegar ciò si sobbarcano — con linguaggio semplice e piano — appunto quegli studiosi alle cure dei quali codesti capolavori sono affidati in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Russia, in America, cioè l'onesto, il piccolo impiegato, l'uomo del popolo, insomma, trova nel museo non l'opera soltanto (spesso vetta per lui indecifrabile enigma), ma il suo parlato commento, il commento che lesto gli svela il tesoro fino a quel momento nascosto, e che lo incoglierà poi a diletto ritorni per conto proprio alla medesima opera.

Non vediamo ragione perchè ciò non debba avvenire anche in Italia, in un paese dove l'amore per l'arte avrebbe da essere tradizione di sangue, in un paese dove le opere d'arte sono le più alle che mai l'ingegno umano abbia creato. — e senz'altro dichiariamo che Torino deve dare l'esempio.

Precisiamo fin d'adesso come il modo col quale intendiamo organizzare per il popolo visite collettive ai musei cittadini, con adeguate illustrazioni a cura dei loro direttori e di altri studiosi d'arte. Per ora, annunciando questa iniziativa, *La Stampa* vuole dimostrare la fiducia che ha nella sensibilità del popolo italiano per le manifestazioni di bellezza.

Nelle Scuole torinesi

Corso d'avviamento per artieri stampatori. — Fra i Corsi di avviamento al lavoro conservati dal Municipio di Torino, presenta una caratteristica speciale quello per *artieri stampatori*, che si attua quest'anno alla scuola De Amicis di via Cattolengo; corso che si propone di avviare i giovani — i quali mostrano disposizioni al disegno — ai mestieri di *calcografo, litografo e xilografo*.

La nostra città — che ha una gloriosa e secolare tradizione nel campo delle industrie artistiche grafiche — intende conservarla e, per quanto possibile, perfezionarla e ridarle degna del grandioso sviluppo che ora assumono le arti editoriali; e poichè la maestranza nel senso prettamente artigianesco, non composite di operai veramente tecnici e originalmente artisti, sono assai ricercate e sono sempre più favorevoli rare e parse opportuno ai nostro Comune di provvedere ad evitare, con questo mezzo, il decadere di un'arte importantissima.

Il Corso di avviamento per questi artieri non è un'improvvisazione, ma sorge dopo un esperimento condotto per un biennio a iniziativa del Municipio e sotto le direttive di Francesco Mennyey che alla rinascita di questa arte in Piemonte si dedica da anni con passione e entusiasmo; e abbiamo già ammirato in recenti Mostre e all'Esposizione del 1928 quanto riescano a fare i giovani alunni sapientemente guidati; come il Corso integrativo, questi di avviamento si prestano alle specializzazioni, direm, precoci, inquantochè favoriscono le prime e più ingenue manifestazioni delle tendenze giovanili, le coltivano in un ambiente pratico nel quale ha parte preponderante la preparazione generica nel campo culturale.

I giovani che frequentano il nuovo corso, oltre a questa parte di cultura generale e alla pratica del laboratorio, si esercitano nel *disegno*, nella *composizione*, nella *decorazione originale*, per poter attuare esecuzioni precise e di carattere artistico; le superbe edizioni che ci fanno ammirare l'arte di inumi calcografi, litografi e xilografi non si ottengono se non col mezzo di una maestranza educata per lunghi anni e sulla base d'una buona preparazione generale.

Le famiglie torinesi poi, devon conoscere l'esistenza di questi Corsi, per i quali non si pagano tasse di sorta e nei quali i giovani ricevono tutti i vantaggi che competono agli alunni delle scuole elementari; essi inoltre vengono messi in grado, in pochi anni, di venir in aiuto alle proprie famiglie

La fondazione
dell'Istituto Superiore Agrario del Piemonte

Ieri, nella Sala delle Congregazioni del Palazzo di Città, si è riunito sotto la Presidenza del Podestà, il Comitato Esecutivo per la Fondazione e l'organizzazione dell'Istituto Superiore Agrario per il Piemonte, in Torino, per le definitive deliberazioni circa il finanziamento della istituzione da parte degli Enti di tutte le Provincie della Regione. Sono intervenuti alla importante seduta, oltre il conte Thaon di Revel il Podestà di Cuneo, on. Imberti; il Podestà di Vercelli, conte ing. Tournon; S. E. il generale Etna; il comm. prof. Cravino, Commissario alla presidenza della Federazione dei Sindacati Fascisti degli agricoltori della Provincia di Torino; il signor Cocci, in rappresentanza dell'on. Fregonara, presidente della F.S.F.A. della Provincia di Novara.

S. E. l'on. Arturo Marescalchi, nec-Sottosegretario di Stato al Ministero dell'Agricoltura e Foreste, componente del Comitato Esecutivo, ha comunicato al Presidente conte di Revel, la sua piena adesione all'iniziativa, formulando voti per una pronta ed efficace attuazione dell'Istituto.

Il Comitato ha preso atto degli impegni assunti dai vari Enti delle Provincie Piemontesi, relativamente al finanziamento ordinario e straordinario della Scuola.

Dopo la provincia di Torino, nella quale gli Enti hanno deliberato di concorrere con la metà della spesa annua, oltre i contributi stanziati per le spese di fondazione, l'esempio iniziatore viene dato dalla Provincia di Vercelli, che ha già deliberato i contributi, a norma del contingentamento indicato dal Comitato esecutivo fra le provincie del Piemonte. S. E. il Prefetto di Vercelli, comm. D'Eufemia, ha convocato in prefettura i rappresentanti degli Enti della Provincia, chiamati a dare l'adesione ed il proprio contributo finanziario al costituendo Istituto. In tale riunione furono invitati i Podestà dei più importanti Comuni agricoli della Provincia. Il Prefetto di Vercelli ha quindi comunicato al Presidente che l'esito della riunione era stato completamente favorevole, sia per la spontanea, calorosa adesione degli intervenuti, sia perchè il contributo assegnato alla Provincia venne senz'altro ripartito fra gli Enti e Comuni ed accettato dai rispettivi rappresentanti. Il Presidente del Comitato esecutivo, conte Thaon di Revel si è compiaciuto vivamente con S. E. il Prefetto di Vercelli, e col conte ing. Adriano Tournon, rappresentante della suddetta provincia nel Comitato esecutivo per la pronta, incondizionata ed entusiastica adesione e corrispondenza, rilevandone la benemerenza in questa iniziativa intesa al progresso agricolo del Piemonte.

Nella seduta ha riferito per la provincia di Cuneo l'on. Imberti. Per le altre provincie hanno riferito il conte Thaon di Revel ed il comm. professor Cravino.

La fondazione della Scuola per gli studi superiori delle discipline agrarie è dunque una realtà imminente che viene finalmente a colmare una lacuna che da anni è sentita in tutta la nostra regione piemontese.

Una visita alla Casa dei lavoratori

Come i 92 mila organizzati
sono stati sistemati nella nuova sede

I Sindacati dell'industria hanno inaugurato il loro trasloco da via Bogino a corso Galileo Ferraris sui primi di settembre, e lo hanno ultimato una diecina di giorni dopo: praticamente la nuova sede nel vecchio palazzo ricordinato dell'Associazione generale operai, funziona dunque soltanto da una settimana, ma l'assestamento, grazie all'attività dell'on. Malusardi e dei suoi collaboratori, è stato così rapido che a percorrere i locali del grandioso edificio, si crederebbe a una occupazione anticipata di parecchi mesi.

Sotto la stessa tetto

La « Casa dei Sindacati », come per antonomasia è stata subito battezzata dai lavoratori che si sono affollati sino dai primi giorni ai suoi uffici, funziona ora in pieno. Una delle benefiche conseguenze del trasloco è stata infatti la riunione sotto un medesimo tetto di tutte le branche dell'organizzazione sindacale dipendenti dall'industria, cosa che, per la ristrettezza dei locali, non si era potuta ottenere in via Bogino: così si sono trasferiti in corso Galileo Ferraris anche i poligrafici, le cui sede era in via Vanchiglia; gli orchestrali, che si trovavano in via Carlo Alberto; i corali venuti da via del Carmine, ed i tecnici dell'edilizia da piazza Palazzo di Città. Ogni edificio raggruppa in tal modo 92 mila organizzati, inscritti in 83 sindacati provinciali e sezioni di Sindacati nazionali, che ogni giorno recano il contributo della loro fatica ai 15 gruppi di industrie, sparse in centinaia di diramazioni nella città e nella provincia.

E' questo numero imponente di lavoratori che ha attribuito al palazzo di corso Galileo Ferraris, anche con la designazione estensiva, una funzione di preminenza nel quadro dell'organizzazione sindacale locale. Ciò — affrettiamoci a dirlo — non si risolve affatto assorbimento e tanto meno esclusione delle altre Unioni sindacali di esercitori d'opera che a Torino ed in provincia esercitano, secondo le direttive collaborazioniste della legge ed accanto all'Unione dei Sindacati dell'industria, la tutela del lavoro. Tutte queste unioni mantengono la loro fisionomia precisa, e pure essendo avvinte dalle finalità comuni e poste ad agire su un eguale terreno, rimangono distinte anche nella sede: **i lavoratori della terra, con i loro 8 Sindacati, si sono allogati in via Bogino, 4; quelli del commercio (10 sindacati), sono tuttora alla ricerca di locali adatti al numero crescente dei loro inscritti, ed in attesa continuano a risiedere in via Bogino 6; gli intellettuali inaugureranno presto i nuovi uffici di via Arsenale 2. L'unica eccezione alla regola è fornita dall'Ufficio regionale dei trasporti, che con i suoi 7 sindacati ha trovato ospitalità nella Casa dei Sindacati dell'industria, occupando una parte del terzo piano, senza tuttavia rinunciare alle proprie caratteristiche di indipendenza.**

La disposizione degli uffici

Conseguita pariando l'una anche materiale dei sindacati più numerosi e raggruppanti la parte più tipica della massa lavoratrice, occorreva provvedere ad una sistemazione degli uffici direttivi e di collegamento in armonia coi grandioso sviluppo assunto dall'organizzazione. E' ciò che l'on. Edoardo Malusardi ha fatto col consueto acume e con la lunga e profonda esperienza delle necessità sindacali e dei bisogni delle maestranze. Un piano notevolmente studiato, tale sotto in questo senso al riadattamento generale del palazzo ed alla sua trasformazione in quelle parti che lo richiedevano. Al centro il comando, con la divisione dei servizi e gli uffici di collegamento fra la Segreteria generale e gli uffici dei singoli sindacati; in basso e in alto, con i sindacati, le istituzioni sussidiarie.

Cominciamo da queste ultime a scendiamo, con la guida cortesissima del vice-segretario generale, Mario Scolari, che nella munchiana assenza dell'on. Malusardi regge l'Unione, nei sotterranei. Qui è il regno del Dopolavoro: sale vaste, ben arieggiate, con bagni, docce, atletica leggera, pedana per scherma e tutto il necessario a rendere piacevole ed istruttivo il ritrovo. I locali del piano terreno, a destra di chi entra, sono riservati al Patronato con i suoi molteplici servizi; a sinistra, con la portineria, il centralino telefonico ed il collocamento: questo si estenderà in seguito verso il cortile, rimasto libero dopo la demolizione dell'antico teatrino. Negli ammezzati ancora in corso di sistemazione, sempre a sinistra, sorgerà la Biblioteca.

Al primo piano a sinistra, verso il corso, la stanza ampia, d'una sobria eleganza, del Segretario generale e contiguo quello del vice-segretario. Poi i servizi: archivio, legale, mutualità e previdenza, statistica e amministrazione, diretta dal dott. Capponi. Alcune stanze disponibili sono state occupate dal Sindacato tessili. Dall'altro lato del palazzo, dopo l'ampiezza ottimale che prende luce dal cortile e da sul ripiano delle scale, il caratteristico salone delle adunate. E' noto il concorso bandito fra gli artisti torinesi per la sua decorazione: ma anche così com'è, nella nitida biancheza delle pareti denudate delle vecchie tele, il locale è imponente. Di fianco ad esso, in giusta e razionale disposizione delle forze sindacali, il nerbo dei lavoratori dell'industria: i metallurgici.

Tutte le categorie

Un'altra categoria primaria del campo del lavoro — i poligrafici: industria della stampa e della carta — è insediata al centro del secondo piano. Troviamo il segretario Masera intento all'opera di assestamento. E poichè non poche categorie hanno portato con sè le relative mutue (i corali, fra gli altri, mentre i tecnici dell'edilizia si son trasferiti dietro anche il loro Circolo di cultura non recativa bibliotecali, il segretario dei poligrafici ilene a ricordare con legittimo orgoglio che della due mutue di questi lavoratori, una, l'Unione pio-tipografica, ha la bellezza di quasi duecento anni di vita, essendo stata fondata nel 1738; l'altra, l'Unione tipografica, ne ha sessanta e il suo promotore, l'ottantaquattrenne Giovanni Tamagno, è ancora vivo e vegeto: cose che, benchè note nel campo organizzativo ed associazionistico, fa sempre piacere ricordare. Ed ecco, sullo stesso piano ancora i poligrafici; i chimici; gli addetti all'industria del vetro e della ceramica, i lavoratori delle industrie alimentari e della pesca, quelli dell'acqua, del gas e dell'elettricità, gli edili e con essi gli addetti alle industrie estrattive, e i lavoratori del legno con i loro Sindacati interprovinciali dell'ammobiliamento, falegnami, ebanisti, intarsiatori, tappezzieri, mobilieri del ghisco.

Al terzo piano sono i lavoratori del teatro e del cine (e la suddivisione più copiosa: 14 sezioni di Sindacati nazionali e un Sindacato provinciale, quello degli orchestrali e bandisti); e ancora gli addetti alle industrie dell'abbigliamento e industrie artistiche; tutte le categorie del lavoro industriale. A destra del piano, con funzioni, come s'è detto, autonome e a sè, l'Ufficio regionale dei trasporti, diretto dall'on. Santini.

Affluso costante

Nelle sobrie, comode e decorose, gli alloggi per il personale di fatica: custodi, fattorini e *chauffeurs*. Ma l'on. Malusardi non ha voluto dimenticare nemmeno il personale di concetto. Al quale, non potendo offrire l'alloggio, si è contentato di destinare una sala di riunione e di svago per le ore libere dal lavoro. Tale sala, assai vasta, e piuttosto... attolocalia: essa si trova naturalmente sotto il terrazzo circolare ricavato sul culmine dall'asportazione della brutta torretta che deturpava l'edificio. Ottima l'idea; ma, on. Malusardi, per salire fin quassù... a riposarsi, si vuole almeno l'ascensore!

La salita delle scale, del resto compensata dallo spettacolo che ci si para innanzi appena messo piede sul terrazzo. E' una sorpresa. Tutto vista da Superga, dal Monte dei Cappuccini e dalle Mole Antonelliana, finisce per assumere le forme del *cliché*. Da questo terrazzo, di poco elevato sopra le altre case, la visione della città colla sua fitta di tetti emergenti dal centro, con le sue torri, i suoi campanili, tra la catena delle Alpi e la collina, e su questa, alto nel suo simbolo sacro, il Faro della Vittoria, entra invece nel dominio della fantasmagoria.

Scendendo, riflettiamo sulla vastità, insospettata dai di fuori, della Casa che i Sindacati dell'industria hanno scelto a sede della loro operosità fattiva e costruttiva. Casa veramente bella in questa sua trasformazione e riconsacrazione. Disposti come meglio non si poteva i servizi e gli uffici pieni di luce questi ed arredati con semplicità e fine buon gusto. Vien fatto di pensare a un Ministero: tutto è infatti al suo posto, tutto è ordinato con cura ed il funzionamento si svolge secondo un ritmo che testimonia della perfezione del congegno. Ma è, se mai, un Ministero privo del tono solenne e senza l'apparato burocratico. Quella che qui si respira è aria di ambiente austero ma temperato dal sorriso sereno, di gente alla buona, come appunto sono i lavoratori.

Durante la visita, ne incontriamo su per le scale, nei corridoi, negli uffici l'omini e donne, giovani e anziani, che vengono per vertenze individuali, per lavoro, per consiglio, persino per disbidi di famiglia — ci dice sorridendo Mario Scolari. — Perchè sanno di trovare cuori aperti ed assistenza. Li osserviamo con profonda attenzione. Hanno il viso lieto, aperto, gli occhi ridenti. Guardano essi pure la loro Casa completamente rinnovata, ne scrutano ogni angolo, e passano soddisfatti. L'atmosfera di sana cordialità che qui si respira avvince essi pure. E da otto giorni la loro affluenza è ininterrotta.

t. a.

Il Salone dell'Infanzia a Bruxelles

L'Unione Industriale Fascista comunica:

« Si invitano le Ditte che hanno partecipato al Salone dell'Infanzia a Bruxelles, a volerne dare con tutta sollecitudine comunicazione all'Unione Industriale Fascista di Torino, dovendo questa a sua volta rispondere ad analoga richiesta pervenuta dal Ministero delle Corporazioni ».

Il Convegno
delle « fiamme cremisi »

La festosa partenza di 2500 bersaglieri

Una lastra di granito penetra in una vettura della linea N. 1 facendola impennare — Molta paura tra i presenti — Due donne ferite e alcune contuse

Ieri, verso le 15, via Po, all'altezza di via S. Francesco da Paola, sembrava accogliesse un comizio o chissà quale strana adunata di persone. Erano centinaia di cittadini che parlavano e discutevano vivacemente. In mezzo alla folla si notava una vettura tranviaria ferma, e come impennata; cioè colla parte anteriore rialzata, quasi se stesse per spiccare un salto. Un carrozzone tranviario in simile posizione è ben difficile vederlo; ed esso infatti era la causa dell'insolita e vivace adunata. Il tram era stato oggetto di un grave quanto impensato incidente, dalle origini abbastanza curiose.

Tali origini si possono ricercare nel lastricato della strada. Via Po, come si sa, è pavimentata con grossi prismi di granito, disposti uno accanto all'altro senza cemento di sorta. Lungo i binari del tram, i quali vanno soggetti a movimenti e scosse provocati dal peso e dalla velocità dei carrozzoni, tali testoni di granito non raggiungono mai uno stabile assestamento; il movimento delle rotaie si comunica ad essi, i quali rimangono così disuniti, formando anche delle irregolarità, come buche, risalti e simili.

Uno di questi lastroni posto internamente al binario e meno assestato degli altri, è stato la causa dell'incidente. Il tram n. 336 della linea n. 1 (Cavalcavia), verso le 15 percorreva via Po, proveniente da piazza Castello e diretto verso via S. Massimo. Quando il carrozzone fu presso a poco all'altezza della chiesa di San Francesco da Paola, si fermò improvvisamente, dopo una scossa violentissima e un fragoroso schianto metallico. Il suo peso aveva fatto sollevare il prisma di granito, in maniera più accentuata del solito, così accentuata che la parte più bassa della vettura, cioè la cassa del motore elettrico, urtò contro di esso.

Fu, come dicemmo, un urto violentissimo. La massa del motore, schiantata dal suo asse, picchiò contro l'impianto che costituisce il pavimento della vettura tramviaria, lo sfondò, e salì in parte nell'interno del tram stesso. Ciò fu accompagnato da un sordo e sinistro fragore e contemporaneamente la vettura si fermò di colpo, rimanendo, come dicemmo, sollevata nella sua parte anteriore, che poggiava sul lastrone di granito.

Tutto ciò, come è facilmente immaginabile, produsse non poco panico fra i passeggeri che si trovavano sul tram. I quali erano in gran parte donne e bambini. Dalla vettura partirono grida, pianti, lamenti. Più che il reale danno provocato dall'urto, si trattò di un evento sproporzionato alla realtà delle cose, sebbene in gran parte giustificato. Infatti l'urto non ebbe gravi conseguenze dirette. I passeggeri furono sì sbalzati l'uno contro l'altro, e alcuni di essi batterono anche con una certa violenza contro le pareti del carrozzone, ma nessuno riportò lesioni veramente gravi. La ferita più grave si verificò come conseguenza del detto spavento, che mise in orgasmo e in subbuglio tutto l'interno della vettura.

Ciò rimase così vittima del suo presagire fu la signora Vittoria Cara Mellino, di anni 35, abitante in via Pietro Giuria 14. Essa si trovava, al momento dell'incidente, nella parte anteriore della vettura, e avvenuto l'urto si lanciò dalla piattaforma anteriore sulla strada. Ma si tratta di una signora molto corpulenta e la povertà — anche perchè, come si disse, la piattaforma era rimasta alzata alquanto da terra — nel salto cadde malamente e pesantemente a terra. La signora rimase svenuta, e in un primo momento si temettero per essa gravi conseguenze. Essa fu collocata in una carrozza dal conduttore Flandra e da una guardia municipale, che la trasportarono con quel mezzo al San Giovanni, dove venne visitata dal dottor Galnasino. Questi le riscontrò la frattura del braccio sinistro, riportata nella caduta sul lastricato della strada. La poveretta fu ricoverata e giudicata guaribile in 40 giorni.

Allo stesso ospedale San Giovanni si recò a farsi medicare un'altra donna che si trovava sul tram, certa Angiolina Riviera in Galliano, di anni 33, abitante in via San Francesco da Paola 41. Essa nella violenta scossa era caduta malamente, riportando una contusione al piede sinistro, guaribile in sei giorni.

Intanto il rumoroso incidente, come ben si comprende, aveva richiamato la curiosità generale, e attorno alla vettura tramviaria si era andata raccogliendo una vera folla. I primi ad accorrere assistettero ad una curiosa circostanza. Mentre tutti scendevano affannosamente dal tram, una cameriera, la quale aveva un mazzo di fiori, se ne stava tuttora seduta, e attraverso i vetri la si vedeva stringere ancora i suoi fiori e guardare fuori. Ma i suoi occhi erano atoni, sperduti. Tale era stata l'impressione riportata dalla poverina, che era rimasta inchiodata al suo posto, come priva di forze e di velocità.

A dire la verità, le cose sono state fatte più gravi del reale dalla fantasia e dall'orgasmo di parecchi fra gli accorsi. Ad esempio, da un vicino caffè si telefonò alla « Croce Verde », come se si trattasse di morti e almeno di feriti gravi, e sul posto giunsero infatti i benemeriti militi, con alcune barelle. Intervento non inutile, del resto, poichè le barelle servirono per il trasporto all'ospedale delle due ferite.

Coloro, la cui presenza era veramente necessaria nel frangente, erano i pompieri. Questi, infatti, giunsero giù re prontamente sul posto con un carro-attrezzi, e senza perdere tempo si posero all'opera di sgombro del binario. La vettura dovette essere sollevata e sistemata provvisoriamente; dopo di che potè essere rimorchiata in rimessa. Ma tutto questo non levò nè facile lavoro richiese più di un'ora.

Durante tutto questo tempo, come già osservammo, una notevole folla di curiosi stazionò sul posto intrattenendosi nei più svariati commenti. Le guardie civiche dovettero persino stabilire un servizio d'ordine.

E' forse il primo incidente di tal genere che sia successo a Torino. Si spera che sia anche l'ultimo, in quanto l'autorità municipale provvederà a rimuoverne la possibilità, cioè a sistemare convenientemente il binario: ora è necessario che ciò sia fatto.

Un curioso e grave incidente tramviario
dovuto alle cattive condizioni del selciato

Una lastra di granito penetra in una vettura della linea N. 1 facendola impennare — Molta paura tra i presenti — Due donne ferite e alcune contuse

Ieri, verso le 15, via Po, all'altezza di via S. Francesco da Paola, sembrava accogliesse un comizio o chissà quale strana adunata di persone. Erano centinaia di cittadini che parlavano e discutevano vivacemente. In mezzo alla folla si notava una vettura tranviaria ferma, e come impennata; cioè colla parte anteriore rialzata, quasi se stesse per spiccare un salto. Un carrozzone tranviario in simile posizione è ben difficile vederlo; ed esso infatti era la causa dell'insolita e vivace adunata. Il tram era stato oggetto di un grave quanto impensato incidente, dalle origini abbastanza curiose.

Tali origini si possono ricercare nel lastricato della strada. Via Po, come si sa, è pavimentata con grossi prismi di granito, disposti uno accanto all'altro senza cemento di sorta. Lungo i binari del tram, i quali vanno soggetti a movimenti e scosse provocati dal peso e dalla velocità dei carrozzoni, tali testoni di granito non raggiungono mai uno stabile assestamento; il movimento delle rotaie si comunica ad essi, i quali rimangono così disuniti, formando anche delle irregolarità, come buche, risalti e simili.

Uno di questi lastroni posto internamente al binario e meno assestato degli altri, è stato la causa dell'incidente. Il tram n. 336 della linea n. 1 (Cavalcavia), verso le 15 percorreva via Po, proveniente da piazza Castello e diretto verso via S. Massimo. Quando il carrozzone fu presso a poco all'altezza della chiesa di San Francesco da Paola, si fermò improvvisamente, dopo una scossa violentissima e un fragoroso schianto metallico. Il suo peso aveva fatto sollevare il prisma di granito, in maniera più accentuata del solito, così accentuata che la parte più bassa della vettura, cioè la cassa del motore elettrico, urtò contro di esso.

Fu, come dicemmo, un urto violentissimo. La massa del motore, schiantata dal suo asse, picchiò contro l'impianto che costituisce il pavimento della vettura tramviaria, lo sfondò, e salì in parte nell'interno del tram stesso. Ciò fu accompagnato da un sordo e sinistro fragore e contemporaneamente la vettura si fermò di colpo, rimanendo, come dicemmo, sollevata nella sua parte anteriore, che poggiava sul lastrone di granito.

Tutto ciò, come è facilmente immaginabile, produsse non poco panico fra i passeggeri che si trovavano sul tram. I quali erano in gran parte donne e bambini. Dalla vettura partirono grida, pianti, lamenti. Più che il reale danno provocato dall'urto, si trattò di un evento sproporzionato alla realtà delle cose, sebbene in gran parte giustificato. Infatti l'urto non ebbe gravi conseguenze dirette. I passeggeri furono sì sbalzati l'uno contro l'altro, e alcuni di essi batterono anche con una certa violenza contro le pareti del carrozzone, ma nessuno riportò lesioni veramente gravi. La ferita più grave si verificò come conseguenza del detto spavento, che mise in orgasmo e in subbuglio tutto l'interno della vettura.

Ciò rimase così vittima del suo presagire fu la signora Vittoria Cara Mellino, di anni 35, abitante in via Pietro Giuria 14. Essa si trovava, al momento dell'incidente, nella parte anteriore della vettura, e avvenuto l'urto si lanciò dalla piattaforma anteriore sulla strada. Ma si tratta di una signora molto corpulenta e la povertà — anche perchè, come si disse, la piattaforma era rimasta alzata alquanto da terra — nel salto cadde malamente e pesantemente a terra. La signora rimase svenuta, e in un primo momento si temettero per essa gravi conseguenze. Essa fu collocata in una carrozza dal conduttore Flandra e da una guardia municipale, che la trasportarono con quel mezzo al San Giovanni, dove venne visitata dal dottor Galnasino. Questi le riscontrò la frattura del braccio sinistro, riportata nella caduta sul lastricato della strada. La poveretta fu ricoverata e giudicata guaribile in 40 giorni.

Allo stesso ospedale San Giovanni si recò a farsi medicare un'altra donna che si trovava sul tram, certa Angiolina Riviera in Galliano, di anni 33, abitante in via San Francesco da Paola 41. Essa nella violenta scossa era caduta malamente, riportando una contusione al piede sinistro, guaribile in sei giorni.

Intanto il rumoroso incidente, come ben si comprende, aveva richiamato la curiosità generale, e attorno alla vettura tramviaria si era andata raccogliendo una vera folla. I primi ad accorrere assistettero ad una curiosa circostanza. Mentre tutti scendevano affannosamente dal tram, una cameriera, la quale aveva un mazzo di fiori, se ne stava tuttora seduta, e attraverso i veiri le si vedeva stringere ancora i suoi fiori e guardare fuori. Ma i suoi occhi erano atoni, sperduti. Tale era stata l'impressione riportata dalla poverina, che era rimasta inchiodata al suo posto, come priva di forze e di velocità.

A dire la verità, le cose sono state fatte più gravi del reale dalla fantasia e dall'orgasmo di parecchi fra gli accorsi. Ad esempio, da un vicino caffè si telefonò alla « Croce Verde », come se si trattasse di morti e almeno di feriti gravi, e sul posto giunsero infatti i benemeriti militi, con alcune barelle. Intervento non inutile, del resto, poichè le barelle servirono per il trasporto all'ospedale delle due ferite.

Coloro, la cui presenza era veramente necessaria nel frangente, erano i pompieri. Questi, infatti, giunsero giù re prontamente sul posto con un carro-attrezzi, e senza perdere tempo si posero all'opera di sgombro del binario. La vettura dovette essere sollevata e sistemata provvisoriamente; dopo di che potè essere rimorchiata in rimessa. Ma tutto questo non levò nè facile lavoro richiese più di un'ora.

Durante tutto questo tempo, come già osservammo, una notevole folla di curiosi stazionò sul posto intrattenendosi nei più svariati commenti. Le guardie civiche dovettero persino stabilire un servizio d'ordine.

E' forse il primo incidente di tal genere che sia successo a Torino. Si spera che sia anche l'ultimo, in quanto l'autorità municipale provvederà a rimuoverne la possibilità, cioè a sistemare convenientemente il binario: ora è necessario che ciò sia fatto.

Per il XX Settembre

Gli edifici pubblici e privati esporranno oggi le bandiere. La celebrazione della data che segna il conchiudersi della prima fase della unità della Patria si svolgerà con manifestazioni particolarmente festose. A sera, il Palazzo Reale, il Palazzo del Governo, il Palazzo Madama, il Municipio, le sede del Fascio, gli edifici pubblici e militari presenteranno il magnifico colpo d'occhio di grandiose illuminazioni.

I funerali del Console Generale Ferri

Nel pomeriggio di ieri, alle 15, hanno avuto luogo i funerali del console generale Ferri, che comandò la 37.a Legione « Prestinari » in dalla sua fondazione.

All'accompagnamento funebre, che si è svolto in forma solenne, hanno preso parte i generali Scandolara, Perni e Tiby ed i consoli Spelta, Caligaris, Garia e Rosso, il seniore Baudino delle Milizie Ferroviarie, il seniore Vedani e il capo manipolo Talamona, in rappresentanza del console Sibille.

L'Esercito era rappresentato dal generale Alberti, comandante la 1.a Brigata; il colonnello Maiotti del Granatieri e ufficiali superiori degli Alpini e dei Carabinieri; il Partito Nazionale Fascista dal Segretario federale, cauriore avv. Bianchi-Mina, accompagnato dal capo manipolo Norzi, la Questura dal comm. De Roma, il Municipio di Torino dal segretario capo commendator avv. Gay, la Federazione dei Commercianti dall'on. Vianino, l'Ente Sportivo Provinciale Fascista, dal seniore Florai. Hanno prestato servizio d'onore le centurie « Sonzini » della prima Legione, « Sebauda », la banda presidiaria e una compagnia di bersaglieri. Il mesto corteo, partito da via Cardinal Maurizio 21, fu sostato alla Gran Madre di Dio, dove è stata impartita l'assoluzione alla salma; quindi, il corteo eseguito l'appello alla voce, ha proseguito al Cimitero Monumentale, accompagnato da un folto gruppo di ufficiali della Milizia e dell'Esercito.

Hanno inviato telegrammi di condoglianza alla famiglia S. E. De Vecchi di Val Cismon S. E. Teruzzi, il Luogotenente generale Vercil, i consoli generali Argentino, Revel e Montanna, i consoli Diamanti, Passerini e Talice e il Podestà di Chivasso prof. Schiavelli.

La tragica fine di un piccolo capitale

Come sono sfumati i risparmi di due sarte mercè i consigli finanziari di un macellaio

Il collocamento di un capitale non sembra a prima vista debba dare eccessive preoccupazioni specialmente se si pensa che a disposizione del fortunato mortale vi sono (anti istituti bancari), oppure per chi desidera un diverso investimento titoli di Stato o industriali, mutui o ipoteche. Fra tante forme di impiego di denaro le sorelle Domenica e Lucia Allisio, abitanti in via Cesare Battisti 11 bis, preferirono affidare i loro risparmi, e cioè la bellezza di novantamila lire, ad un macellaio che neppure corrisponde l'interesse di un capitale del quale — come risulta dalla denuncia presentata dalle sorelle Allisio alla Procura del Re — si è invece indebitamente appropriato.

Un amico fidato

L'ingente somma venne versata a Luigi Agagliate, titolare di una macelleria in corso Vittorio Emanuele 71, — è questo il nome del... consulente finanziario delle sorelle Allisio — a più riprese, di volta in volta che le economie delle giovani, le quali esercitano la professione di sarte, si concretavano in parecchi biglietti da mille. Il primo versamento fu fatto nel 1924. In quell'epoca le Allisio si erano rivolte per la prima volta all'Agagliate, che da ben 15 anni frequentava assieme alla moglie la loro casa, ed era ritenuto persona fiduciosa e degna della più illimitata fiducia.

Costui, dopo aver considerata la questione, suggerì — come investimento sicuro di capitale — il deposito della somma in conto corrente presso il « Consorzio Carlo Pia », Ente federativo dei macellai torinesi, per la vendita di pellami e sottoprodotti della macellazione. Il consiglio era ottimo in quanto l'interesse offerto ai depositanti era del 6 % ed inoltre esisteva un eventuale dividendo annuo. Un solo ostacolo si opponeva. Trattandosi di un Ente di categoria, non vi erano ammessi quali correntisti che i macellai. Le sarte — appartenendo alla categoria abbigliamenti — si trovavano escluse. L'Agagliate, da vero amico, si offrì di fare da prestanome, intascò il denaro, e per regolarlo, consegnò poi alle sorelle Allisio, una ricevuta intestata all'Associazione comprovante il deposito

Le sarte capitaliste

Le sarte avevano tanta fiducia nel l'amico di famiglia che avrebbero fatto a meno anche di quella. Alla distanza di pochi mesi altre somme vennero consegnate dalle giovani al macellaio, somme che costui aggiungeva sul proprio conto corrente.

Un giorno l'Agagliate le stupì proponendo loro un altro e più conveniente impiego di capitale. Si trattava della Società del ghiaccio artificiale, fornitrice dei macellai: questa corrispondeva un interesse più elevato del « Consorzio Carlo Pia ». Le Allisio accondiscesero subito al trapasso di 25 mila lire dal Consorzio alla Società del Ghiaccio che darà il 7,50 % di interesse.

Dell'interesse le sarte non si curavano se non pel fatto che esse andava ad aumentare il capitale. Nessuna preoccupazione, e nessun dubbio elbero mai le Allisio tanta era la fiducia che esse avevano nell'amico macellaio il quale, ad ogni nuovo versamento (tutti i risparmi delle sarte finivano nelle sue mani), per regolarità — così egli affermava bonariamente — rilasciava una ricevuta e ad ogni fine d'anno trasmetteva alle interessate uno specchietto dei conti correnti sui quali, come benestare, le invitava a porre la loro firma.

Il macellaio fa affari d'oro

Ad ogni occasione le Allisio manifestavano la loro riconoscenza all'amico macellaio i cui affari personali prosperavano tanto da permettergli di rinnovare il mobiglio e cost

ULTIME NOTIZIE

La riduzione degli armamenti

Aspro attacco francese
contro la tesi anglo-americana

Parigi, 19 notte.

Il *Temps* pubblica stasera contro la tesi anglo-americana sul disarmo navale un articolo estremamente energico, con il quale consentiamo interamente. Parlando della futura Conferenza, il giornale avverte:

« Conviene rilevare subito, anche facendo astrazione dalle trattative in corso tra Londra e Washington, che tale Conferenza non potrà avere che un compito strettamente limitato. L'idea che si fa luce nelle discussioni sulla stampa inglese è che la Conferenza progetterà a cinque potrebbe risolvere completamente e definitivamente ogni problema di limitazione o di riduzione degli armamenti sul mare. Questa idea è assolutamente falsa, e deve essere combattuta con tutta l'energia imposta dalle circostanze. La peggiore cosa sarebbe eccitare l'opinione pubblica al punto da farle credere che il disarmo navale può essere deciso dalla sola volontà delle principali Potenze, le cui risoluzioni sarebbero d'altronde sottoposte, nella realtà dei fatti, ad una formula in cui l'Inghilterra e gli Stati Uniti si sarebbero messi in precedenza d'accordo. Questo modo di voler risolvere il problema degli armamenti sul mare, a profitto delle sole Potenze anglosassoni, le quali si assicurerebbero così il controllo assoluto dei mari, senza riguardo per i diritti e gli interessi delle altre nazioni, non potrebbe essere ammesso in nessun caso ».

Riprendendo quindi il noto principio francese della « interdipendenza tra disarmo navale e disarmo terrestre » il *Temps* continua:

« Il disarmo sul mare non potrà costituire in alcun caso un problema a parte. La questione del disarmo forma un tutto indivisibile e non può essere posta che davanti alla Commissione preparatoria di Ginevra che assume il compito, delicato quanto mai, di elaborare un programma per l'eventuale Conferenza del disarmo. Conferenza che sola potrà prendere, in piena accordo con tutte le Potenze, decisioni definitive. La Conferenza a cinque non potrà avere altro scopo che di facilitare, con un accordo di principio, i lavori della Commissione preparatoria di Ginevra. Voler agire altrimenti, pretendere di risolvere il problema del disarmo navale con un accordo ristretto e relativo alle cinque Potenze e indipendentemente dal disarmo terrestre e aereo, sarebbe non solo spossessare la Società delle Nazioni del suo campo naturale, ma anche rovinare irrimediabilmente ogni speranza di vedere realizzata la limitazione e la riduzione degli armamenti.

L'interdipendenza
tra disarmo navale e disarmo terrestre

« E' evidente, infatti, che se la questione degli armamenti sul mare fosse regolata assolutamente in condizioni che assicurassero la preponderanza assoluta di una o due nazioni, la cui potenza si affermi unicamente con la padronanza degli oceani, quella del disarmo terrestre ed aereo diventerebbe impossibile a risolvere, malgrado tutte le pressioni che qualcuno cercherebbe di esercitare in un senso determinato, perchè non vi è alcun popolo cosciente della sua dignità e che abbia cura della sua sicurezza, il quale si rassegni ad ammettere un regolamento così ingiusto e, in tal caso, si rassegni ad abbandonare tutti i mezzi di difendersi che egli detiene, mentre le Potenze essenzialmente navali continuerebbero a disporre di tutte le loro forze. Gli armamenti terrestri, navali ed aerei restano strettamente legati, formando un blocco che deve essere trattato da tutti i paesi coi medesimi principi e con i medesimi metodi, e se, per esempio, si vuole porre la questione delle riserve istruite per gli effettivi militari si dovrebbe pure egualmente la questione, nello stesso spirito e nelle stesse condizioni, per le riserve navali costituite dalle navi ausiliarie, il cui armamento è previsto in caso di guerra. Discutere a Londra e Washington i mezzi per realizzare la parità assoluta delle flotte inglese e americana è un affare che riguarda Inghilterra ed America. Tutt'altra cosa sarebbe pretendere di subordinare ad una formula, che risponde alla convenienza particolare dell'Inghilterra e degli Stati Uniti, le condizioni di esistenza e di sviluppo delle flotte degli altri paesi, qualunque siano le necessità imperiose della sicurezza di queste ultime. Se l'Inghilterra e l'America debbono disporre dei mezzi necessari per far fronte alle loro responsabilità mondiali, noi dobbiamo disporre dei mezzi necessari per compiere il nostro dovere, tutto il nostro dovere, verso noi stessi e verso gli altri. Di questi mezzi noi solo intendiamo restare giudici.

« La Conferenza a cinque che non può avere che carattere limitato, preliminare, preparatorio, non dovrà dunque procedere a delle limitazioni nella cifra. Appartiene soltanto alla Commissione di Ginevra di proporre queste limitazioni ed alla Conferenza generale del disarmo accettarle, in caso di unanime accordo.

I sottomarini

« Quanto alla soppressione dei sottomarini, a cui la stampa inglese attribuisce oggi una importanza particolare, è necessario riflettere sopra due volte, prima di porre questa questione, se si desidera sinceramente un accordo. Se la navi di linea costituiscono la necessità prima della difesa americana, se un gran numero di incrociatori rapidi è indispensabile alla difesa dell'Impero inglese, il sottomarino è l'arma difensiva più efficace per la Potenze che non dispongono di formidabili flotte di combattimento. E' un'arma di cui non si lascerà sfuggire se non al solo fine di permettere alle principali Potenze navali di realizzare importanti economie ed assicurarsi la padronanza dei mari ed il dominio del mondo con minima spesa ».

Le speranze di Venizelos
« Vuole trasformare la Grecia in una piccola Inghilterra »

Atene, 19 notte.

Risulta da informazioni autorevoli ottenute a Sofia che il Governo bulgaro ha rifiutato di accettare l'offerta greca, relativa alla zona libera di Salonicco, ed insiste nel chiedere uno sbocco al mare a Dedeagatsch.

Venizelos, posto subito al corrente della richiesta bulgara, ha dichiarato oggi al giornale ateniese *Patris* che la Grecia è pronta ad offrire alla Bulgaria questo sbocco al mare, ma al tempo stesso rimane convinta che questa ultima non sarà mai in grado di intraprendere i vasti e dispendiosi lavori portuari, a difetto dei quali Dedeagatsch è inutilizzabile come sbocco commerciale. Il Primo Ministro ha poi detto che la Grecia intende essere amica di tutti, per poter pensare al proprio avvenire.

« Pieno di fiducia nel futuro, — ha concluso Venizelos, — e con la collaborazione del popolo repubblicano ellenico, io intendo trasformare la Grecia in una piccola Inghilterra ».

(*Daily Telegraph*).

La riunione del Consiglio e dell'Assemblea Ginevrina

Ginevra, 19 notte.

Il Consiglio della Società delle Nazioni ha tenuto oggi la sua prima seduta pubblica nella sua nuova formazione. I nuovi membri del Consiglio, cioè la Jugoslavia e il Perù, erano rappresentati rispettivamente da Marinkovic e da Cornejo. La presidenza di questa sessione spetta alla Polonia, ma il signor Sokal, il quale siede al posto di Zalewski, facendo onore alla cortesia, ha proposto che il rappresentante della Persia, che aveva esercitato le funzioni di presidente nella precedente sessione, continuasse le sue funzioni durante la presente sessione. Il presidente, dando il benvenuto ai nuovi eletti nel Consiglio, ha così avuto il modo di felicitarsi con la Polonia per la sua rielezione.

Su proposta del rappresentante dell'Italia, il Consiglio ha deciso di aggiungere al Consiglio dell'Amministrazione dell'Istituto di cinematografia educativa di Roma un secondo rappresentante del Comitato per la protezione dell'infanzia, in considerazione delle relazioni profonde che intercorrono fra queste due benemerite istituzioni.

Anche l'Assemblea ha tenuto una breve seduta dedicata all'elezione di due giudici della Corte permanente di Giustizia internazionale dell'Aja, e all'esame di alcuni progetti di risoluzione preparati dalle Commissioni. Lo scrutinio per la nomina dei giudici ha dato come risultato l'elezione di sir Cecil Hurst e del francese Fromageot, entrambi consiglieri giuridici presso i rispettivi Ministeri degli Esteri.

L'Assemblea ha poi adottato senza discussione due progetti di risoluzione presentati dalla quinta Commissione, che suonano ampia lode all'indirizzo dei Comitati della unità delle donne e nei fanciulli e della protezione dell'infanzia per l'opera svolta. Come si sa, sia l'uno che l'altro di questi Comitati, sono presieduti dal rappresentante italiano marchese Paolucci de' Calboli.

L'Australia e il Canadà hanno dichiarato di attendere ancora le istruzioni dei loro Governi circa la clausola dell'arbitrato. E' degno di nota che il Governo laburista non sia riuscito a ottenere l'adesione di due dei suoi più importanti Dominions su questo punto, che è stato oggetto di tante dichiarazioni più o meno ufficiali.

MacDonald e Snowden cittadini onorari della City

Londra, 19 notte.

Il Consiglio Municipale della City londinese, una delle più solide e inconcilliabili roccaforti del conservatorismo inglese, ha oggi deciso all'unanimità di conferire la cittadinanza onoraria della City a due membri del Governo laburista: al Primo Ministro MacDonald ed al Cancelliere dello Scacchiere Snowden.

Il gesto della City è tanto più significativo in quanto che una analoga decisione venne presa soltanto cinquant'anni or sono, quando la City conferiva la cittadinanza a lord Salisbury ed a Disraeli. La mozione adottata oggi dichiara che la cittadinanza onoraria viene decretata nei riguardi del Primo Ministro « a testimonianza del suo incrollabile coraggio, dell'energia e dell'abilità che gli hanno permesso di giungere all'alto ufficio di Primo Ministro ed in riconoscimento dei suoi sforzi per promuovere con la sua visita in America una migliore intesa fra Stati Uniti ed Impero britannico, specialmente per arrivare ad un accordo sulla limitazione degli armamenti navali ».

All'on. Snowden la cittadinanza della City viene accordata « in segno di riconoscenza per l'azione energica, e felice nei suoi risultati, da lui intrapresa per la protezione degli interessi inglesi nella recente Conferenza dell'Aja ».

I membri della Corporazione incaricati di patrocinare la mozione, l'hanno sostenuta dichiarando che la politica di Snowden ha ottenuto un successo sorpassante di gran lunga quanto era permesso sperare; e per di più ha avuto per effetto di creare più solidi rapporti di amicizia tra l'Inghilterra e le Nazioni amiche ed ex-nemiche.

« Prima della Conferenza — ha sostenuto un oratore — Francia ed Italia non erano animate da sentimenti particolarmente amichevoli verso di noi; oggi invece esse sono più amiche dell'Inghilterra di quanto non lo siano state dall'armistizio in qua ». Quanto al Primo Ministro la Corporazione della City, per bocca dell'oratore, ha dichiarato che, in occasione del viaggio in America, era molto desiderabile ed opportuno che « egli partisse fortificato dall'assicurazione di avere il pieno appoggio e l'approvazione della Corporazione della City londinese ».

Mesopotamia

Le prossime decisioni inglesi

Londra, 19 notte.

Si annunzia stasera che importanti dichiarazioni sulla politica estera del Governo inglese nei riguardi della Mesopotamia saranno fatte dal Ministro delle Colonie alla ripresa dei lavori parlamentari. Il Ministro esporrà le vedute del Governo sul mandato che detiene dalla Società delle Nazioni, vedute che, secondo quanto risulta stasera, sono contrarie al proseguimento del mandato. E' a questo riguardo importante una dichiarazione fatta stasera dal Ministro di Mesopotamia a Londra in occasione dell'avvento al potere in quella regione di un Governo di coalizione sotto la presidenza di sir Abdul Mushim. Il rappresentante della Mesopotamia a Londra dichiara che il cambiamento di Governo mantiene immutate le relazioni con l'Inghilterra, ma accentua per contro la ferma volontà del Paese di essere ammesso alla Lega delle Nazioni rimanendo in intima alleanza con l'Inghilterra.

« L'opposizione al mandato — afferma il Ministro — rimarrà ostinata come in passato, poichè tutta la popolazione della Mesopotamia senza distinzione di partito vuole che esso venga sostituito da un trattato di amicizia con l'Inghilterra lasciando al Paese la libertà di sviluppare le proprie risorse e specialmente la propria difesa. Noi ignoriamo ufficialmente il mandato. Non usiamo la parola « mandato » in tutta la nostra corrispondenza ufficiale e non lo abbiamo mai nè riconosciuto nè ammesso ».

Stasera poi all'ultima ora si apprende da telegrammi da Bagdad che il Governo inglese ha già informato il Governo mesopotamico che esso intende appoggiare l'ammissione della Mesopotamia nella Lega delle Nazioni. Il Governo inglese assicura che esso intraprenderà passi per informare il Consiglio della Lega delle Nazioni nella sua prossima sessione della sua decisione di rinunziare al mandato.

Sette uccisi e due feriti dal fulmine in Inghilterra

Londra, 19, notte.

In relazione ai nubifragio scatenatosi ieri sull'Inghilterra dopo circa un mese di bruciante siccità continuano a giungere da ogni parte notizie di danni alle cose e alle persone. Nelle campagne di Sussex alcuni contadini che si erano rifugiati sotto un albero per ripararsi dalla tempesta sono stati colpiti dal fulmine. Sei di essi sono rimasti carbonizzati e due feriti ma non in modo pericoloso. Nella contea di Oxford un uomo che era col suo bambino è stato pure investito da una scarica elettrica. Il fanciullo è rimasto ucciso e il padre gravemente ferito.

(R. S.)

Nave della Nuova Scozia presa a cannonate da un guardacoste americano

Parigi, 19, notte.

Mandano da Halifax nella Nuova Scozia che il capitano canadese MacLeod, comandante la nave *Shawnee*, mentre tornava nel Canadà dalle isole Bermuda a 18 chilometri circa al largo di New York venne minacciato da un guardacoste americano che lì sulla nave cinque cannonate. La *Shawnee* è stata lievemente danneggiata. Due altri guardacoste si sarebbero lanciati all'inseguimento, ma la nave canadese riuscì a dileguarsi. Il capitano MacLeod ritiene trattarsi di uno sbaglio. Evidentemente il guardacoste americano aveva scambiato la *Shawnee* per una nave contrabbandiera. Il capitano canadese però si è lamentato di non avere ricevuto le intimazioni di rito.

Altro delitto dell'antifascismo presso Cannes
Un morto ed un ferito grave

Nizza, 19 notte.

Dobbiamo registrare un nuovo attentato antifascista sulla Costa Azzurra? Almeno le prime deposizioni dei testimoni sul misterioso delitto commesso stanotte fanno credere a questa versione. Ecco, in ogni modo, come si è svolto il delitto a Cannet, piccolo borgo a circa tre chilometri da Cannes. L'albergatore Pietro Durini, di nazionalità francese, stava ieri verso mezzanotte chiudendo il suo ristorante in via Victor Hugo e continuava a chiacchierare con due italiani suoi amici: il carpentiere Costante Zumino, e l'agricoltore Simone Palmelli, quando all'improvviso tre individui che passeggiavano da qualche tempo ad un centinaio di metri di distanza si avvicinavano frettolosamente al gruppo e tiravano nella sua direzione parecchi colpi di rivoltella. Il Durini che in quel momento era chino nell'intento di abbassare la serranda veniva colpito da una pallottola all'anca. Il disgraziato fatti alcuni passi stramazzava bocconi a terra. La morte sopraggiungeva istantanea. Costante Zumino, che si trovava alla destra dell'albergatore, veniva colpito da due pallottole alla gamba e al petto. Trasportato all'ospedale di Cannes, si trova ora in condizioni gravissime. Solamente Simone Palmelli restava incolume, e deve la sua salvezza al fatto di essersi gettato subito a terra, appena avvenuto il primo colpo di rivoltella.

Gli aggressori dopo il delitto prendevano immediatamente la fuga dirigendosi verso la strada di Bregueres.

Il morto e il ferito venivano subito amorevolmente raccolti da numerose persone accorse sul luogo e da alcuni agenti di polizia.

Per terra, a circa 40 metri dal ristorante, è stata trovata una rivoltella automatica che si era incantata. Vicino vi era un caricatore vuoto e nella rivoltella rimanevano ancora tre pallottole. Ma i colpi sono stati assai numerosi. La facciata del ristorante difatti ne è tutta crivellata.

Come abbiamo detto si ignorano per ora i moventi precisi del delitto. Tutto però fa credere che gli aggressori mirassero a colpire i due italiani che erano iscritti al Fascio e sono due ottimi lavoratori. Un testimone ha, infatti, dichiarato di avere inteso uno degli aggressori gridare in italiano mentre fuggiva: « Abbasso il Fascio, morte al Fascio! ».

La gendarmeria di Cannes ha aperto subito una inchiesta, ma i testimoni sono rari. L'aggressione d'altronde è stata fulminea. Tutti e tre gli individui hanno scaricato contemporaneamente le loro rivoltelle. La sparatoria è durata quasi un minuto.

Il Palmelli naturalmente non ha potuto riferire gran cosa. Ha detto che uscendo dal locale dei Durini aveva visto tre individui che passeggiavano, ma non vi aveva fatto caso neppure quando costoro con passo affrettato si erano avvicinati. Essi però avrebbero avuta l'accortezza di fermarsi in un tratto pieno d'ombre lontano dalle lampade elettriche.

Pietro Durini aveva appena 39 anni e lascia la moglie e due bambine. Era molto conosciuto a Cannes e secondo le prime dichiarazioni dei suoi conoscenti era un uomo molto pacifico e non aveva, almeno pubblicamente, nemici personali. La gendarmeria di Cannes prospetta pure l'ipotesi del delitto politico.

La tragica aggressione si è svolta sotto gli occhi terrificati della signora Durini che si trovava in quel momento sul una finestra del primo piano. La signora, che si trova attualmente in uno stato di intensa depressione, ha dichiarato che si era affacciata alla finestra per richiamare il marito quando sentì echeggiare tre colpi di rivoltella, uno dietro l'altro; due altri colpi vennero sparati ad una certa distanza. Benchè si fosse ritirata nella camera, la signora ha sentito nell'intervallo dei due ultimi colpi gridare: « Abbasso il Fascio ». Appunto per questo grido essa si era sentita per un attimo tranquilla perchè i colpi non avrebbero dovuto essere rivolti contro suo marito che, essendo di nazionalità francese, non poteva appartenere al Fascio. Qualche momento dopo però discesa nella via doveva apprendere la dolorosa realtà.

Nella serata lo stato del Zumino si è andato aggravando e si teme che la pallottola che lo ha colpito al petto siasi conficcata in prossimità del cuore, cosicchè l'estrazione sarebbe difficilissima.

Un altro misterioso delitto in Francia

Parigi, 19 notte.

A Tolosa lo *chauffeur* di *taxi* pubblico, Giuseppe Gay, ieri sera verso le 22 veniva richiesto da una ragazza bionda di circa 20 anni, di condurla a Muret, villaggio che dista circa 20 chilometri da Tolosa. Un po' prima di giungere a destinazione la ragazza manifestando l'intenzione di pagare la corsa, domandò allo *chauffeur* se poteva cambiarle un biglietto da 500 franchi. Lo *chauffeur* fermò l'automobile e rispose, dopo avere guardato nel suo portafoglio, che non aveva in moneta sufficiente, ma che avrebbe scambiato il biglietto all'arrivo a Muret. Ma la viaggiatrice, tirando dalla borsetta una rivoltella di piccolo calibro, fece fuoco tre volte quasi a bruciapelo sullo *chauffeur*. Delle pallottole una andò a vuoto, la seconda colpì lo *chauffeur* alla mano destra ed una terza allo stomaco. Il disgraziato *chauffeur* tuttavia ebbe ancora la forza di mettere in moto la sua automobile. La viaggiatrice, vedendo il colpo mancato, si buttò dall'automobile e prese la fuga. Lo *chauffeur*, benchè ferito, riuscì ad arrivare a Muret e ad avvertire alcuni passanti. Poco dopo egli sveniva e veniva condotto all'Ospedale in stato gravissimo. La polizia di Tolosa si mise subito in moto e stamattina alle 7 riusciva ad arrestare la giovane bandita, mentre camminava a piedi verso il villaggio di Braguevielle. Essa si chiama Agnese Cassin ed ha soltanto 21 anno. Ha dichiarato di essere arrivata domenica scorsa a Tolosa e non ha voluto spiegare i motivi del suo atto. D'altra parte la polizia, ricordandosi dell'assassinio dello *chauffeur* Senti, commesso in circostanze analoghe, ha sottoposto la ragazza ad uno stringente interrogatorio. L'Agnese Cassin però si è dichiarata del tutto estranea a quel primo delitto.

Casa distrutta da una bomba presso Rosario

Un italiano e due argentini mutilati

Rosario, 19 notte.

Nel vicino paese di Rancho per la esplosione di una potentissima bomba è andato distrutto un intero caseggiato. L'italiano Leonardo Soleri ha avuto una mano asportata; pure mutilati sono rimasti gli argentini Pedro Peralta e Leon Lopez.

La Polizia ritiene che il Soleri abbia provocato l'esplosione con la complicità dei due argentini. Tutti e tre si trovano all'ospedale di Rosario piantonati.

Due ufficiali carbonizzati in un disastro aviatorio

Kaunas, 19 notte.

In seguito a un accidente aviatorio occorso a un apparecchio militare a Kiaipeda, il capitano Kunenitis e il tenente Vedeika sono rimasti carbonizzati. (R. S.)

Aeroplano postale precipitato in mare
La morte del pilota e di 4 viaggiatori

Parigi, 19, notte.

Un aeroplano della linea Tolosa-Marocco, pilotato dall'aviatore Degenne, e che trasportava oltre alla posta normale quattro passeggeri è scomparso da lunedì scorso. Esso aveva lasciato Tangeri alle ore 14,7 ed era stato visto per l'ultima volta un'ora più tardi mentre sorvolava Larache, non lungi dalla frontiera fra le zone spagnuola e francese. Immediate ricerche vennero intraprese. Una dei piloti della linea del Marocco che aveva lasciato Casablanca ieri mattina ha visto, a circa cento chilometri a nord di Tangeri, una ruota di aeroplano. Immediatamente un apparecchio pilotato dall'aviatore Antoine si portava sul posto e rientrava dopo poche ore recando seco alcuni rottami di un aeroplano che si era perduto in mare. Questi rottami, una ruota, una parte del treno di atterraggio e alcuni pezzi di ala erano stati gettati dal mare sulla riva. I rottami, dopo un attento esame, vennero ufficialmente riconosciuti come provenienti dall'aeroplano scomparso.

Fra i quattro viaggiatori si trovava Emanuele Brousse, figlio di un ex-ministro delle Finanze e consigliere comunale di Perpignano.

Il crollo della casa di un taumaturgo
Un morto e dieci feriti

Vienna, 19, notte.

Vive a Gallspach un miracoloso taumaturgo di nome Martin Zellels, il quale in fatto di clientela può tendere invidiosi tutti i medici e non quelli della sola Austria. L'affluenza di pazienti è tale che il signor Zellels ha dovuto decidersi ad ingrandire il suo laboratorio, opera affidata a numerosi muratori. Però è meglio farsi curare dal signor Zellels che costruire case lui: stamane una grande parte dell'impalcatura dell'edificio è crollata seppellendo parecchi muratori, uno dei quali è rimasto ucciso sul colpo. Altri due versano in gravi condizioni ed 8 hanno riportato ferite leggere. Il taumaturgo dovrebbe adesso dar prova della sua abilità facendo rapidamente guarire questi feriti.

Ucciso dal fulmine

Nantes, 19 notte.

Un violento uragano scatenatosi sulla città e sulla campagna ha arrecato danni considerevoli. Il fulmine, caduto su una casa, ha ucciso un giovane ed ha operato delle curiose trasposizioni di oggetti da una all'altra camera. (R. S.)

I diritti dei cattolici indiani
e un processo per bigamia

Bombay, 19 notte.

Una sentenza pronunciata dall'Alta Corte di Giustizia di questa città suscita una viva effervescenza in seno alla comunità cattolica romana dell'India. L'Alto Tribunale era chiamato a cassare la sentenza pronunciata contro certo Peter Sandanha, reo di bigamia. La Corte di Assise lo aveva precedentemente assolto, dichiarando nullo il primo matrimonio del Sandanha, perchè celebrato dinanzi ad un magistrato civile in contraddittorio con le leggi canoniche. Nella motivazione della sentenza è detto che, in un vecchio statuto rimontante a tempo in cui Bombay era proprietà della Corona portoghese, venne stipulato che i diritti ed i privilegi della Chiesa cattolica romana dovessero rimanere invariati per sempre. Bombay acquistava la sua libertà, ma il trattato stabiliva però che l'osservanza della clausola sarriferita avrebbe automaticamente ripristinato Bombay nella sua condizione di dominio della Corona portoghese.

La sentenza venne impugnata dal Governo di Bombay che ricorse alla Corte Suprema, sostenendo che i cattolici in India erano soggetti alle leggi del Paese e quindi anche a quelle relative al matrimonio. I magistrati della Corte di Appello hanno oggi annullato la sentenza, condannando il Sandanha a nove mesi di carcere per bigamia. I cattolici non si danno per vinti ed oggi hanno rivolto una protesta al Vescovo di Bombay il quale ha dichiarato che la trasmetterà senza indugio al cardinale Bourne, capo della gerarchia cattolica romana in Inghilterra.

(*Daily Telegraph*).

L'estrazione della tombola

Roma, 19 notte.

Oggi ha avuto luogo l'estrazione dei numeri della grande tombola nazionale, a beneficio dell'Orfanotrofio maschile « Garibaldi » di Grosseto.

Sono stati estratti i seguenti quarantacinque numeri:

15	34	5	36	21	55	43	33
81	24	25	17	10	72	58	92
85	42	88	6	30	74	45	65
60	1	86	59	9	41	20	77
49	56	28	46	35	87	73	70
28	58	59	78	16			

(*Stefani*).

L'estrazione della Lotteria pro Opera Nazionale Balilla

Roma, 19 notte.

Ecco i numeri estratti nella lotteria pro Opera Nazionale Balilla, nella villa Torlonia di Frascati:

222 — 8008 — 2735 — 8241 — 2235 — 853 — 2025 — 1954 — 8107 — 66 — 3811 — 7343 — 3084 — 18 — 6131 — 753 — 6937 — 3316 — 4451 — 2369 — 1737 — 4751 — 5039 — 2319 — 7333 — 2428 — 2492 — 578 — 2375 — 8368 — 9122 — 3641 — 2159 — 9351 — 9280 — 5461 — 385 — 5392 — 1219 — 8322 — 5144 — 4581 — 1908 — 601 — 2490 — 9148 — 7629 — 1001 — 7770 — 6085 — 2528 — 5752 — 3290 — 7198 — 6134 — 5804 — 6854 — 8873 — 2982 — 5166 — 1057 — 2231 — 8588 — 5813 — 4822 — 549 — 2121 — 2623 — 8761 — 3621 — 1161 — 2218 — 9433 — 9392 — 3488 — 7476 — 1919 — 115 — 658 — 785 — 8338 — 3542 — 977 — 7201 — 8706 — 4298 — 6671 — 6057 — 7519 — 1092 — 8123 — 900 — 3001 — 5402 — 24 — 4218 — 1932 — 456 — 537 — 1953 — 5084 — 6331 — 1533 — 4748 — 6317 — 845 — 460 — 6054 — 4161 — 4290 — 888 — 2960 — 4211 — 3351 — 8703 — 7466 — 8046 — 2287 — 9519 — 181 — 3926 — 1850 — 7374 — 2485 — 1118 — 9021 — 1843 — 3088 — 5816 — 5092 — 9209 — 3634 — 7125 — 4587 — 2169 — 5492 — 8152 — 1860 — 0321 — 5002 — 1750 — 8774 — 4000 — 818 — 4838 — 1630 — 7372 — 6147 — 3529 — 8158 — 3497 — 872 — 1751 — 6054 — 0800 — 7833 — 1792 — 6021.

CRONACA

Bimba di due anni che annega in un canale

La bimba Vittorina Machetta di Giovanni, di anni 2, nel pomeriggio di ieri ha trovato miseramente la morte mentre, approfittando di un momento di distrazione dei famigliari, si era allontanata da casa per giuocare. La famiglia Machetta abita nella cascina Galone, sita in strada Poletti 180. La piccina era rimasta sola in casa con la nonna. La donna, nell'accudire alle faccende domestiche, lasciava per un momento la Vittorina incustodita. Poco dopo, accorsi della sua assenza, la richiamava ad alta voce, senza ottenere risposta. Impressionata, la vecchia dava l'avviso ai parenti e con questi si metteva alla ricerca della piccina. Presagendo la sciagura, i soccorritori si affrettavano a chiudere le paratoie di una bealera che scorre attorno alla cascina; e, prosciugato il canale, la bimba veniva purtroppo trovata affondata nella melma del canale, ad un chilometro circa a valle dalla cascina. Soccorsa dal vice-brigadiere delle guardie municipali Secco, il quale tentava di praticarle la respirazione artificiale, la poveretta non riprendeva più conoscenza e la sua morte veniva constatata poco dopo dal medico municipale Andriotti, prontosi sul posto. La misera salma, dopo le constatazioni legali, è stata lasciata a disposizione degli angosciati famigliari.

Le ostetriche torinesi a favore dei dopolavoristi

Ci telefonano da Roma:

La Direzione generale dell'O. N. D. segnala la deliberazione presa dal Sindacato Ostetriche di Torino di accordare la riduzione del cinquanta per cento a tutti i dopolavoristi, e dice in una sua circolare, che tale iniziativa dovrebbe essere adottata in tutte le provincie del Regno.

LA TEMPERATURA

19 settembre 1929

I rilievi della Stazione Mardelli:

Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. minima nelle dal 18 al 19 + 15
Temp. massima del giorno 19 + 25,5
La giornata di ieri: sereno.

Capoluoghi	massima	minima	Cielo	Mare
Torino	27	13	sereno	l. m.
Milano	24	16	¼ ser.	
Genova	25	19	»	l. m. calmo
Venezia	24	14	sereno	calmo
Firenze	28	14	»	
Bologna	26	14	¾ sup.	l. m.
Napoli	25	16	sereno	l. m.
Palermo	25	17	½ ser.	l. m.
Catania	24	13	coperto	calmo
Catanzaro	25	18	»	mosso
Cagliari	26	14	sereno	calmo
Tripoli	27	20	»	l. m.
Messina	27	19	»	calmo
Trieste	25	15	»	»
Trento	23	11	»	
Fiume	25	15	»	l. m.
Bari	25	20	»	calmo
S. Remo	25	19	¼ ser.	»
Brindisi	26	21	sereno	l. m.
Pola	26	19	coperto	calmo

Il Duce parlerà ai bersaglieri
Il fiorente sviluppo dell'Associazione e il significato dell'adunata di Napoli.

Roma, 19 notte.

In occasione dell'adunata nazionale dei Bersaglieri, l'on. Alessandro Melchiori, presidente dell'Associazione Nazionale, ha fatto ai giornali le seguenti dichiarazioni:

« In tre anni, molto cammino è stato fatto — egli ha detto — nel 1927, anno in cui l'Associazione fu ricostituita e riconosciuta dal Partito Fascista, non c'erano che 25 sezioni. Nel 1928 le sezioni salivano a 150; nel 929 hanno raggiunto il numero di 368 con 50.000 iscritti, dei quali 66 medaglie d'oro, 91 Ordini Militari di Savoia, 2400 medaglie d'argento, 2300 medaglie di bronzo. I Congressi di Bolzano e Perugia, e quello che si tiene ora a Napoli rappresentano le tappe della progressiva affermazione e del crescente sviluppo dell'Associazione, che ha come Presidente onorario il primo bersagliere d'Italia, Benito Mussolini ».

Interrogato sui criteri seguiti nella ricostituzione dell'Associazione, l'on. Melchiori ha detto che, trattandosi di fascisti, non si poteva agire che fascisticamente: e perciò assoluta devozione di tutti al Regime; le cariche sociali affidate ad iscritti al Partito; eliminazione immediata dei mestatori, alcuni dei quali erano deputati delle armi defunte opposizioni; l'articolo II dello Statuto stabilisce, infatti, che non possono far parte dell'Associazione quelli che comunque abbiano dimostrato ostilità al Regime.

Richiesto sugli scopi sociali, l'on. Melchiori ha detto che fine essenziale dell'Associazione è anzitutto quello di conservare vivo ed inalterato lo spirito bersaglieresco fra i propri soci e nel paese.

Per quanto riguarda il monumento al bersagliere, l'intervistato ha detto che esso forma oggetto di un intenso lavoro preparatorio che si spera di condurre a fortunata fine nel più breve tempo possibile. Quanto alla località, il Duce vuole che il monumento sorga a Porta Pia.

L'on. Melchiori concluse dicendo che i trentamila bersaglieri adunati a Napoli rievocheranno con grande solennità l'ottobre del 1922 e ripeteranno il giuramento per la prova dei domani. A Roma infine ascolteranno il discorso che il Capo del Governo pronuncierà al Colosseo, giusta la promessa che ha fatto ai dirigenti dell'Associazione quando si sono recati da lui per ottenere l'approvazione per la adunata.

Le rappresentanze al Congresso dei Mutilati

Roma, 19 notte.

Al Congresso dei Mutilati del 4 novembre, parteciperanno i presidenti delle 350 sezioni dalle quali, come è noto, dipendono 1207 sotto sezioni, intervertanno altresì le rappresentanze di tutte le sezioni di Mutilati residenti in Francia e in Svizzera e degli altri paesi europei, oltre alle rappresentanze del Cairo, di Alessandria d'Egitto, Tunisi, Algeri, Casablanca, le quali rappresentano oltre 4 mila associati.

Tentano di uccidere il padre per motivi d'interesse

Genova, 19, notte.

I carabinieri della Stazione di Monteggio, un alpestre paesino, che si trova al principio della Valle Trebbia, a circa trenta chilometri da Genova, hanno tratto oggi in arresto i fratelli Giuseppe e Francesco Savio, rispettivamente di 31 e 27 anni, carrettieri, i quali sembra debbano rispondere del grave reato di parricidio. I due avrebbero, infatti, cercato di uccidere il padre Filippo, di anni 65, contadino, con un ordigno esplosivo da loro stessi fabbricato.

Il 25 dello scorso mese di luglio, verso le 22, il contadino Filippo Savio rientrava nella propria casa, sita al centro del paese. Egli fece per accendere la luce elettrica, ma questa non funzionava. Il Savio credette a una delle solite mancanze di corrente, e, acceso un cerino, si inoltrò fino nella propria camera da letto. Qui giunto, però, lo assalì alle narici un forte odore di combustione. Supponendo che stesse bruciando qualche cosa, il Savio accese una candela e si mise a cercare. Finalmente, guidato da un filo di fumo, egli trovò in un angolo, sotto una sedia, una miccia accesa, attaccata a un ordigno, che aveva l'aspetto di una bomba.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 19, notte.

Malgrado che il tasso di sconto sia rimasto per tutta la giornata sul 5 per cento, il mercato non è stato molto attivo. Diffatti le contrattazioni raggiunsero solamente i quattro milioni di titoli venduti. L'apertura, come si sollio, era stata lenta ma per tutta la giornata si ebbe un movimento di rialzo che soltanto si attenuò verso la chiusura. Le azioni ferroviarie furono quelle più ricercate e guadagnarono discretamente. Ma le azioni petrolifere che negli scorsi giorni erano state in testa al movimento di rialzo sono in piano ribasso. Deboli pure le azioni cedibili di pubblica utilità. Le Mirelli hanno perduto alcune frazioni terminando a 12 3/8.

Le obbligazioni italiane hanno chiuso a corsi esattamente eguali a quelli di ieri.

Amsterdam, 19. — La giornata di oggi è stata alquanto irregolare. Le azioni petrolifere si sono mostrate deboli e le Royal Dutch hanno perduto alcuni punti. Le Philips invece che negli scorsi giorni erano state deboli si sono riprese discretamente passando da 615 a 626.

Londra, 19. — L'annuncio ufficiale che nessun cambiamento sarebbe stato arrecato al tasso di sconto della Banca d'Inghilterra non ha mancato oggi allo Stock Exchange quell'effetto rianimatore che si attendeva da vari giorni. Gli affari si sono mantenuti su scala molto ristretta e si sono svolti in una atmosfera estremamente nervosa. Un indebolimento quasi generale si è manifestato nelle azioni industriali inglesi, mentre più fermo si è mantenuto quello internazionali. Un forte rialzo si è prodotto nei buoni del Governo inglese in seguito all'annuncio fatto dal ministro delle Finanze di Nanchino del pagamento imminente dei « coupons » arretrati dei prestito delle ferrovie. Perdono qualche frazione le marzarine. La Shell invece restano invariate a 18,6 12,6. Le Cavi e sempli preferenziali 91,50, 95,50; ordinarie A 84,50 85,50, ordinarie B perdono vari punti alla chiusura, sono quotate

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 19. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri: andamento calmo sostenuto. Gennaio (1930) p. 9,09; febbraio 9,10; marzo 10,02; aprile 10,00; maggio 10,05; giugno 10,05; luglio 10,04; agosto 9,93; settembre 9,95, (1929) 9,93; ottobre 9,90; novembre 9,86; dicembre 9,84. Futuri agricoli: tendenza calma sostenuta. Sakels Fully Good Fair ottobre p. 18,39; novembre 18,39; gennaio 18,13; marzo 18,50; maggio

APPENDICE DE «LA STAMPA» 51

Il banchiere ladro

ROMANZO

DI ARMANDO LAPOINTE

— Signori, — egli disse. — l'onesto uomo offeso nella sua onestà, nel suo onore e sempre molto addolorato quando trattasi di rispondere ad un'accusa come quella che vi fu presentata. Voi mi conoscete tutti, sapete chi sono, donde venga...

— Ma non sappiamo dove andate — disse una voce.

— Parlate della successione Desprez — fece un altro interruttore.

— Mi si dice: «Parlate della successione Desprez» — rispose Reginbal ansante. — Eccomi a parlarne. Ero infatti depositario della fortuna del signor Carlo Desprez; ma ne ho consegnato l'ammontare nelle mani dell'esecutore testamentario del defunto.

— Il suo nome?

— In qual'epoca?

— L'esecutore testamentario è un banchiere la cui solvibilità e la cui onorabilità sono qui perfettamente conosciute; è il signor Roberto Dachet, della Casa I Starcke, Roberto Dachet e C.

— Oh! Oh!

— Mi si domanda in qual'epoca ho fatto quella restituzione, ed io rispondo il giorno stesso della visita della signorina Desprez.

Un mormorio dell'assemblea s'alza.

— Desidero sapere se è vero che il signor Reginbal si sia rifiutato di dire alla signorina Desprez qual somma le spettava.

Reginbal avrebbe ben voluto dir di no, ma la cosa era difficile.

— E' vero... — egli rispose; — ed in seguito in cui la signorina Desprez m'interrogava, il conto di suo padre era aperto stabilito.

Vi fu tra gli astanti un mormorio; la risposta pareva gesuitica.

— Potevate dirgliela l'indomani — disse uno.

— Potevate dirlo tre giorni fa all'incaricato della signorina Desprez — aggiunse un altro.

— Quel preteso incaricato — riposa Reginbal — non m'ha presentato alcun mandato, e la prudenza, una prudenza esagerata se volete, m'ha suggerito di non rispondere.

— Infine, — domandò uno degli astanti, — voi dovete avere una ricevuta della somma depositata nelle mani del signor Roberto Dachet.

— Se ho una.

— Mostratela. Bisogna che tutto sia chiaro qui.

Reginbal disse qualche parola al presidente.

— Signori, — disse poi il presidente, — il signor Reginbal mi prega di rimandare il seguito di questo affare a dopo la presentazione dei diversi candidati. Allora egli potrà produrre la ricevuta.

— Sì! Sì!

Reginbal corse al suo palazzo e ritornò trionfalmente alla riunione colla ricevuta alla mano.

Il presidente s'affrettò a dar lettura della quitanza, da cui risultava che Reginbal aveva versato, alla data indicata, la somma di seicentotrentamila franchi, rappresentanti la cifra della successione Carlo Desprez al signor Roberto Dachet.

Il signor Raimondo Lizy s'alzò e disse:

— Domando che quella quitanza sia copiata nel processo verbale; essa servirà di titolo alla signorina Desprez per farsi rendere giustizia. Aggiungo che di questo dibattito rimane un fatto inspiegabile e sfavorevole pel signor Reginbal, ed è il fatto del rifiuto di dare alla signorina Desprez e più tardi al suo incaricato un ragguaglio al quale ella aveva diritto. Quella signorina non è ancora stata messa al possesso dell'eredità di suo padre, e il signor Reginbal e il signor Roberto Dachet sono in buona relazione di amicizia, sono quasi parenti.

— L'incidente è chiuso — disse il presidente. — Copia della ricevuta presentata dal signor Reginbal sarà inserita nel processo verbale. A giovedì, alle dodici, per le elezioni.

L'impressione prodotta sull'assemblea da quell'incidente non fu certamente buona. Reginbal aveva rivali, competitori, colleghi gelosi della sua posizione e della sua fortuna. L'indomani qualche giornale rese conto della riunione senza dimenticare l'incidente; il nome di Reginbal non venne citato, ma quel nome era il segreto della commedia.

Diciamo subito, per non nascondere nulla ai lettori, che il signor Raimondo Lizy, il negoziante che aveva parlato all'assemblea, aveva avuto quelle precise informazioni dal giornalista Pietro Melveu.

Reginbal, a malgrado della sua schiocchezza, dalla sua ignoranza, comprese il pericolo che gli sovrastava. La sua reputazione d'uomo superiore, di commerciante integro minacciava di crollare e proprio nel momento in cui egli credeva raccogliere i frutti di vent'anni di pazienza, d'astuzia, di duplicità.

Volle scongiurar la tempesta e corse da Dachet; ma Dachet era dal suo futuro suocero a Saint-Amand, dove si doveva firmare il contratto di matrimonio del gran banchiere colla signorina Emilia di Lerris.

Quando tornerà il signor Dachet? — domandò Reginbal.

— Non lo sappiamo — gli fu risposto.

Allora Reginbal si decise a scrivere a Roberto.

Gli raccontò l'incidente sollevato all'assemblea dal notevole commerciante Raimondo Lizy, sconsigliandolo fatto per sè, quanto per lui, Dachet, di venir subito a por fine ad una situazione che poteva divenir compromettente per entrambi.

Imbastì egli stesso la sua lettera e siette quindi aspettando con febbrile impazienza la risposta di Dachet, risposta che, secondo lui, doveva liberarlo completamente da ogni sfavorevole sospetto.

X.

Nel momento in cui Reginbal usciva dalla banca I Starke, Dachet e C., un individuo che dai vestiti si poteva prendere per un fattorino di banca si presentò alla cassa e gettò dallo sportello per farlo visitare uno *chèque* del valore d'un milione, firmato Arturo di Prévodal.

Il signor Neukirchner, creatura del barone Mittermann, era uscito dalla casa insieme col barone ed era stato sostituito da un altro cassiere tedesco come quasi tutti gli altri impiegati. La raccomandazione di pagare al suo nome tutte le somme che fossero pagate sulla firma di Arturo di Prévodal era dunque ignorata dal nuovo cassiere. Egli sfogliò i registri e non trovando conto aperto al conte di Prévodal, domandò al fattorino:

— Non avete il libro del *chèque*?

— Sì — rispose l'interpellato, porgendo il libretto.

Il cassiere riconobbe allora che quel libro era stato dato dall'antica ditta Mittermann, I Starke e C.: e le iniziali impresse su un angolo gli apparvero che appartenevano a Roberto Dachet, uno dei soci.

Suo primo pensiero fu che il possessore di quel libretto fosse un famoso truffatore. Tuttavia, prima di riferire al signor I Starke quel fatto strano, volle verificare i registri dell'antica Casa e trovò registrati i valori mandati dal signor Kerstrat, notaio a Pont-Croix, per conto del signor conte Arturo di Prévodal e rappresentanti un milione, ma nello stesso tempo trovò la menzione della rimessa di quella somma di un milione al signor conte di Prévodal. Dunque, nulla era più dovuto al conte e il libretto presentato gli era certamente stato derubato.

Era strano tuttavia che gli si presentasse uno *chèque* portante la firma di Prévodal.

O quella firma era falsa, o, cosa inammissibile, le scritture dell'antica Casa Mittermann, I Starke e C. contenevano un errore inspiegabile.

Il cassiere salì immediatamente dal signor I Starke e gli presentò lo *chèque*, il libretto e l'antico registro della Casa.

— Che cosa rispondete? — gli domandò.

I Starke esaminò ogni cosa. Conosceva il conte di Prévodal e lo stimava un galantuomo; ma sapeva che, da molto tempo, egli era partito da Parigi e, dopo quella partenza, nessuno aveva più inteso parlare di lui.

(Continua)

Vita finanziaria e commerciale

Borse estere

Parigi, 19. — Chiusura titoli: Rendita francese 3 % 78.50; Redimibile 3 %, 80.35; 3,50 % 84; 5 % 105.50; 4 % 1917 94.90; 4 % 1918 96.85; Prestito 5 % 1920 131.25; 6 % 104.90; Rendita italiana 3.50 % 90.25; Banca di Francia 05.475; Banca di Parigi 3500; Crédit Foncier 5715; Crédit Lyonnais 3780; Azioni Suez 6250; Rio Tinto 6300; Wagons Lits 764; Mediterranei 368. — Chiusura cambi: Italia 125.85; Londra 230.87,5; New York 55.80; Belgio 350; Svizzera 402.50; Olanda 2054.50; Svezia 684.50; Rumania 13.15; Germania 808,25; Spagna 378.50.

Londra, 19. — Chiusura cambi: Italia 92.68; New York 4.85,60; Amsterdam 12.05,87; Francia 193.86; Belgio 34.87,75; Germania 20.35 7/8; Svizzera 25.14,75; Spagna 32.47; Copenaghen 18.20 7/8; Stoccolma 18.20; Oslo 18.00,k; Helsingfors 100.00; Praga 164.50; Buda-pest 97.72; Belgrado 625; Sofia 400; Bucarest 817; Atene 325 1/2; Costantinopoli 1.0.15; Austria 34.44; Varsavia 45.93; Buenos Aires peso oro 47.18; Rio Janeiro 5.56; Yokohama 23.56.

Ginevra, 19. — Chiusura cambi: Italia 27.14; Francia 20.50,5; Inghilterra 25.13; New York 5.18 15.16; Belgio 72.11,5; Spagna 70.25; Olanda 208.05; Germania 123.52,5; Austria 73; Svezia 138.92,5; Norvegia 138.17,5; Danimarca 138.15; Bulgaria 370; Cecoslovacchia 15.35; Ungheria 90.55; Jugoslavia 9.10,5.

Vienna, 19. — Chiusura cambi: Italia 21.13; New York 500.45; Parigi 97.75,5; Rumania 490.7; Polonia 503; Jugoslavia 12.5 1/8; Berlino 108.54; Svizzera 130.75; Amsterdam 584.51; Praga 73.30; Budapest 123.85; Varsavia 70.50; Londra 91.40; Belgio 98.25.

New York, 19. — Apertura cambi: Rendita 5.23; Londra 4.84 5/8; Parigi 3.91 25; Bruxelles 13.80,5; Madrid 14.74,5; Berna 19.02; Amsterdam 40.00,25; Berlino 23.81.

Parigi, 19. — Le buone disposizioni accusate dal mercato ieri alla chiusura sono continuate stamattina. Tuttavia le transazioni sono rimaste piuttosto scarse. Le Rendite francesi sono molto calme. Verso la chiusura però si miglioreno sensibilmente e guadagnano alcune frazioni. I valori bancari restano a corsi pressochè identici a quelli di ieri. I valori carboniferi sono leggermente in ribasso. Fra i valori internazionali la Suez è molto indecisa, mentre le Rio sono abbastanza ferme.

Fallimenti

TORINO. — Roberto Attilio con sentenza 17 corr., retrodatata cessazione pagamenti al 28 agosto 1929.

Sue Pietro, calzolaio, via Marsini, 50, istanza creditori; sent. 18 corr., giudice delog. cav. Ponta di San Marino Carlo agricoltore provv. cag. Levi Ernesto, prima adunanza 7 ottobre ore 14,30, verifica cre diti 9 novembre ore 14,30; giorni 30 presentazione titoli.

MERCATI

LE UVE

ALBA, 19. — Dolcetti, Mg. 2500, da L. 9 a 10 al Mg.

BRA, 18-19. — Uvaggio, Mg. 80, a L. 9 al Mg. — Uvaggio, Mg. 30, da L. 6 a 8 al Mg.

CANELLI, 19. — Il mercato delle uve, d'ordine del Commissario Prefettizio, si apre domani, 20 corrente.

TORINO, 19. — Listino ufficiale dei prezzi dei cereali di Torino; prezzi per Q.le al l'ingrosso, merce stazione Torino, senza tela. **Frumenti** nazionale Piemonte buono da L. 191 a 194; estero di forza mantiene a L. 8 da 179 a 180. **Granoni** nostrani comune da L. 85 a 88; altre provenienze da 80 a 80; estero (disponibile compreso) da 87 a 89. **Segale** nazionali nuove da L. 85 a 86. **Semole e cascami**: farina tipo comune L. 173; farina (n) 5 6% da 250 a 255; farina 0 superiore da 190 a 194; farina marca 0 da 178 a 181; semola 58 al 50 % da 196 a 198; id. id. al 60 %, da 190 a 192; cruca da 66 a 70; crusca da 66 a 70; semolata di granone da 112 a 116; farina granone abburrata da 105 a 110. **Cereali** nazionali da L. 73 a 75; estero da 86 a 88. **Avena**: nazionali pere da L. 95 a 96; nazionali comuni da 86 a 88. **Fieni**: Sicilia da L. 89 a 91; fienone: Sicilia da 87 a 89; Puglia nuove da 66 a 67. **Risi**: risoni nuovo da L. 170 a 180; ostigliato vecchio raccolto da 170 a 180; camolino originario id. da 162 a 166; mezza grana da 110 a 116; risina da 95 a 100. - **Fagiuoli**: Saluggia da L. 190 a 199; tondini Bianchi da 165 a 190.

CASALE MONFERRATO, 18. — **Bestiame da lavoro**: buoi da L. 50 a 60 al Mg.; vacche da 1000 a 3000; manzi da 95 a 96; vitelli da 40 a 90. **Bestiame da macello**: tori da L. 35 a 38 al Mg.; buoi da 40 a 50; vacche da 25 a 35; vitelli e manzi da 45 a 75; sanati da 50 a 70; cavalli da 1000 a 1200 al Q.le; muli da 1200 a 1450; somari da 115 a 190; maiali da 60 a 72; lattonzoli da 20 a 30; castelli e capretti da 35 a 40 al Mg. - **Animali da cortile e uova**: galline da 6 a 10 a Kg.; polli da 10 a 11; capponi da 13 a 15; tacchini da 9 a 10; anitre da 8 a 9; oche da 6 a 7; piccioni da 3 a 3,50 cadauno; conigli da 3 a 4; uova da 5,75 a 6,50 alla dozzina. **Cereali**: grano da 123 a 124 al Q.le; meliga da 74 a 76; segale da 74 a 76; riso da 180 a 250; fagioli da 220 a 230; fave da 140 a 150; ceci da 100 a 110; crusca da 66 a 68; cruschello da 66 a 68. - **Foraggi**: fieno maggengo da 46 a 48 al Q.le; fieno agostano da 40 a 42; fieno terzuolo da 35 a 38; paglia scelta di frumento da 9 a 10,50; paglia pressata da 10,50 a 12; avena da 90 a 95; semi di trifoglio da 800 a 850; semi di medica da 400 a 450; fieno d'erba medica da 34 a 35; di trifoglio da 32 a 33. **Verdure**: patate da L. 5 a 6; cipolle da 1,50 a 2; spinaci da 4 al Kg.; cavoli da 2 a 3 alla dozzina; carote da 2,50 a 3 al Kg.; pomidori da 2 a 3; peperoni da 3 a 5; aglio da 15 a 20; sedani da 1,25 a 1,50 alla dozzina; fagioli verdi da 8 a 10 al Kg.; insalata da 1,25 a 1,50 alla dozzina; fagiolini regina da 12 a 15 al Kg.; melanzane da 0,60 a 1 alla dozzina; fagiolini da 12 a 14 al Kg.; zucchini da 1 a 1,50 alla dozzina. **Frutta**: pere da L. 6 a 15 al Kg.; mele da 16 a 25; uva da tavola da 4 a 15; noci da 12 a 15; pesche da 6 a 15; albicocche da 7 a 12; susine da 6 a 9; uva barbera da 14 a 16; uva bianca da 14 a 14,50. - **Vini**: barbera da 240 a 250 all'ettolitro, comune da 1000 a 220; bianco secco da 190 a 200; barbaresco da 350 a 370; arneis bianco da 65 a 90; rosso da 80 a 85. - **Tartufi** da 30 a 90 all'ettogrammo.

NIZZA MONF., 19. — **Animali da cortile e uova**: polli al kg da L. 10,75 a 11; galline da 8,75 a 9,25; conigli da 4,50 a 5; uova alla dozzina da 7,75 a 8. - **Verdure**: patate al kg. da L. 0,60 a 0,80; cipolle da 0,40 a 0,50; spinaci 1; cavoli 1,50; carote da 0,60 a 0,70; pomidori da 0,20 a 0,40; cardi da 1,50 a 2; peperoni da 0,60 a 1; aglio da 1,50 a 1,75; fagioli verdi da 0,80 a 1; sedani per dozzina da 1,50 a 2; insalata da 1,50 a 2; zucchini 1.

VOGHERA 17. — **Bestiame da lavoro**: buoi da 360 a 410 al Q.le; vacche da 320 a 340. - **Bestiame da macello**: tori da 250 a 270 al Q.le; buoi da 400 a 450; vacche da 300 a 350; vitelli e manzi da 500 a 600; sanati da 650 a 700; cavalli da 250 a 270; muli da 200 a 250; somari da 250 a 275; lattonzoli da 400 a 450; lattonzoli da 90 a 95; agnelli e capretti da 35 a 65 per capo. - **Animali da cortile e uova**: galline da 30 a 42 al Kg.; polli da 13 a 15; capponi da 14 a 16; tacchini da 10 a 11; anitre da 8 a 9; oche da 6 a 7; piccioni da 3 a 3,50 cadauno; conigli da 3 a 4; uova da 5,75 a 6,50 alla dozzina. **Cereali**: grano da 123 a 124 al Q.le; meliga da 74 a 76; segale da 74 a 76; riso da 180 a 250; fagioli da 220 a 230; fave da 140 a 150; ceci da 100 a 110; crusca da 66 a 68; cruschello da 66 a 68. - **Foraggi**: fieno maggengo da 46 a 48 al Q.le; fieno agostano da 40 a 42; fieno terzuolo da 35 a 38; paglia scelta di frumento da 9 a 10; paglia pressata da 10,50 a 12; avena da 90 a 95; semi di trifoglio da 800 a 850; semi di medica da 400 a 450; fieno d'erba medica da 34 a 35; di trifoglio da 32 a 33. **Verdure**: patate da L. 5 a 6; cipolle da 1,50 a 2; spinaci da 4 al Kg.; cavoli da 2 a 3 alla dozzina; carote da 2,50 a 3 al Kg.; pomidori da 2 a 3; peperoni da 3 a 5; aglio da 15 a 20; sedani da 1,25 a 1,50 alla dozzina; fagioli verdi da 8 a 10 al Kg.; insalata da 1,25 a 1,50 alla dozzina; fagiolini regina da 12 a 15 al Kg.; melanzane da 0,60 a 1 alla dozzina; fagiolini da 12 a 14 al Kg.; zucchini da 1 a 1,50 alla dozzina. **Frutta**: pere da L. 6 a 15 al Kg.; mele da 16 a 25; uva da tavola da 4 a 15; noci da 12 a 15; pesche da 6 a 15; albicocche da 7 a 12; susine da 6 a 9; uva barbera da 14 a 16; uva bianca da 14 a 14,50. - **Vini**: barbera da 240 a 250 all'ettolitro, comune da 1000 a 220; bianco secco da 190 a 200; barbaresco da 350 a 370; arneis bianco da 65 a 90; rosso da 80 a 85. - **Tartufi** da 30 a 90 all'ettogrammo.

SETE, — **Società Torinese**, 19. — Operazioni di sgranatura, granaino colli 4, kg. 250.27; granaio colli 6, kg. 600.12. Lana colli 9 kg. 3307.50. Totale colli 19, kg. 4157.89. Operazioni d'assaggio: greggie 8, operate 11. Operazioni di purga: lana 1. Prove tessili n. 2.

Pinn. An. ASPA, 19. — Stagionatura e pesatura: greggie n. 8, kg. 479.80, ass. D. 6, operanti n. 4, kg. 417.54, ass. 7.

"...Chiare, fresche, dolci acque..." — *...nostalgie di spiriti assetati realtà di ogni giorno.*

ACQUA NOCERA-UMBRA

(SORGENTE ANGELICA)

È L'ACQUA DA TAVOLA PER ECCELLENZA PERCHÈ LEGGERA, GASSOSA, DIGESTIVA

FELICE BISLERI & C. - MILANO

Agenzia in TORINO: Corso S. Martino, 2

Quando incontriamo una giovane Signora

assai rosea, dalle forme un poco pronunciate, dalle mani grassoccie, dalle gambe robuste, pensiamo subito che l'obesità guasterà fra qualche anno quelle grazie così fresche e le diciamo:

- Io mi congratulo, Signora, per la sua florida salute; mi sembra ch'ella, si sia un po' ingrassata dall'ultima volta che la vidi....

- Anche lei me lo dice!... Cosa debbo fare per non ingrassare?

- Mangi meno farinacei, meno carne, meno grassi, più verdure e faccia uso di **Confitures CIRIO che nutrono molto senza ingrassare**; la pinguedine non distruggerà l'armonia delle sue forme, l'eleganza delle sue linee

CONFITURES CIRIO

IN TUTTE LE STAGIONI

... ma specialmente durante il caldo ed immediatamente dopo, una delle precauzioni più utili per mantenersi in salute, per curare e prevenire i disturbi intestinali, è quella di prendere e fare alternare una pastiglia di EUCHESSINA.

Questo prodotto, il cui principio attivo, (l'idrosaltatolofenone) è noto in tutto il mondo civile, rappresenta il trattamento più facile, più sicuro e più economico per purificare il sangue, rinfrescare l'intestino e svelenare l'organismo dalle tossine che giornalmente si accumulano nel tubo gastro enterico.

Cominciate il trattamento oggi stesso.

Una scatola di EUCHESSINA, la dolce pastiglia purgativa, costa soltanto L. 3,60 e serve 16 volte per un adulto e 32 volte per un bambino.

Euchessina

LA DOLCE PASTIGLIA PURGATIVA

Il prodotto nell'= Stab. Chim. Farm.
Marco Antonetto di Torino
unico introduttore in tutto il mondo

PICCOLI AVVISI

Offerte d'impiego

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

ALLA Mercatinese, corso Farini 59, urgono abili lavoranti sarte confezionista. 7013

CERCANSI, via Roma 1, piano 1.o, abili lavoranti sfilzatti sarto. 7036

DEBBASI apprendista meccanico 13-14 anni. Isacco, via Verres, 15. 51497

FINITORE carrozzeria abilissimo. Presentarsi giornata sabato. Serenoroso, Racconigi, 25. 51465

TIPOGRAFIA cerca legatore disposto anche commissioni. Scrivere cassetta 96 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7059

Domande d'impiego

Centesimi 80 per parola. Minimo L. 8

SERIA signorina offresi ufficio. Mill presso. Scrivere Ambrosina, Ierino posta. Racconigi. 7570

Società, capitali rilievi e cessioni d'azienda

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

CAUSA malattia cedesi avviatissimo negozio commestibili. Edicola, Principe Eugenio-Oddone

CAUSA malattia cede grande magazzino alimentare drogheria, posizione inerbata, forte incasso. Boschetti, corso Francia 99.

RIMETTESI garage avviato, ritiro commercio. Scrivere cassetta 95 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 7547

Domanda ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

AFFITTASI alloggi tre quinto cortile, gabinetto interni, spaziosi. Via Stradella 20.

AFFITTASI una tre camere quarantacinquanta mensili. Corso Vittorio, 72.

AFFITTASI alloggetto indipendente vuoto di due camere cucina, disimpegni. Via Carraglio, 99. 57703

AFFITTASI primo ottimo alloggio sei vani, termosifone, ascensore. Galileo Ferraris, 121. 51407

AFFITTASI in ottimo una camera. Via Lesseto, 30. 7041

AFFITTO camera cucina vicinanze Unica, Via Assisi, 22. 51443

ALLOGGIO 6 vani, due entrate, due cessi, terrazza, migliore esposizione, presso Parco, vendesi, 2.o piano. Regina, 19.

APPARTAMENTI signorili quattro sei ambienti. Corso Regina Margherita 61.

CERCO alloggio due tre camere accessori, sicurtà. Scrivere porto armi Questura Torino 615.922 posta.

DISTINTISSIMA signora, settissima referenze cerca vitto alloggio. Offresi in cambio piccole mansioni presso famiglia distinta, eventuale piazza Stazione. Scrivere cassetta 40 51, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

LIBERI affittansi cinque locali bagno, terrazzone, ascensore, secondo piano, corso Siracusa, casa tranquilla; visitabili pomeriggio. Gradi, Arimei, 36. 7703

LOCALE uso cortile 70 mq. e uno di 30 con due camere alloggio, Corso Regina Margherita 5. 51509

MOBILIERI. Due camere civili cucina, comodità moderne. Rivolgersi via S. Martino, 8. 7705

PRENDO ultimo appartamento ammobiliato tutte comodità, villa palazzina periferia. Scrivere cassetta 54 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 51555

SANTA Margherita Ligure, 4 camere, sala, loggia, cucina, impeccabile, ben mobiliate a soli lire cinquantalla. Fermo posta, Luigi Ceresi. 7699

VENDONSI alloggi signorili via Pisa (ultimati Trevisi eventi imposta, ottima impiego capitale. Rivolgersi Imperia Domenardi, via San Domenico 30. 57729

Annunzi vari

Lire 2 per parola — Minimo Lire 36

AMMOBILIAMENTI completi mobili lavoro Brunda Metropoli Rosmini 3 direttamente dal via Nizza); garanzia costruzione, stile natura; camere matrimoniali, pranzo salotti, letti ferrate, buffets, guardaroba, scrivanie Ribalte, lana materassi e philogramma, crine vegetale 1.62. Facilitazioni pagamento. Agevolazioni speciali [illegible] pari municipali, stranti. 7611

VENDO lino, contiene 500 mq. circa. Rivolgersi Berlinetti Paula, Berthollia 182, Torino. 51504

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

IMPORTANTISSIMA fabbrica sigari Bombons Caramelle Cioccolato e Affini cerca intelligente attivo rappresentante Torino e Provincia offerte con referenze casella 55, Unione Pubblicità Italiana, Roma. 5668

PRIMARIA Casa grossista ferramenta articoli casalinghi cerca viaggiatori piazzisti pratici ottimi. Scrivere offerte dettagliate cassetta 72 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 51458

TECNICO possibilmente pratica radiologia, disposto piazzarsi cercasi da primaria ditta. Scrivere cassetta 59 R, Unione Pubblicità, Milano. 6097

Collegi, istituti, ecc.

Lire 1,80 per parola — Minimo Lire 18

COLLEGI Vescovile Collegio Umberto R. Liceo, Ginnasio, Complementari, Istituto Fiumetari. Concorso posti gratuito.

ISTITUTO Primaziale Bobbio Torino, Ingiuseppe, 59. Scuole elementari e media.

Annunzi matrimoniali

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

GIOVANE laureando, bella presenza, ricchissimo relazioni vebbe della signorina. Scrivere cassetta 72 D, Unione Pubblicità Italiana Torino. 51490

Automobili, biciclette, sport

Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

A privato vendo 509 berlina come nuova. Corso Monterosa, 61. 51460

LANCIA 5.a serie Coupé Royal Torino quattro posti come nuova in garanzia altre cinque mesi vita lussuosa, vendesi eccezionale. Telefonare 44-970. 51444

LE TIPICA cilindri pantanera specchio universale specchio. Pistoni-Borgo, Nizza 173. 57707

TORPEDO 509 Berlina 500 Lambda Berlina coupé Autoriunione, Massena, 40.

AUTOMOBILI

Occasioni. Compra-vendita. Cooperativa Proprietari - c. Castelfidardo Stadiuta.

Tipografia del giornale LA STAMPA

ABBONAMENTI SPECIALI

con decorrenza dal 1° Ottobre

ITALIA E COLONIE		dal 1.o ott. al 31 dic.	ESTERO		dal 1.o ott. al 31 dic.
ORDINARI			ORDINARI		
La Stampa (6 num. settim.)	L.	17.—	La Stampa (6 num. settim.)	L.	39.—
La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	19.50	La Stampa (coll'ed. del lun.)	»	45.—
Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	8.50	Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	18.50
CUMULATIVI			CUMULATIVI		
La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	25.—	La Stampa (6 num. settim.) + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	L.	57.—
La Stampa (coll'ed. del lun + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	27.50	La Stampa (coll'ed. del lun + Il Paese Sportivo (trisettimanale)	»	63.—

Ai prezzi sopraindicati vanno aggiunti per l'abbonamento di ciascun giornale cent. 50 per bollo di quitanza e lire quando i singoli importi sono inferiori alle lire 100, e cent. 75 quando sono superiori. Raccomandiamo a tutti coloro che fanno l'abbonamento degli abbonamenti a mezzo Posta di non dimenticare di aggiungere tali spese di bollo.